

La Chiesa in San Marco in Lamis tra medioevo e metà del XVII sec.

Formato pdf senza foto

Ai santi e fedeli
in Cristo
che hanno vissuto
o dimorano
nella Chiesa in
San Marco in Lamis

© SMiL s.r.l.

Edizioni SMiL
C.so Matteotti, 187 – San Marco in Lamis (Foggia)
Tel. 0882.834509

PREFAZIONE

Le vicende della Chiesa in San Marco in Lamis fino alla metà del XVII sec. trattate in questo studio, colmano una lacuna nella storia religiosa locale e aprono ulteriori orizzonti culturali alla comprensione delle vicende umane e civili della città.

Alla obiettiva difficoltà di affrontare alcuni degli argomenti trattati perché molto lontani dal nostro modo di concepire la Chiesa e la vita quotidiana e riconducibili al diritto canonico e civile del medioevo e dell'età moderna (*ius patronato, decime, cappellania, beneficio, abazia nullius, prelatura, confraternita, insegne canonicali, ...*), si è cercato di porre rimedio illustrando brevemente anche queste problematiche: non si è potuto essere esaustivi perché la legislazione, la storia e le cause civili che hanno appassionato i tribunali e la vita quotidiana sino alla fine dell'800, occupano intere biblioteche.

Ringrazio mia moglie per tutto l'aiuto datomi.

Ringrazio altresì Carlo Gravino per la grande disponibilità concessami, P. Mario Villani per alcune ricerche fatte insieme sul diritto medievale presso la biblioteca di San Matteo e don Franco Conte dell'Archivio Diocesano di Foggia.

Nel trascrivere i testi sono stati usati i seguenti segni:

::::: per parole o frasi mancanti per varie cause (foglio strappato, bruciato, rosicchiato da topi o per altre situazioni accidentali);

___ per indicare nella lapide la fine di una lastra di pietra e l'inizio di un'altra;

..... per indicare che sono state volutamente omesse alcune parti del documento.

INTRODUZIONE

La mancanza di materiale archivistico che uomini e circostanze hanno sistematicamente distrutto e disperso negli anni, non ci permette di ricostruire, con la necessaria completezza, secoli di vita civile e religiosa in questo lembo di terra garganica.

Ritrovando il fascicolo dello "STATUS INSIGNIS ECCLESIAE COLLEGIATAE SANTI¹ MARCI IN LAMIS", con i fogli della "PRATICA BENEFICIARIA e FRACCHIAE", dello "JUS PATR SANCTI ANT AB EX M BEF CONF", del "LEGATUS CONFRATRES CARMIN AUTEM ECCL COLLEG" allegati, si è acquisito un ulteriore tassello della storia di San Marco in Lamis con preziose informazioni circa la religiosità locale dal medioevo fino ai primi anni del secolo XVII.²

Il fascicolo e i fogli che qui vengono presentati sono stati ritrovati per puro caso inseriti in un vecchio libro appartenuto a don Domenico Fabbricatore³, probabilmente copia degli originali settecenteschi andati dispersi. Purtroppo i fogli risultano in parte danneggiati perché strappati o mangiati da topi.

¹ Così nel testo.

² Il fascicolo dello *Status Insignis Ecclesiae Collegiatae Santi Marci in Lamis*, con i due fogli allegati, gli *Statuti o capitolari del Capitolo della Collegial Chiesa di San Marco in Lamis del 1785*, gli *Statuti della Chiesa Badiale Collegiale di San Marco in Lamis* e lo *Statuto della Chiesa Madre Collegiale di San Marco in Lamis* (che erano stati estratti in copia nel 1945 da quelli approvati da Mons. Frascolla e da Mons. Mola), la copia notarile estratta dall'Archivio Notarile di Lucera nel 1939 di tutti gli atti (compresi i verbali dell'assemblea pubblica e del Capitolo) redatti nel 1748 sul diritto del Capitolo a riscuotere le decime sacramentali e sui doveri del Capitolo nell'esercizio delle sue funzioni religiose, e il testo del discorso tenuto dall'arciprete Spagnoli nel 1856 a Mons. Frascolla col titolo *Poche parole sopra la natura della chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis...*, tutti originali, sono stati consegnati a d. Nicola Lallo, Rev. Parroco della Parrocchia della Annunciazione, per essere conservati nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis. Diverse copie sono state date a vari studiosi locali. Tutti questi fascicoli, eccetto il primo, erano nel mio archivio privato per averli recuperati casualmente dalla carta da macero alcuni anni fa.

³ D. Domenico Fabbricatore, morto il 9 marzo 1956 all'età di 75 anni, canonico, è stato rettore della Confraternita del Carmine presso Sant'Antonio Abate nel 1906 e dal 1915 al 1921; dal 1924 al 1937 e dal 1944 al 1945.

Gli archivi⁴ dell'Abazia Nullius, della Collegiata, delle confraternite e dell'Università di San Marco in Lamis, hanno subito molti saccheggi, sottrazioni, incendi⁵ e calamità naturali.⁶ L'interesse di chi voleva far sparire tracce di notizie inerenti possessi illeciti di benefici o beni patrimoniali, oppure occultare usurpazioni e privilegi, hanno determinato ulteriori mutilazioni.⁷ Un'errata concezione della pulizia ha portato a destinare i documenti al macero come carta straccia o buttarli nell'immondizia come carte polverose. Bisogna aggiungere, infine, la mania dell'antiquariato o del volere scrivere la storia (cosa che poi molti non hanno fatto) che ha sottratto materiale archivistico senza poi divulgarlo.⁸

⁴ Dal testo "Status insignis ..." si evince che la Collegiata aveva archivi propri, diversi da quelli dall'Abazia e dell'Università.

⁵ C'è stato un incendio dell'Archivio Abaziale all'epoca della rivolta di Masaniello, (T. Nardella, *Breve storia di una croce*, in *Rassegna pugliese*, IV, n. 4-5, 1969, e alcuni documenti dell'Archivio Diocesano di Foggia); e altro grande incendio avvenuto nei "tristi fatti del 1799", non si sa ad opera di chi, ha distrutto parte dell'Archivio Abaziale (L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della Città di San Marco in Lamis*, 1846, p. 13, e M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata*, Vol III, p. 146 e ss. e in moltissimi altri documenti presenti nell'Archivio Diocesano di Foggia). E' da evidenziare che il foglio della *Pratica beneficiaria*, che qui viene riprodotto, risulta parzialmente bruciato, così pure altri documenti dell'Archivio della Confraternita del Carmine.

⁶ La serie di calamità naturali, tra cui terremoti ed alluvioni, che hanno interessato San Marco in Lamis, è lunga ed ha interessato quasi tutti i secoli. Questi fatti hanno contribuito a rendere difficoltosa la conservazione del materiale cartaceo rimasto sotto le macerie oppure bagnato dall'acqua; infine, molti documenti sono illeggibili perché la carta e l'inchiostro sono stati rovinati dall'umidità.

⁷ Molti documenti conservati risultano mutili in alcune parti a causa di topi, insetti o muffe, oppure per mano dell'uomo che ha voluto sottrarre alla memoria storica testimonianze forse compromettenti. Anche il testo che qui viene presentato risulta incompleto perché strappato proprio dove inizia a trattare dei beni e dei benefici della Chiesa Collegiata e delle confraternite che erano immuni dalle prestazioni delle vigesime.

⁸ Per evitare inutili polemiche attorno a chi ancora oggi detiene materiale di archivi pubblici, si ricorda che parte dei documenti dell'Abazia erano conservati presso il notaio Leonardo Giuliani (1786-1865), come si evince da diverse copie presenti nell'Archivio della Collegiata e in quello della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di San Marco in Lamis, estratti dagli originali esistenti in quell'epoca nell'archivio del citato notaio. Per la figura di Leonardo Giuliani si veda il saggio di T. Nardella, *Leonardo Giuliani: un protagonista della vita sannitica tra ancien régime e dramma dell'unità nazionale*, 1994. Il visitatore Ceci nel 1874 nel fare l'inventario dell'archivio capitolare scrive che il

I saccheggi sono probabilmente iniziati quando c'era ancora l'Abazia Nullius⁹ e proseguiti con l'eversione della feudalità e con l'assenza degli abati o dei loro vicari generali.

Nel 1874 si è decretata la soppressione di molti fascicoli dell'Archivio capitolare perché contenenti documenti "nelle presenti circostanze affatto inutile, laonde starebbe bene di sbarazzare l'archivio da questi antichissimi zibaldoni."¹⁰ L'unico effetto di questa distruzione è stata la impossibilità da parte della Chiesa in San Marco in Lamis di rivendicare il titolo di Abazia Nullius.

Purtroppo, essendo gli archivi presenti nel territorio comunale andati nella quasi totalità dispersi, non possiamo ricostruire le fonti citate in questi documenti, né trovare altre notizie storiche sulla Città e sull'Abazia di San Marco in Lamis, e neppure riscontri in merito alle bolle e a tutta l'attività amministrativa e di giurisdizione civile e religiosa della curia badiale. E' auspicabile, pertanto, la continuazione delle ricerche negli archivi centrali per documentare i periodi mancanti.

Il testo dello *Status Insignis*...¹¹ ci presenta la comunità ecclesiale di San Marco in Lamis nel periodo del Concilio di Trento e negli anni successivi, con tutte le implicazioni teologiche, giuridiche e di rapporti civili e religiosi proprie di quel travagliato momento storico in un piccolo centro del meridione d'Italia, dove il laicato, organizzato in confraternite, è protagonista propositivo nelle attività religiose di culto e nel servizio agli ultimi, e ci apre ampie visuali sulla vita cittadina del '500 e '600 con alcune indicazioni sull'origine del paese.

Vescovo, essendo molti materiali in mano a privati, deve "con censura obbligarli a restituirli all'archivio". (Archivio Diocesano di Foggia).

⁹ Nel 1537 e nel 1559 ci furono le rivolte dei cittadini di San Marco in Lamis contro l'Abate per la rivendica dei diritti di uso civico, di immunità e franchigie, capeggiate da Donatello Compagnone. Come in quasi tutte le sollevazioni popolari forse anche in queste vennero distrutte le carte dell'Abazia con gli archivi delle tasse e gabelle (T. Nardella, *Alcune note sui beni territoriali dell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis*, in AA.VV., *San Matteo, storia, società e tradizioni del Gargano*, 1979, p. 99); in molti documenti conservati nell'Archivio Diocesano di Foggia si dice che molto materiale sulla riscossione delle decime è andato disperso o bruciato.

¹⁰ Archivio Diocesano di Foggia, *Inventario dell'archivio capitolare di San Marco in Lamis agosto 1874*.

¹¹ Idem, *Notizie sulla collegialità della Chiesa* nell'inventario all'incartamento n. 2 del fascicolo n. 26.

Il testo della *Pratica Beneficiaria* tratta dell'importanza della Collegiata e della tradizione delle fracchie,¹² mentre quello dello *Ius patronatus della Confraternita di Maria* offre importanti elementi per la comprensione della vita religiosa e civile del casale nel '400. Il testo *Legatus Confratres Carmin autem Eccl Colleg*, infine, riporta molte notizie sulla toponomastica, sugli attrezzi di uso comune e sui rapporti tra la Collegiata e le confraternite.

Risultano redatti da tal Antonio Del Giudice, archivista o altro funzionario della curia abaziale,¹³ il quale ordinò le carte antiche presenti nell'Archivio della Collegiata "onde non perdere la memoria" su incarico di Mons. Antonio Lucci, Vescovo di Bovino e, nel 1735-36, Amministratore Apostolico dell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis.¹⁴

Il Del Giudice si è sforzato di scrivere un testo organico che però risente delle caratteristiche storiografiche del '700 e, in molti punti, risulta in discordanza con asserzioni precedenti; in alcuni passaggi non riporta le date di riferimento e, purtroppo, quasi tutti i documenti a cui fa riferimento e a cui spesso rimanda per approfondimenti ulteriori, sono scomparsi dagli archivi e quindi non verificabili. Molte sue affermazioni, come quelle relative alla descrizione delle caratteristiche architettoniche della Collegiata, non ci è dato di sapere se siano testimonianze dirette oppure desunte da altri documenti d'archivio.

Nell'epoca (1735-1736) in cui furono scritti questi testi, dovevano essere moltissimi i documenti cartacei esistenti: si evince dai vari riferimenti che il Del Giudice fa alle visitazioni degli abati o dei loro delegati, ai fogli e ai documenti presenti negli Archivi della curia dell'Abazia, della Collegiata e delle varie confraternite.

¹² Per tutta la problematica delle fracchie vedi capitolo sulla *Pratica beneficiaria e fracchiaie*.

¹³ Antonio Del Giudice figura in un altro documento del 1707, conservato nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, redatto per conto della Confraternita del Purgatorio, in una dichiarazione firmata anche da testi sull'attività del sodalizio in un procedimento penale a carico del rettore e priore.

¹⁴ Il Beato p. Antonio Lucci di Agnone (1682-1752), francescano conventuale, vescovo di Bovino dal 1729 al 1752, Amministratore Apostolico della Abazia Nullius di San Marco in Lamis nel 1735-1736, fu per molti anni professore in molteplici e famosissime scuole teologiche e alla sua nomina a Vescovo, papa Benedetto XIII ebbe a dire: "Abbiamo fatto un Vescovo dotto e santo." A San Marco in Lamis ha consacrato la chiesa matrice (vedi L. Giuliani, cit., p. 26 e ss. e M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, 1955, p. 339 e s.) e dai registri parrocchiali si evince con quanta meticolosità abbia condotto la visita canonica.

Gli altri due fogli trovati forse erano appunti per la redazione delle parti mancanti, oppure potrebbe essere solo materiale vario dell'Archivio della Collegiata.

La stesura e la conservazione del documento è, con ogni probabilità, da mettersi in relazione con l'"inchiesta" affidata a Mons. Lucci dalla curia romana sull'operato del Cardinal Coscia,¹⁵ personaggio controverso che godeva della fiducia illimitata di papa Benedetto XIII¹⁶ ma "uomo corrotto e senza scrupoli" e già Abate Commendatario di San Marco in Lamis. Alla morte di papa Orsini, il suo successore, Clemente XII,¹⁷ promosse un procedimento giudiziario per far luce sulle attività illecite che portarono ad "arricchire in modo sistematico il Cardinal Coscia e la sua congrega mediante la vendita di cariche e concessioni illimitate remunerate da vari favori." Il Coscia venne condannato ad una decina d'anni di prigionia a Castel Sant'Angelo e al pagamento di un'ingente somma.

In questo libro i documenti sono presentati nella loro stesura originaria, senza correzioni, e affiancati da una traduzione da considerare solamente come un aiuto dato alla lettura di un latino variegato, con errori, abbreviazioni e, a volte, molto spigoloso. Nei canoni ecclesiastici si è cercato di attenersi letteralmente al testo latino.

Il documento si apre con la presentazione della Collegiata e delle confraternite, e continua con la descrizione del centro abitato e della sua origine; ci descrive pure l'attività agricola che vi si svolgeva e l'industriosità e la cultura della sua gente.

¹⁵ Cardinale Nicolò Coscia (1682-1755), "nato da vilissimi genitori in un villaggio presso Benevento, seppe esser ladro e malversatore così emerito da poter comprare fondi nel Regno di Napoli per oltre un milione di ducati" in pochi anni di segretariato al Cardinal Orsini (Benedetto XIII) prima come Arcivescovo di Benevento e poi come papa (F. Nicolini, *Un grande educatore italiano: Celestino Galiani*, 1951, p. 50; Società dei Letterati, *Nuovo dizionario storico*, Tomo VII, 1741, pp. 473-477; T. Nardella, *Alcune note sui beni territoriali dell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis*, in *San Matteo, storia e tradizioni del Gargano*, 1979, p. 88).

¹⁶ Papa Benedetto XIII (Vincenzo Maria Orsini, 1649-1730) fu Arcivescovo di Manfredonia dal 1675 al 1679, e di Benevento dal 1686 al 1724 (J. Kelly, *Vite dei Papi*, 1999, p. 491 e ss.); si ignora se sia stato Abate di San Marco in Lamis. Nel 1679 consacrò la chiesa del convento di Stignano con l'autorizzazione del vescovo di Lucera.

¹⁷ J. Kelly, cit. , p. 494 e ss.

Fino alla metà del 1600, San Marco in Lamis¹⁸ doveva essere compreso tra la chiesa Collegiale¹⁹ e la chiesa di Sant'Antonio Abate; inoltre, ci dovevano essere alcune torrette di cinta²⁰ delle quali ora restano solo le mura circolari della parte bassa.

Nel lavoro, la parola "Chiesa" indicherà, ovviamente, la comunità dei cristiani con la gerarchia, e con "chiesa" si designerà l'edificio di culto.

Per poter comprendere meglio i testi ritrovati verranno presentate alcune brevissime note sull'Abazia Nullius (non certamente esauriente e che privilegerà l'aspetto religioso più che quello feudale ed economico),²¹ sulla Collegiata e le confraternite nei secoli XV, XVI e XVII (tralasciando i periodi successivi), sui vari privilegi, sulle fracchie, sullo ius patronatus su Sant'Antonio Abate e sulla donazione della chiesa di San Michele de Stadera alla Collegiata.

In appendice troveranno spazio la trascrizione di diversi documenti di archivio: la "gabella sulla farina del 1632", le "decime", lo "statuto del 1785", alcuni testi ottocenteschi sulla "fine dell'Abazia Nullius", la concessione di "Capituli, immunità e franchigie" nella prima metà del XVI sec.; una denuncia del Capitolo per attività artigianali rumorose che disturbano il servizio divino agli inizi del 1600, uno scritto attestante la

¹⁸ Occorrerebbe condurre uno studio approfondito sullo sviluppo urbanistico del centro storico nei secoli, partendo dalla disposizione delle strade e dei muri maestri delle costruzioni per comprendere meglio l'evolversi della struttura urbana nel tempo. Cfr. M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, 1982, pp. 23-24; A. Del Vecchio, *I Portali, memorie di pietra nella vita quotidiana di San Marco in Lamis*, 1997, p. 7-14.

¹⁹ Forse disposta in modo diversa dall'attuale: la chiesa così come la vediamo è stata ricostruita quasi dalle fondamenta agli inizi del 1700 e un'altra volta nella metà dell'800 a causa dei terremoti che hanno arrecato notevoli danni alle strutture; vedi capitolo *La Collegiata*.

²⁰ Sono quattro le torri superstiti: in Via Pozzo Grande, in via San Giuseppe, in Via Monte Zebio ed una murata in una casa di civile abitazione tra Piazza Oberdan e Via della Vittoria.

²¹ Per una brevissima bibliografia, non certamente esaustiva, sulla storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis poi di San Marco in Lamis: P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in *Nicolaus*, 1976, pp. 365-385; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in *San Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, pp. 61-79; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1980, I-IV, pp. 127-162; D. Forte, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982; P. Soccio, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca angioina*, in *Storia e arte nella daunia medievale*, 1985, pp. 97-113.

presenza di tre bizzoche devote di Santa Chiara e infine una relazione sulla Chiesa nella metà del XIX sec.

BREVE STORIA DELL'ABAZIA NULLIUS DI SAN GIOVANNI IN LAMIS POI SAN MARCO IN LAMIS

Il Gargano interno non fu mai molto popolato, pur ospitando vari piccoli insediamenti umani dall'età preistorica a quella tardo-romana, che vengono attestati dai frequenti ritrovamenti archeologici.

Con il culto di San Michele si ha nel medioevo un progressivo popolamento dei terreni montani garganici, con la presenza di eremiti e di uomini dediti a piccole attività agro-silvo-pastorali, che si rifugiano in montagna per le continue scorribande dei pirati e dei turchi, che rendono pericolose le coste e le pianure.

Non è questo il luogo per discutere di eventuali insediamenti precedenti nella Valle dello Starale o Jana,²² e dell'epoca precisa nella quale è sorta l'Abazia di San Giovanni de Lama (in Lamis), poi Convento di San Matteo.

Forse la costruzione di un ospizio per pellegrini, poi divenuto monastero benedettino, intitolato a San Giovanni Battista nella Valle Jana o dello Starale presso le "lame", è stata favorita dalla realizzazione di una rudimentale viabilità per raggiungere in pellegrinaggio la grotta di S. Michele, per rendere più agevole e sicura la sosta dei pellegrini ad una giornata di cammino dalla grotta dell'Arcangelo e alla stessa distanza dall'innesto con la strada litoranea a San Eleuterio sopra il Candelaro.²³ Oppure la costituzione di un "beneficio" presso l'ospizio ha reso

²² L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di San Marco in Lamis*, 1846, p. 6 e ss.

²³ P. Corsi, *Il pellegrino al Gargano, pellegrini e santuari sul Gargano*, 1999, p. 16; V. Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medioevale*, in AA.VV., *S. Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, p. 122 e ss.

costante la presenza di un sacerdote per la rendita assegnatagli. Ma queste sono solo ipotesi, non suffragate da documentazione alcuna.

E' da sottolineare che né i documenti, né la tradizione orale ci tramandano il nome di un santo monaco fondatore, così come accade per molti altri importanti monasteri benedettini. Questo fatto ci induce a pensare, pur lasciandoci molti interrogativi, che l'insediamento monastico abbia avuto una evoluzione molto lenta, almeno fino a quando, con il diffondersi del culto di S. Michele e con l'acquisizione di concessioni sempre maggiori, ha assunto una importanza sociale, economica e religiosa rilevante, ad opera prima dei Longobardi e poi dei catapani bizantini. Forse hanno contribuito a questa evoluzione anche i molti "benefici"²⁴ lasciati da tanti fedeli, la sua posizione strategica per il continuo passaggio di pellegrini del popolo e di personaggi illustri,²⁵ o forse perché gli eremiti²⁶ o i semplici sacerdoti beneficiari hanno abbracciato la regola benedettina, assumendo la caratteristica di monastero acefalo e non dipendente da altri.

Il territorio garganico è rimasto senza una guida vescovile diretta per quasi quattro secoli, cioè dal 668 fino al 1022.²⁷ Barbato, vescovo di Benevento, dopo che i Longobardi del Ducato di Benevento acquisirono il potere sul Santuario di S. Michele, ottenne dal duca Grimoaldo I di poter estendere la propria giurisdizione episcopale sulla diocesi Sipontina, la quale riuscì a riavere un proprio vescovo solo nel 1022.²⁸ Nel periodo storico in cui la sede sipontina era accorpata a quella di Benevento si deve, molto probabilmente, inserire la nascita e il primo sviluppo della Abazia Nullius di San Giovanni de Lama o in Lamis²⁹ e la

²⁴ "Era antica la tradizione che ravvisava nelle donazioni a chiese e monasteri un pium opus per eccellenza", G. Miccoli, *La storia religiosa*, in AA.VV., *La Storia d'Italia*, Vol. II, 1980, p. 470.

²⁵ Nei secoli medievali parecchi papi e imperatori salirono a Monte Sant'Angelo in pellegrinaggio; (C. Angelillis, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, vol. II, 1956, p. 175 e ss.).

²⁶ Nel medioevo molti concili locali non tolleravano eremiti vagabondi o "reclusi" ignoranti, e prevedevano di inserirli in monasteri vicini, oppure costringerli a risiedere un po' di tempo in monastero per istruzione.

²⁷ C. Angelillis, *idem*, p. 132.

²⁸ C. Angelillis, *idem*, p. 136.

²⁹ "Abati nullius diconsi quelli che hanno la giurisdizione ordinaria quasi vescovile sul clero e sul popolo. Sono eglino di due classi; nella prima

crescita della sua importanza economica, civile e religiosa con la "cura animarum" delle genti garganiche e di un'ampia zona della pianura, accolte ed inquadrare nelle proprie terre e nei casali di recente formazione, ma si ignora quando e perché le venne riconosciuto lo status di Abazia Nullius.

In un testo della metà dell'800 si dice che "è risaputo come Leone il Savio, imperatore di Oriente, nel secolo IX stabilì in varie province del regno delle Puglie molti vescovadi e prelature inferiori senza l'assenso della corte romana; queste sedi, stabilita la pace tra Roma e Costantinopoli, rimasero riconosciute e confermate".³⁰ Può essere questa una affascinante ma non documentata ipotesi per cercare di datare la erezione della Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, ma rimane, appunto, solo una ipotesi.

vanno compresi quelli che hanno un territorio diviso e staccato dalla diocesi del Vescovo. I secondi sono quelli che hanno giurisdizione sul clero e sul popolo apparenti ad una chiesa, senza però avere il territorio separato dalla diocesi del vescovo: in questo caso tale prelato non è della diocesi e però nella diocesi. Abbenché anche questi abati si chiamino nullius, ed abbiano giurisdizione ordinaria e quasi episcopale su le chiese e sulle persone a loro soggette"; *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, voce *Abbate*, 1843, Tomo I, p.13. In quasi tutti i documenti l'Abazia Nullius veniva sempre dichiarata *in* diocesi Sipontina, quindi di seconda classe; ma nella istituzione della Parrocchia di Sant'Antonio abate nel 1724, l'Abate afferma che "Abbatiae perpetuae nullius Diocesis nobis commendatae" e che quindi essa è di prima classe. Questo riconoscimento le evitò la soppressione dopo il concordato del 1818, e poté così rimanere Abazia Nullius in amministrazione all'arcivescovo di Manfredonia. Si ignora in quale data sia passata da Abazia Nullius di II a I classe. Per le problematiche delle Abazie Nullius vedi anche T. Leccisotti, *Chiese private - esenzione - abbazie nullius*, in *Benedictina* XXIV, 1, 1977, pp. 2-17 e T. Leccisotti, *Le abbazie nullius nella storia*, in *Benedictina*, XXIV, 1, 1977, pp. 19-26.

³⁰ Così nell'incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato* scritto da Leonardo Giuliani e dall'arciprete Spagnoli e letto da quest'ultimo a Mons. Frascolla nel 1856, il cui originale in mio possesso verrà consegnato all'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis. Apprendo che è in corso di stampa un libro su queste "poche parole".

Tra la fine del IX e quella del X secolo, nel periodo culminante dell'anarchia feudale e della costruzione di castelli e feudi, in Italia vi sono numerosi sintomi di crescente prosperità, di espansione economica e demografica e di un risorgere di energie locali che portano a sviluppare nuovi insediamenti umani nel territorio.³¹

Una considerazione per lo storico è il significato della parola "paese" nell'alto medioevo del Sud d'Italia. A. Guillou ha bene focalizzato l'evoluzione della città nell'Italia bizantina del Sud nel sec. VI, con il fenomeno della "ruralizzazione" delle città, le quali "non sono più centri d'artigianato e di commercio, ma povere residenze vescovili: la città ha perduto quel potere economico che esercitava sulla campagna".³² Questa dimensione rurale della popolazione porta ad una nuova formula sociale, il *chorion*,³³ che unisce gruppi di contadini indipendenti che divengono un'unità economica ed una circoscrizione fiscale bizantina. Il *chorion* è nell'Italia Meridionale l'inizio del *castrum*,³⁴ piccola o grande masseria fortificata, già evidente nel IX secolo. Quando il *castrum*, con l'inclusione di altri *castrum*, sviluppa una dimensione commerciale ed artigianale propria, in presenza di una economia monetaria, si ha, come effettiva realtà, un nuovo centro urbano: *il casale*.³⁵ L'avvento di questa nuova forma di organizzazione urbana ci colloca già in età normanna, nel pieno del secolo XI. Da questa sommaria ma documentata evoluzione bisogna partire per delineare l'entità "urbana" di San Marco in Lamis e degli altri casali dell'Abazia.

Il testo *Status insignis*... ci informa che l'abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San

³¹ P. Jones, *La storia economica dalla caduta dell'impero romano al sec. XIV*, in AA.VV., *La Storia d'Italia*, vol. II, 1974, pag. 1636.

³² A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana in Habitat-Strutture-Territorio, convegno civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia*, 1978.

³³ *Chorion*, dal greco: contrada, podere, fondo rustico.

³⁴ *Castrum*, dal latino: accampamento, abitazioni precarie, grotte abitate e fortificate, piccola o grande masseria fortificata.

³⁵ A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, 1976, p. 231 e ss.. Per l'organizzazione ecclesiale nel Mezzogiorno medioevale vedi C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del mezzogiorno medioevale*, 1987.

Marco in Lamis i casali, o meglio chorion o castrum di Vituro,³⁶ di Corillano,³⁷ di Formicoso,³⁸ di Sambuco,³⁹ di S. Pietro piccolo,⁴⁰ di Serrato,⁴¹ di Casarillo,⁴² e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa.⁴³

In questo stesso periodo le fonti documentaristiche tendono a mettere in gran rilievo l'iniziativa di vari monasteri nell'opera di colonizzazione territoriale con la bonifica, il recupero di terreni seminativi abbandonati, la costruzione di casali o di strutture per accogliere i coloni e nella evangelizzazione della molta popolazione che si era allontanata dalla fede.⁴⁴ Anche se in nessun documento⁴⁵ si dice esplicitamente che l'Abazia di San Giovanni de Lama abbia fatto opera di bonifica, ciò non si può escludere perché in alcuni documenti di concessione si ammoniscono i monaci "di lavorare e far lavorare le terre" (laborent et faciant laborari).⁴⁶ Il prof. Corsi sostiene che i benedettini di San Giovanni de Lama fecero opera di "colonizzazione" con la messa a coltura di nuove terre e la conseguente creazione di centri abitati come San Giovanni Rotondo.⁴⁷

³⁶ Forse Valle di Vituro.

³⁷ Forse Santa Maria di Corillano.

³⁸ Nell'omonima contrada tra Zazzano e Coppa Ferrata i vecchi contadini individuano una zona che chiamano Civita.

³⁹ Forse contrada Sambuchello.

⁴⁰ Forse Petriccolo, ora nel centro abitato di Borgo Celano, toponimo attestato anche nella carta disegnata dal Magini nel 1620.

⁴¹ Forse in contrada La Serra da piede o da monte, a km 7 circa a nord di San Marco in Lamis.

⁴² Forse in contrada Casarinelli.

⁴³ Forse vicino alla "Cappelluccia" nel canale omonimo nella Valle di Stignano, ma non dove è ora il Convento.

⁴⁴ P. Jones, idem, p. 1637 e ss.

⁴⁵ Diplomi dei Catapani del 1007, 1008, 1029, 1030 e del 1052; concessioni del conte normanno Enrico del 1095 e concessione di Guglielmo II del 1176.

⁴⁶ D. Forte, *Il santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, cit..

⁴⁷ P. Corsi, cit., p. 66.

Sia nello Statuto di fine '700,⁴⁸ sia nell'incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato*, sia in molte relazioni dell'800⁴⁹ si ipotizza che le popolazioni di Arpi abbiano popolato la cittadina di San Marco e deve essere stata opinione comune, forse desunta anche dal documento *Status insignis*... e da altre carte presenti nell'Archivio abaziale, che la città abbia accolto abitanti provenienti da altri insediamenti.

Tradizioni popolari orali narrano, invece, di pastori che si sono insediati vicino le paludi dopo aver inseguito dei maiali e avendo visto l'amenità dei luoghi hanno costruito il paese. Il nome di San Marco in Lamis è stato dato, secondo la tradizione, in ricordo di Marcuccio Lamisso che era uno dei fondatori del paese.⁵⁰

Dal documento di Guglielmo II del 1176 si evince che nei territori di pertinenza dell'Abazia di San Giovanni de Lama si trovavano diversi casali (Casale e Chiesa di S. Marco de Lama, Casale di San Giovanni Rotondo e Chiesa di S. Maria, Casale di Faziolo e Chiesa di S. Nicola⁵¹ e Chiesa di S. Maria e Casale di Sala⁵²) oltre a numerose altre chiese,⁵³ e che l'Abate nel territorio di pertinenza deteneva non solo i poteri feudali civili e penali, ma anche quelli religiosi a lui affidati soltanto e direttamente dalla curia romana e non dall'Arcivescovo Sipontino.⁵⁴ "Abbate monasterii Sancti Iohannis in lamis in Sipontina Diocesi

⁴⁸ Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis (ampi stralci in appendice).

⁴⁹ Archivio Diocesano di Foggia.

⁵⁰ Così in una tradizione orale di prossima pubblicazione sulla storia della Compagnia di San Marco in Lamis.

⁵¹ Per l'ubicazione del Casale di Faziolo: A. Casiglio, *Note topografiche sul patrimonio della badia di San Giovanni in Lamis*, in *I francescani in Capitanata*, 1982, pp. 277-291.

⁵² Per l'ubicazione del Casale di Sala, a sud di Casalino e del Triolo, vedi: G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, 1994, p. 343 e s.; A. Casiglio, *idem*, pp. 277-291.

⁵³ Molto probabilmente l'Abazia da tutte queste chiese godeva di rendite per i terreni e i fabbricati di pertinenza e per i "benefici" connessi, ma questo non significa che ci fossero grandi chiese, potevano essere piccole e semplici strutture di campagna.

⁵⁴ P. Corsi, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in AA.VV., *S. Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, p. 73.

constituti quod ad romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante nos noveritis excepsisse.”⁵⁵ Nei Concili Lateranensi II (1139) e III (1179) si affrontano i problemi della elezione dei Vescovi e dei rapporti con il clero, ma gli abati dell’Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis continuano a sostenere di essere in stretta dipendenza dalla Sede Romana anche se in territorio sipontino; l’Arcivescovo sipontino ha continuamente tentato di ottenerne la giurisdizione sull’Abazia e sul suo territorio, ma senza mai riuscirci, neanche nel 1818 quando per effetto del Concordato, l’Abazia venne riconfermata nullius e assegnata in amministrazione all’Arcivescovo di Manfredonia,⁵⁶ si riconosce, pertanto, che l’Abazia aveva un territorio separato dalla diocesi sipontina e quindi Abazia Nullius di I classe.

Il testo che qui presentiamo ci parla di una “sedes Ab” (sede liturgica e di potere) che era presso la chiesa Collegiata, proprio per rivendicare alla Abazia le prerogative della sede vescovile, e l’uso di tutte le insegne vescovili (come la mitra, l’anello, il pastorale), privilegio che venne accordato a tutti gli arcipreti.⁵⁷

Nel 1274 ci fu il Concilio di Lione al quale parteciparono 500 vescovi, 70 abati, molti cardinali (compreso S. Bonaventura) e ambasciatori, che

⁵⁵ Archivio Segreto Vaticano, reg. Vat. 17, c. 230 r, n. 314; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982, p. 18.

⁵⁶ Copia in Archivio Diocesano di Foggia; P. Soccio, cit., p. 130. L’Arcivescovo di Manfredonia invitava l’Abate di San Giovanni in Lamis a partecipare al sinodo del 1567, mentre in quello del 1678 risultava “contumax” l’arciprete di San Marco in Lamis; da una parte c’era la rivendica dell’autorità, dall’altra, invece, la libertà da altro episcopo. Il Nardella riferisce della esistenza di una “relationes” del 1592 nell’archivio sipontino nella quale si accenna al conflitto fra l’Abate di San Giovanni in Lamis e l’Arcivescovo di Manfredonia a proposito della giurisdizione sul territorio dell’Abazia (T. Nardella, *Fonti archivistiche per una storia delle diocesi di Capitanata dalla seconda metà del XVI sec. al sacco turco di Manfredonia del 1620*, in *Archivio Storico Pugliese*, fasc. I-IV, 1987).

⁵⁷ Con decreto della Sacra Congregazione del 24/8/1609 fu vietato agli Abati di usare le insegne vescovili fuori dalle Chiese e territori di pertinenza ed era necessario uno speciale privilegio della Sede Apostolica per la sede abaziale vicino all’altare e per benedire vasi, altari e chiese e “fare tutto ciò che si chiama unzione”. *Enciclopedia dell’Ecclesiastico*, voce *Abbate*, 1843, tomo I, p. 15.

discusse la riunione con i Greci, i problemi delle crociate e della Terra Santa e la cosiddetta riforma dei costumi e della vita religiosa.⁵⁸ A questo concilio prese parte pure l'Abate Parisius dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, il quale, pur di esserci, non esitò a ricorrere a discutibili operazioni finanziarie, e così il 21 settembre 1273 concesse il casale di San Giovanni Rotondo in enfiteusi vita natural durante a Teobaldo per quaranta once d'oro annue delle quali incassò cento once d'oro all'atto della stipula e inoltre fece emettere un diploma reale datato da Foggia il 10 novembre 1273 per costringere i vassalli dell'Abazia a dare una sovvenzione all'Abate in modo da potergli permettere di essere presente al Concilio.⁵⁹

Quale sia stato il rapporto religioso tra l'Abazia, l'Abate e gli abitanti del territorio dipendente non ci è dato sapere, si può solo affermare che l'Abazia nel 1310 a seguito di una inchiesta effettuata dal Vescovo di Civitate per conto di papa Giovanni XXII risultava avere una precisa struttura di presenza ecclesiale nel territorio di sua pertinenza, con cappellani nella chiesa di San Marco in Lamis nell'omonimo casale e in quella di San Nicola a Faziolo, e con diacono e suddiacono a San Giovanni Rotondo,⁶⁰ dove era presente pure una fraternità di francescani.

Nel corso dei secoli vi furono varie irregolarità nell'elezione degli abati che provocarono l'intervento di vari papi (Onorio III, Gregorio IX, Martino IV) per ristabilire la regola monastica.

Papa Clemente V, con Bolla del 20 febbraio 1311 decise l'incorporazione dell'Abazia di S. Giovanni de Lama alla Abazia Cistercense di Casanova, e all'ultimo abate benedettino cosiddetto "nero", Giovanni di Modena, subentrò il cistercense Giovanni di Offida. Il governo degli abati cistercensi fu di breve durata, giacché nel 1320 Papa Giovanni XXII, scoperta l'infondatezza delle ragioni che fecero decidere Clemente V a operare il cambio di guardia all'Abazia di S. Giovanni de Lama, affidava in commenda a Matteo, Arcivescovo di Siponto, sia l'Abazia, che le proprietà e gli abitanti dei casali di San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Faziolo, commenda che Matteo di Siponto continuò a

⁵⁸ AA.VV., *Dizionario dei Concili*, 1845, p. 172.

⁵⁹ P. Soccio, cit., p. 31; D. Forte, cit., p. 23; P. Corsi, cit., p. 21; R. Filangeri, *Registri della Cancelleria Angioina*, 1957, Vol. XI, p. 52 e Vol. XIV, p. 175.

⁶⁰ P. Soccio, cit., p. 48.

conservare anche quando divenne Cardinale. Dopo Matteo di Siponto, l'Abazia passò da un abate commendatario all'altro; generalmente erano cardinali, ma alcune volte anche monaci abati.⁶¹

L'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis che continuava ad essere retta da Abati Commendatari,⁶² dal XIV sec. aveva la giurisdizione civile e religiosa su quasi tutti i suoi territori, però nel XV secolo perse la potestà di governo sui casali di San Giovanni Rotondo, passato alla diocesi sipontina, e di Fazioli e Sala nel frattempo distrutti, forse decimati dalle carestie e dalle pestilenze che imperversarono in quel periodo e che portarono ad un capovolgimento dell'assetto socio-economico e degli insediamenti umani nelle zone di pianura,⁶³ anche in concomitanza con la riorganizzazione della mena delle pecore.

Questi eventi sociali ed economici diedero un ulteriore colpo al potere civile e religioso dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis che vide man mano declinare la sua importanza.

Nel 1409 Nicolò Tartaglis, che era stato monaco presso l'Abazia di San Giovanni in Lamis e poi vescovo di Lesina, venne trasferito da Papa Eugenio IV nella sede di Dragonara.⁶⁴

Tra la metà del 1300 e gli inizi del 1400 operò presso l'Abazia fra Jacopo da Carunchio, che come si può evincere da due lapidi conservate,⁶⁵ costruì opere non meglio specificate presso il monastero di San Giovanni in Lamis e presso la chiesa di San Marco nell'omonimo casale.

L'Abate Ugo concesse nel 1440 a Giovanni di Pietro e ai suoi "sodalis Mariae" (soci della Confraternita di Maria) il rudere della chiesa di San

⁶¹ D. Forte, cit., pp. 31-34; P. Soccio, cit., pp. 70-83.

⁶² Diventa commenda un beneficio ecclesiastico che é vacante, o per assenza o per morte del titolare, e viene conferito ad un "economo" per l'amministrazione e la custodia sia spirituale sia temporale.

⁶³ A. Muscio e C. Altobella, *Aspetti del contrasto agro-pastorale nei territori della dogana delle pecore di Puglia*, in *Agricoltura e pastorizia in Capitanata*, 1977; B. Salvemini, *Prima della Puglia*, in *La Puglia*, 1989, pp. 5-48; M. Malowist, *Capitalismo commerciale e agricoltura*, in *Storia d'Italia, Annali I Dal feudalesimo al Capitalismo*, 1978, pp. 491-510.

⁶⁴ P. Soccio, cit., p. 83; M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, 1955, p. 334; M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata ...*, 1834, tomo III, p. 150.

⁶⁵ T. Nardella, *Frammenti epigrafici di vita garganica fra XIV e XV secolo*, in AA.VV., *Bollettino della Biblioteca Santuario San Matteo*, 1997, p. 161 e ss.

Marco nel suo casale per costruire a loro spese e lavoro una nuova chiesa con il titolo di Sant'Antonio Abate, dando anche loro il diritto di *ius patronatus*.⁶⁶ Questa concessione ci fa capire che in San Marco era presente un laicato intraprendente, che già esprimeva le sue forme aggregative e di presenza decisiva.

Fino a quale data ci fu la presenza dei Cistercensi tra le mura del monastero non c'è dato sapere, ma sicuramente nel XVI sec. vi è stato un aumento di clero autoctono che officiava presso le chiese o cappelle presenti nel casale di San Marco in Lamis.

Nel 1559 il Cardinale Vincenzo Carafa,⁶⁷ Abate commendatario, conferma diversi "Capituli" di uso civico, che già erano esercitati dal medioevo, oltre a immunità e franchigie, come "anticamente è stato solido". Questa concessione ribadisce un'altra già fatta il 1537, dopo che Donatello Compagnone aveva presentato copia ed originali degli antichi documenti⁶⁸ a conforto della richiesta.

Nel 1578 Vincenzo Carafa (senior), Abate commendatario, per salvare il monastero dalla fatiscenza e riportarlo al culto divino, con l'approvazione di papa Gregorio XIII, lo cedette ai Frati Minori Osservanti.⁶⁹ Il Concilio Tridentino prevedeva che i cardinali che erano anche abati commendatari avessero un numero sufficiente di religiosi nelle loro abazie e che le strutture fossero ben mantenute. Forse solo questo fatto costrinse il Cardinale Carafa a permettere l'arrivo dei francescani nel monastero e ad assegnar loro donazioni annuali per il vestire e per il culto oltre ai pagliericci e alle coperte e a tutte le suppellettili per la cucina e le officine, ed a concedere la somma di seicento ducati per riparare la chiesa e gli altri edifici.⁷⁰

I francescani erano già presenti da alcuni anni nel convento di Santa Maria di Stignano che dista da San Marco in Lamis solo cinque km, anche se lo stesso apparteneva al feudo di Castel Pagano e alla diocesi di Lucera.⁷¹ Da quanto si evince dal documento *Status insignis* ... i

⁶⁶ Vedi capitolo *Ius patronatus della Confraternita di Maria sulla Chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura nel 1440*.

⁶⁷ Molti autori, compreso lo scapellino della lapide, usano "Carrafa".

⁶⁸ Testo della lapide in appendice.

⁶⁹ D. Forte, cit., pp. 38-55.

⁷⁰ P. Corsi, cit., p. 30 e s.

⁷¹ P. Soccio e T. Nardella, *Stignano*, 1975; D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, 1985.

francescani dovevano essere attivi con l'assistenza spirituale alla Confraternita del Nome di Gesù (quando questa passò dalla chiesa di Sant'Antonio Abate alla Collegiata, i francescani vi si opposero, però senza successo) e con la costituzione di un'altra Confraternita sotto il nome del Purgatorio.⁷²

Se fosse già praticato il culto di San Matteo presso il monastero di San Giovanni in Lamis non sappiamo, perché ufficialmente solo nel 1578 vengono affidati ai francescani il monastero e la chiesa con il titolo di San Giovanni in Lamis, però il domenicano p. S. Razzi, il 27 settembre 1576,⁷³ quindi circa un anno e pochi mesi prima dalla concessione ufficiale ai francescani, annota che dopo S. Marcuccio "più in alto un altro miglio trovammo S. Matteo, badia del Sig. Gian Vincenzo Carrafa, ove sono liberati gli indemoniati e coloro che sono morsi dai cani arrabbiati", e il Gonzaga⁷⁴ circa nove anni dopo la concessione ufficiale ai francescani, scrive che il monastero di San Giovanni in Lamis è chiamato pure Beato Matteo evangelista. Il testo che qui presentiamo afferma che nella Collegiata c'era una reliquia di San Matteo, mentre presso l'archivio del Convento di San Matteo è conservato l'atto ufficiale di autenticazione della reliquia, datato 29 novembre 1759 e redatto dal vescovo Domenico Ciro de Alteriis di Monopoli, delegato dell'Abate Colonna, dove si dichiara che P. Bernardino da Manfredonia, guardiano del Convento di San Matteo, ha esibito una "antiqua chartula" in cui è detto che il 29 luglio del 1622 Giovanni Canesium⁷⁵ o Carusium,⁷⁶ della città di Lesina, elargisce in beneficio il dente di San Matteo apostolo al convento e "alia vetusta chartula" del Provinciale del 2 novembre 1657 dove si dichiara che la reliquia era approvata.

In quale data la curia abaziale abbandona definitivamente le mura del monastero non lo sappiamo, ma con il passaggio nel centro urbano di San Marco in Lamis si ha anche il progressivo cambio di nome da Abazia

⁷² Cfr. Capitolo su *Le confraternite*, e M. Spedicato, *I Francescani e le Confraternite laicali in età moderna*, in *I Francescani in Capitanata*, 1982, pp.157-173.

⁷³ S. Razzi, *Viaggi in Abruzzo*, con introduzione e note di B. Cordieri, 1968, p. 195.

⁷⁴ F. Gonzaga, *De origine seraficae religionis franciscanae*, 1587, p. 429.

⁷⁵ M. Di Gioia, cit., p. 345.

⁷⁶ P. Soccio e T. Nardella, cit., 1975, p. 47.

Nullius di San Giovanni in Lamis ad Abazia Nullius di San Marco in Lamis.

La concessione abaziale del 1559 scolpita su pietra si conserva all'interno del "Palazzo badiale" nel centro urbano di San Marco in Lamis e non presso il monastero; questo fatto ci induce a ritenere che già in quell'epoca la curia abaziale fosse stata spostata nel casale.

Il palazzo attuale sede del municipio, è stato completamente ristrutturato nel secolo XX e forse della struttura organizzativa del vecchio edificio non rimane quasi niente, eccettuata la torretta circolare in via San Giuseppe. Della costruzione di questo palazzo non si ha notizia ma già agli inizi del sec. XIX esso si presentava composto da otto vani al pianterreno con il carcere e la cappella di San Rocco,⁷⁷ undici vani al primo piano e cinque al secondo piano.⁷⁸ Mentre la sede dell'Università forse doveva trovarsi sulla "piazza Maestra",⁷⁹ quella della caserma era situata alla fine dell'attuale corso Matteotti e inizio di Via Della Vittoria, e il "trono" vicino alla chiesa collegiale.⁸⁰

Gli abati commendatari,⁸¹ quasi sempre cardinali e con commenda ottenuta per nepotismo, forse non vennero mai a conoscere personalmente la loro Abazia e feudo e non la governarono mai direttamente: lo fecero sempre tramite Vicari generali, e le visite canoniche, come da disposizioni del Concilio tridentino, vennero forse

⁷⁷ Cappella che aveva una lapide sulla porta d'ingresso: "DOM Innocentio XII Pignatelli Pontefici Maximo ex incarnatione Christi MDCCXXX" (M. Fraccacreta, cit., tomo III, pag. 156).

⁷⁸ M. Fraccacreta, cit., tomo III, p. 156.

⁷⁹ M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, 1982, p. 127.

⁸⁰ Vedi piantina riportata a pag. 28 ritrovata nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, molto probabilmente della metà del '700.

⁸¹ Gli abati nullius hanno: - piena giurisdizione episcopale, - hanno la cura delle anime, - amministrano i sacramenti, - predicano e danno le autorizzazioni a predicare, - verificano la clausura nei conventi, - decidono le cause di foro ecclesiastico in I istanza, - visitano le chiese e i "chierici"(tutti gli ordinati) loro soggetti anche in "alia" diocesi, - eleggono gli esaminatori sinodali, - tengono i sinodi, - provvedono ai benefici e alle parrocchie vacanti, - conferiscono la tonsura e gli ordini sacri minori, - amministrano come ministri straordinari il sacramento della confermazione. Possono inoltre avere altri privilegi e indulti particolari.

sempre effettuate da Vescovi delegati, e la curia abaziale faceva spessissimo controlli di registri e contabilità.

La curia abaziale, "con giurisdizione *in Clerum et in populum* con territorio separato da ogni altra diocesi", era composta da un Vicario Generale, da un Cancelliere, da un Promotor fiscale, da un Penitenziere e da un Censore.

Emetteva le *dimissorie* agli ordinandi *ad quemcumque Episcopum*, le approvazioni dei confessori, le bolle delle provviste dei benefici, sia semplici sia curati; accordava il *licet* per la contrazione dei matrimoni, per l'assoluzione delle censure e si interessava della piena giurisdizione vescovile sul pastorale e ministeriale.⁸²

L'Abate, tramite i vicari, reggeva "come episcopo" la Chiesa "che è in San Marco in Lamis" costituita da una parrocchia retta da un arciprete che con il suo collegio formava un Capitolo Collegiale.⁸³

Nel 1722 Mons. De Marco, Vescovo di Vieste, effettuando una visita canonica per conto del Cardinale Giudice, Abate commendatario, constatò l'urgenza di costituire una nuova parrocchia, quindi convocò una assemblea pubblica⁸⁴ e una assemblea del Capitolo, fece redigere un atto notarile e una richiesta ufficiale all'Abate commendatario per la istituzione della nuova parrocchia. Nel 1724 ci fu il decreto dell'Abate Cardinale Giudice di erezione della Parrocchia di Sant'Antonio Abate alle dipendenze del Capitolo della chiesa Collegiale.⁸⁵

Nel 1735, dopo il Cardinal Coscia, venne nominato Amministratore apostolico per circa sei mesi Mons. Antonio Lucci, vescovo di Bovino, il quale diede una reale presenza episcopale al paese consacrando la chiesa Collegiale e ordinando tutto l'archivio e la vita religiosa dell'Abazia Nullius.⁸⁶

⁸² L. Giuliani, cit., p. 25, e vari documenti in Archivio Diocesano di Foggia.

⁸³ Vedi capitolo *La Collegiata*.

⁸⁴ In questa assemblea si chiese al Vicario generale di istituire una scuola pubblica; copia in Archivio Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis.

⁸⁵ Copie presenti nell'Archivio della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis, nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, e nell'Archivio Diocesano di Foggia.

⁸⁶ L. Giuliani, idem, p. 26 e 28; M. Di Gioia, idem, p. 339. Per Mons. Lucci e Cardinal Coscia, v. *Introduzione*.

Di tutti i "fasti" e degli arredi sacri dell'epoca dell'Abazia ci restano solo alcuni paramenti con stemmi degli abati, alcuni quadri e una croce finemente lavorata forse di scuola di Guardiagrele.⁸⁷

L'Abazia Nullius di San Marco in Lamis rientrava tra le prime dieci badie più ricche del Regno delle Due Sicilie.⁸⁸

Il Cimaglia⁸⁹ nel 1767 redige una discutibile e faziosa relazione su ordine di Ferdinando IV per la reintegra della Abazia al regio patronato. Cosa che puntualmente avvenne il 3 novembre 1782⁹⁰ e così all'Abate, privato della giurisdizione politica, con la città governata dai tribunali ordinari, rimase solo quella religiosa. Alla morte dell'ultimo Abate commendatario, il Cardinale Nicola Colonna, avvenuta nel 1796 vi furono le inevitabili diatribe su chi dovesse esercitare il governo religioso nell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis e vi furono diversi ricorsi avanzati alla Real Camera di Santa Chiara e al Re di Napoli per l'elezione del Vicario Capitolare.⁹¹

La Real Camera di Santa Chiara in Napoli con sentenza per un ricorso presentato in quel periodo dichiarò: "Tolta dunque da mezzo ogni legittima contraddizione dell'Arcivescovo di Manfredonia, almeno sul possessorio, in cui siamo, ha tenuto molto conto la Real Camera dei documenti esibiti a nome del Collegio della Chiesa Badiale di San Marco in Lamis per dimostrare di esser quella una Prelatura⁹² di terza classe con

⁸⁷ T. Nardella, *Breve storia di una croce*, in *Rassegna Pugliese*, IV, n. 4-5, 1969.

⁸⁸ G. Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Due Sicilie*, 1793, Vol. I, p. 414; R. Trifone, *Feudi e demani*, 1909, p. 150.

⁸⁹ N. M. Cimaglia, *Per la reintegrazione alla Real Corona del Patronato sulla Real Badia di San Giovanni in Lamis*, 1767; P. Soccio, cit., pp.118-127; T. Nardella, *Il Gargano nel settecento ...*, in *Studi Storici Meridionali*, n.2, 1991, pp. 107-123.

⁹⁰ Vedi capitolo *Ius patronatus...*; per approfondire tutta la complessa problematica dello ius patronatus vedi L. Ferraris, *Biblioteca canonica juridica moralis teologica*, 1848, tomo IV, pp. 656-691.

⁹¹ P. Soccio, idem, p. 127 e ss.; nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis ci sono molti documenti inerenti le diatribe su questi argomenti.

⁹² I prelati nullius di terza classe sono veri ordinari diocesani: hanno le prerogative dell'Abate nullius, eccetto l'indizione del sinodo e di tutte le opere connesse ai sinodi e debbono avere tre parrocchie alle dipendenze. Nel 1910 c'erano solo 23 prelature nullius in tutto il mondo. Voce

giurisdizione in clerum et in populum con territorio separato da ogni altra diocesi”⁹³.

Nei primi anni del 1800 venne eretta una vicaria curata sotto il titolo di San Bernardino.

Dopo il concordato tra Pio VII e Ferdinando I del 21/3/1818, che decretava la sopravvivenza per le sole abazie con oltre 500 ducati⁹⁴ annui di rendita, l'Abazia Nullius di San Marco in Lamis con oltre 2000 ducati annui di rendita, evitò la soppressione e ne fu nominato esecutore il Cardinal Caracciolo, il quale il 29 luglio 1818 scriveva all'arcivescovo di Manfredonia che affinché “le badie nullius non restino senza legittima amministrazione” in nome di Sua Santità “V.S. Illustrissima si compiacerà di assumere il governo della Badia di San Marco in Lamis.”⁹⁵ Quindi il Caracciolo la considerava Abazia di I classe.

Non rientrando questo periodo storico nel tema affrontato, tralascio tutta la documentazione trovata, con i relativi risvolti ecclesiali, politici ed economici. In appendice trascrivo solo alcuni documenti per approfondimento.

Quando il 25 giugno 1855 papa Pio IX eresse la nuova Diocesi di Foggia,⁹⁶ le aggregò il territorio dell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis: il nuovo vescovo di Foggia non ebbe il titolo di Abate ma poté godere della rendita annua di 2356 ducati annui dell'Abazia.⁹⁷ Siamo così all'epilogo della lunga storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis poi San Marco in Lamis.

Gli strascichi del titolo e delle prerogative di Chiesa Badiale nullius che i vescovi di Foggia non vollero mai riconoscere, eccezione fatta per Mons. Frascolla che approvò uno statuto particolare per la “Chiesa Badiale

“Prelatura” in *Digesto Italiano*, vol. XIX, I parte, pp. 411-415. La dicitura “Prelatura curata” o “Arcipretura curata” dell'Annunziata è rimasta nelle carte intestate o altro materiale a stampa fino agli anni '50 del sec. XX e ripresa recentemente.

⁹³ P. Soccio, cit., p. 129; documento in Archivio Diocesano di Foggia.

⁹⁴ Il Ducato corrispondeva a 5 tari che erano uguali a 10 carlini, oppure a 100 grani o a 1000 cavalli; dal 1814 fu introdotta la divisione del grano in 10 cavalli e non in 12.

⁹⁵ L. Giuliani, idem, p. 27; documenti anche presso l'Archivio Diocesano di Foggia.

⁹⁶ Decreto in Archivio Diocesano di Foggia; riportato in appendice.

⁹⁷ Moltissimi documenti presso l'Archivio Diocesano di Foggia.

Collegiale di San Marco in Lamis”, si protrassero fino agli anni '50 del XX sec. con ricorsi anche alla Santa Sede.

Del numerosissimo clero sammarchese solo Mons. Pietro Mancini⁹⁸ venne nominato vescovo e gli fu affidata la diocesi di Minervino. Nacque il 17 dicembre 1733 e morì a Stignano l'11 giugno 1805; mentre non sappiamo se fosse sammarchese il vescovo Nicolò Tartaglis, monaco dell'Abazia di San Giovanni in Lamis, che visse tra il '300 e il '400 e fu vescovo di Lesina e Dragonara. Il Fraccacreta⁹⁹ sostiene che d. Libero Villani, arciprete dal 1702 al 1719, fu designato vescovo dal Sinodo Diocesano del Cardinal Orsini, ma sicuramente non è stato mai ordinato, perché è morto arciprete di San Marco in Lamis.

Molti sacerdoti hanno rivestito la qualifica di Vicario generale sia nell'Abazia Nullius sia in diverse altre diocesi tra cui anche quelle di Manfredonia e di Foggia.

La tradizione orale e il ricordo ci tramandano moltissimi sammarchesi, santi sacerdoti e religiosi che hanno piamente servito Dio e la Chiesa; moltissime sono state le donne che consacrate hanno realizzato il loro carisma, e il ricordo va al gruppetto di donne che nel primo Settecento intendeva costruire un monastero di clarisse a S. Marco.¹⁰⁰

Tantissimi laici di San Marco, uomini e donne, hanno servito Dio e i fratelli, singolarmente o in gruppo, ferventi nella preghiera e nella realizzazione di opere di grande utilità per i bisognosi.

Purtroppo “alcuni” non sono stati fedeli al loro battesimo e/o alla loro consacrazione e hanno dato scandalo, coprendo col clamore dei loro atti l'esemplarità di vita di tanti.

Valenti e bravi oratori, buoni consiglieri spirituali hanno fatto crescere nella fede anche il Beato P. Pio da Pietrelcina; ottimi musicisti, ferventi missionari, uomini e donne nella preghiera hanno servito Dio e gli uomini, acuti teologi hanno con il loro insegnamento curato schiere di sacerdoti in vari seminari italiani e scritto libri di preghiere e di devozione; ottimi educatori e apostoli della carità.

⁹⁸ Vedi, M. Ciavarella, cit., p. 109 e ss.

⁹⁹ M. Fraccacreta, cit. p. 158; nello stesso errore incorrono M. Di Gioia, cit., p. 347, e M. Ciavarella, cit., p. 25.

¹⁰⁰ Da documenti d'archivio si sa che c'erano tre “Bizzoche dimesse di Santa Chiara” in clausura, trasferite agli inizi del '700 a Monte Sant'Angelo. V. anche Appendice.

Voglio ricordare, anche se non rientra nel periodo di questo studio, lo zio di mio nonno, P. Giuseppe Piccirelli (alla nascita Piccirella),¹⁰¹ gesuita, nato il 19/2/1841 e morto il 9/12/1918, che ha studiato ed insegnato in Spagna, Belgio, Stati Uniti, Francia e Italia e ha pubblicato molti importanti volumi di alta teologia che sono stati utilizzati nelle facoltà teologiche fino agli anni del Concilio Vaticano II, oltre ad articoli per "Civiltà Cattolica", e che fu consigliere spirituale di moltissime persone tra cui sr. Isabella De Rosis, fondatrice delle "Suore Riparatrici del Sacro Cuore", che ha aperto uno dei suoi primi istituti proprio a San Marco in Lamis nel 1901.¹⁰² "Il P. Piccirelli fu uno dei più acuti teologi del suo tempo, oltre che religioso di vita austera e di elevate capacità". Così come non c'è dato di conoscere il decreto di istituzione¹⁰³ della Abazia Nullius di San Giovanni de Lama (in Lamis) poi San Marco in Lamis, "in diocesi Sipontina" e poi "perpetua abatia nullius diocesis abbas",¹⁰⁴ o "Diocesis S. Marci in Lamis" come scriveva Gioacchino Murat nel 1808,¹⁰⁵ con tutte le sue prerogative di autonomia da ogni altra diocesi viciniora, lo stesso accade per il decreto di scioglimento della Abazia Nullius, perché in base al Concordato del 1818 il re e il pontefice non ne potevano decretare lo scioglimento ma solo darle una idonea sistemazione, come si fece temporaneamente, affidandola all'Arcivescovo di Manfredonia, perché era nelle prerogative reali la nomina dell'Abate.

Bisognerebbe verificare tutto l'incartamento sulla proposta di creazione della Diocesi di Foggia presso gli Archivi Vaticani per capire come l'Abazia Nullius di San Marco in Lamis da I classe, con territorio autonomo da qualsiasi diocesi, sia stata declassata in II classe e quindi con territorio in altra diocesi e con conseguente soppressione del titolo. Ma ad ogni buon conto, a norma del canone n. 120 del Nuovo Codice di

¹⁰¹ E. Albino, *Giuseppe Piccirelli s.j. (1841-1918)*, 1967.

¹⁰² G. Marinelli, *La serva di Dio Isabella De Rosis*, 1959, p. 171; C. Mola, *I miei quindici anni di episcopato a Foggia*, 1911, p. 128 e ss.

¹⁰³ Vedi nota n. 9 di p. 15.

¹⁰⁴ Decreto dell'abate Giudice del 23/12/1724 d'erezione della Parrocchia di Sant'Antonio Abate. Archivio Parrocchiale di Sant'Antonio Abate; Archivio Collegiata di San Marco in Lamis e Archivio Diocesano Foggia.

¹⁰⁵ T. Nardella, *Marco Centola e lo sbarco garibaldino a Melito*, 1969, p. 46.

Diritto Canonico, l'Abazia Nullius di San Marco in Lamis si è estinta come titolo anche in assenza di un atto specifico di scioglimento.¹⁰⁶

LA COLLEGIATA

Secondo lo Statuto del 1785 la chiesa di San Marco in Lamis con il titolo di Collegiata fu fondata nel XII sec. da Guglielmo II, detto il Buono, con la concessione dell'esazione delle decime. Purtroppo questa pergamena è stata "divorata dall'incendio del secolo" XVII.¹⁰⁷ Il documento cartaceo più antico, secondo il Del Giudice, era un assenso pontificio del 1540 di papa Paolo III¹⁰⁸ che permetteva di vendere alcuni stabili per riparare il campanile. In un documento dell'800 presente nell'Archivio Diocesano di Foggia si dice che la costituzione del titolo di Collegiata sia avvenuta nel 1580, mentre nello *Status Insignis* si dichiara che "è indubbio che la chiesa di San Marco fu eretta Collegiata prima di quella di San Giovanni Rotondo. E ancora, sapendo i sacerdoti sammarchesi che la loro chiesa era Collegiata ma che non si poteva rintracciare il pubblico documento in cui veniva dichiarata tale, per maggior cautela nel 1594 rivolsero suppliche all'Abate perché dichiarasse la stessa chiesa veramente Collegiata per cui l'Abate accogliendo tali richieste fece simile dichiarazione".

Non si sa in quale anno abbia ricevuto la qualifica di "insigne".¹⁰⁹

Si aggiunga anche un certo privilegio concesso nel maggio 1118 a "Palermo da Boemondo imperatore d'Antiochia e da Costanza sua serenissima moglie in cui, considerate le ristrettezze e le vessazioni sopportate dai cittadini sammarchesi sotto i crudeli antenati sorti dalla

¹⁰⁶ Verificare in appendice *Fine del titolo dell'Abazia*.

¹⁰⁷ Ampi stralci dello Statuto riportati in appendice.

¹⁰⁸ Paolo III, Alessandro Farnese (1468-1549), fu molto probabilmente anche Abate commendatario di San Giovanni in Lamis e fu Papa dal 1534 al 1549; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis, San Marco in Lamis*, 1982, p. 91.

¹⁰⁹ L'attribuzione della qualifica di "capitolo collegiale insigne" è istituita con particolare statuto allo scopo di rendere il culto più solenne. Vedi AA.VV., *Dizionario Enciclopedico UTET*, voce *Capitolo*, Vol. III, 1967, p. 840.

regale stirpe; vollero che i sammarchesi fossero tenuti a versare la vigesima dei frutti ogni anno in luogo della decima.”

Ma già nel 1176 Guglielmo II in un diploma scritto a Palermo a favore dell'Abazia di San Giovanni de Lama parla della chiesa di San Marco “de Lama cum castilli” e nello stesso anno i casali, o i chorion oppure i castrum di Vituro, Corillano, Formicoso, Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo, e Casale piccolo di Stignano vengono uniti al casale di San Marco.¹¹⁰

Nel 1310 era cappellano¹¹¹ della chiesa di San Marco in Lamis un tal Filippo, ma non sappiamo altro della vita religiosa del casale in questo periodo; sicuramente vi si svolgeva il normale culto divino e avrà offerto ospitalità e assistenza ai pellegrini di passaggio diretti a Monte Sant'Angelo. Nel centro urbano c'era un ospedale dedicato a San Michele, non si sa però da chi fosse gestito e amministrato né come fosse strutturato. Gli ospedali avevano generalmente un minimo di organizzazione interna e dei benefici con una certa rendita per il loro mantenimento.¹¹² Sicuramente, il servizio offerto ai residenti veniva esteso anche ai pellegrini di passaggio. Nel verbale del 1711 della Confraternita del Carmine viene detto che “il Cancelliere deve fare l'infermiere per gli ascritti malati e pei pellegrini di passaggio che verranno ospitati nella sacrestia”.¹¹³

Tramite il documento *Jus Patronatus*... si sa che nel 1440 la chiesa di San Marco era ridotta a un rudere e alla Confraternita di Maria venne dato lo ius patronatus sulla chiesa che così acquisisce il titolo di “Sant'Antonio

¹¹⁰ *Casale*: mucchio di case in contado; *Castello*: luogo fortificato, fattoria, rifugio. *Oppido*: città, terra fortificata,

¹¹¹ *Cappellano*: sacerdote che è beneficiato di cappella, con i privilegi e gli obblighi annessi.

¹¹² “Sieno destinati al servizio degl'infermi e de' malati, quante persone i direttori degli Ospedali crederanno necessario pel ristabilimento della lor sanità.” Concilio di Tolosa 1590. Si ha notizia d'altri ospedali a Troia, Foggia, Monte Sant'Angelo, Manfredonia ed in altri centri interessati al passaggio dei pellegrini.

¹¹³ Dal verbale del 1711 del Pio Monte Carmelo in San Marco in Lamis. Il manoscritto che contiene lo statuto approvato nel 1649 e vari resoconti di riunioni, è attualmente conservato nell'Archivio Tardio-Motolese e verrà consegnato all'Archivio della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis.

Abate”, poi con l’aggiunta di “fuori le mura”. Forse dopo il terremoto del 1414 e per il conseguente crollo della chiesa di San Marco il clero locale passa ad officiare presso una chiesa intitolata a Maria Annunziata che diviene Collegiata della chiesa di S. Maria Annunziata in San Marco in Lamis, ma questa è solo un’ipotesi.

Il Capitolo usa due sigilli con l’immagine dell’Annunciazione.

Sicuramente già prima del Concilio tridentino la “Chiesa che è in” San Marco in Lamis era parrocchia retta da un capitolo di sacerdoti sotto il titolo dell’Annunziata. Alcuni studiosi sostengono che in molti centri urbani siano state realizzate delle parrocchie solo nel Cinquecento, sulla spinta del Concilio.

Anche in San Marco in Lamis sono state applicate le direttive del Concilio di Trento,¹¹⁴ come si evince dal testo *Status insignis...*, specialmente per la realizzazione delle visite canoniche, per la costituzione di parrocchia con confini certi, con la presenza di dottori in teologia nel Capitolo, con la “dottrina cristiana” da insegnare al popolo, con la degna conservazione delle reliquie, con il dovuto rispetto delle norme per il culto divino e la liturgia, con la redazione “dei registri di stato d’anime” e della curia abbaziale, con l’obbligo per l’Arciprete o per un suo delegato di tenere le prediche e di farle ascoltare nelle domeniche e nelle altre feste (sessione XXIV del 1563 del Concilio tridentino), e in ciò venivano coinvolte le confraternite¹¹⁵ nel radunare il popolo per “l’istruzione religiosa” anche in domenica quinquagesima.¹¹⁶

In esecuzione della sessione XXV del Concilio, l’Abate fece realizzare con “pie offerte” le teche per le molte reliquie e le fece conservare in un armadio nella sacrestia della Collegiata, una chiave del quale era tenuta dal tesoriere della Collegiata e l’altra da un deputato dell’Abate, ma non si sa se queste reliquie siano state donate per liberalità dell’Abate oppure provenissero dal patrimonio del monastero di San Giovanni in Lamis che, abbandonato dai cistercensi, stava andando in rovina. Si parla anche di una reliquia di San Matteo, ma senza citare l’anno di acquisizione. Di questa si è già parlato nel capitolo precedente.

¹¹⁴ Per il Concilio Tridentino sono stati consultati: P. Sforza Pallavicini, *Istoria del Concilio di Trento*, 1656, ed. 1850, e P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, 1619, ed. 1871.

¹¹⁵ Vedi capitolo *Confraternite*.

¹¹⁶ La domenica di quinquagesima è la domenica di Carnevale.

Oltre alle cappelle all'interno della Collegiata si citano chiese annesse "extra ecclesiam": S. Maria, S. Biagio, S. Elia, S. Michele e Sant'Antonio Abate fuori le mura. Probabilmente la chiesa di San Michele¹¹⁷ identifica l'attuale "San Michelicchio" sulla vecchia strada per San Matteo nello Starale, che in un documento presente in questo libro viene chiamata "de Stadera", mentre la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura è sicuramente l'attuale chiesa parrocchiale su Corso Matteotti.¹¹⁸ Delle altre non si conosce più l'esistenza, ma nei secoli le chiese e le cappelle hanno cambiato spesso denominazione ed è difficile seguirne l'evolversi specialmente nei secoli XVII e XVIII, periodo di enorme sviluppo edilizio del centro urbano.

Nel testo *Status insignis*... si riferisce che nella seconda visita dell'Abate Ant. Morcaldis,¹¹⁹ senza specificare la data, la chiesa collegiata dell'Annunciazione ottiene il titolo di Matrice perché l'altare della Madonna del Carmine e quello della chiesa di S. Maria di Stignano godevano gli stessi benefici dell'altare maggiore della chiesa madre. Ma quale fosse la chiesa di Santa Maria di Stignano non c'è dato sapere perché l'attuale convento era fuori dal territorio dell'Abazia e non poteva essere in giurisdizione dell'Abate e quindi della Collegiata; forse potrebbe essere la vecchia cappella che si trova nel canale della Cappelluccia in Valle di Stignano vicino al ponte costruito dal genio militare dopo l'Unità d'Italia, ma non avendo notizie certe mi astengo da qualsiasi affermazione; bisognerebbe effettuare uno scavo per verificare anche la presenza del cosiddetto Casal piccolo presso la "cappelluccia" di Stignano. Si ha notizia di scavi clandestini che hanno portato alla luce materiale interessante.

Dal testo si apprende che l'Arciprete doveva spendere dieci aurei per il vitto dei sacerdoti che il martedì di Pentecoste si recavano alla chiesa di Santa Maria di Stignano, mentre la Confraternita del Nome di Gesù doveva processionalmente visitare la stessa chiesa il giovedì dopo Pasqua.

Agli inizi del XVII sec., l'Arciprete e il Capitolo presentano una denuncia contro alcuni artigiani perché con le loro attività disturbano le funzioni religiose. Il vicario generale obbliga gli artigiani ad evitare di fare rumore

¹¹⁷ Vedi capitolo *Legato alla Confraternita del Carmine*.

¹¹⁸ Vedi capitolo *Ius patronatus* ...

¹¹⁹ Ignoriamo chi sia questo abate o suo delegato.

durante le funzioni, pena il trasferimento della bottega in altro posto dell'abitato.¹²⁰

Il foglio *pratica beneficiaria*, che riportiamo, ci riferisce che l'Abate di San Giovanni in Lamis nell'erezione della Collegiata, all'Arciprete secolare e alla chiesa collegiata di San Marco in Lamis, fino a quando un altro superiore non l'avesse revocato, aveva concesso il privilegio di utilizzare la mitra, l'anello, il bastone pastorale e le altre insegne pastorali¹²¹ nella Collegiata e in tutte le chiese e cappelle del paese e di poter impartire la benedizione solenne dopo la Messa, al mattutino solenne, nelle processioni e in altri uffici liturgici a vantaggio di tutti i fedeli di poter conferire la tonsura clericale e tutti gli ordini minori e benedire calici, patene e tutti gli altri ornamenti sacri. Un privilegio importante dato alla chiesa collegiale di San Marco in Lamis, forse per la poca o nulla presenza degli abati. Del bastone pastorale ce ne parla anche P. Agostino Mattielli che ci dà una breve descrizione della festa di San Marco evangelista del 1683: "Il dì di San Marco li frati vanno alla Terra e fuori d'essa il Guardiano si para con piviale, li ministri con tonicelle, cotte et alla porta della Terra sono ricevuti dal Vicario Generale, da canonici, clero e tutto il popolo, vanno processionalmente precedendo a tutti il Guardiano con li frati parati et esso fa portare il pastorale da un chierico con cotta e con esso canta Messa solenne nella Collegiata e poi ritornano a casa. Questo pastorale è di rame indorato, assai antico, e si stima quell'istesso che usava l'abate teutonico."¹²²

Nel documento *Status insignis...* non si parla del Monte Frumentario o di altri luoghi pii e nulla si conosce dell'esistenza di queste pubbliche assistenze.¹²³

Il clero era esentato dal pagare la gabella della farina e dalla trigesima o decima personale.¹²⁴

¹²⁰ Il testo viene presentato in appendice.

¹²¹ Il Fraccacreta sostiene che nella sacrestia della Collegiata si custodivano nei primi anni dell'800 la mitra, il pastorale e altri arredi badiali. (M. Fraccacreta, cit., p. 156).

¹²² T. Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in *Rassegna di studi dauni*, 1976, p. 76 e ss.

¹²³ Alcuni autori sostengono che furono operanti a San Marco in Lamis il Monte di Pietà e il Monte Frumentario, ma non ho trovato traccia di queste istituzioni prima dell' '800.

¹²⁴ Vedi in appendice *Gabella della farina nel 1632*.

Oltre all'arciprete, al quale è affidata in modo prioritario la cura delle anime, vi sono altre tre dignità: cantore, tesoriere e priore. Vi sono pure canonici e cinquanta chierici, i quali tutti celebrano nelle ore prescritte le messe e i divini uffici; nelle giornate festive insegnano la dottrina cristiana e svolgono tutte quelle azioni proficue per il culto divino e per i parrocchiani. Si ha un archivio distinto da quello dell'Università e dell'Abazia. Il Capitolo ha un luogo destinato alle riunioni capitolarie, una cappella presso la chiesa ove ogni mercoledì si trattano assiduamente precetti di vita, cerimonie, casi di coscienza e di teologia morale. Inoltre il Capitolo elegge ogni anno l'economista generale, designa il procuratore dei morti, crea i puntatori, stabilisce i razionali il cui compito è quello di distribuire ogni anno fra i partecipanti, dopo aver visionato gli atti, la somma di 1130 ducati, nonché il frumento, l'orzo, l'avena, la canapa, il lino, le entrate delle cerimonie funebri, e altri emolumenti provenienti dalla gabella del dazio. Tutte queste attività indicano che è Collegiata abaziale insigne. A tutte queste cose bisogna aggiungere che ha un numero maggiore di parrocchiani rispetto a San Giovanni Rotondo.

I rapporti tra l'Arciprete, il Capitolo, il Vicario e la vita e la gestione di tutta la curia abaziale, molto probabilmente venivano trascritti nelle pagine mancanti.

Nel 1785 sono stati redatti gli "Statuti o Capitolari del Rmo Capitolo della Collegial Chiesa della Badia Nullius di S. Marco in Lamis di Regio Patronato, formati sotto il governo dell'Emo Cardinal don Nicola Colonna Stigliano Abbate Commendatario"¹²⁵ che sono stati "cavati ed estratti dagli decreti di visite da tempo in tempo pubblicati, dagli editti, dalle costituzioni e conclusioni capitolarie in parte sfuggite e salvate dall'incendio del nostro archivio nel secolo scorso passato, dalle leggi del Regno e finalmente dalla costante costumanza di detta Chiesa". Lo statuto, molto dettagliato, è composto di 62 facciate fittamente scritte con una meticolosità estrema che andrebbero studiate attentamente perché sono un concentrato di diritto canonico e civile dell'epoca, oltre che una puntigliosa organizzazione della vita capitolare, si differenziano dagli statuti approvati da mons. Frascolla¹²⁶ e da mons. Mola,¹²⁷ dove

¹²⁵ Diverse copie sono presenti nell'Archivio Diocesano di Foggia e nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis; in appendice ampi stralci.

¹²⁶ Mons. Frascolla fu il primo vescovo di Foggia dal 1856 al 1869; vedi P. Scopece, *Dalle origini*, 1999, p. 27.

ogni frase e ogni articolo è studiato attentamente, perché non erano queste norme fissate tanto per scrivere, ma andavano rigorosamente rispettate, tanto che spesso le riunioni capitolari sfociavano in furiose controversie proprio a causa dei cavilli delle disposizioni statutarie.¹²⁸

Il Collegio Capitolare officia quotidianamente in coro ed attende a tutte le funzioni di culto. I sacerdoti che “debbono essere naturali del Comune e solo possono farne parte i fuorastieri quando mancassero ecclesiastici cittadini oppure fossero sforniti delle qualità richieste per la cura delle anime” costituivano un collegio-capitolo con un Arciprete. In numero indeterminato, avevano la cura abituale del culto e non avendo rendite fondiari rilevanti cercavano sempre di assicurarsi la riscossione delle decime, cosa non sempre facile.¹²⁹ Il 20 giugno 1767¹³⁰ con Real Dispaccio, il Capitolo fu declassato da “innumerato” a numerato in 30 canonici¹³¹ e per questo fatto, molti sacerdoti locali rimasero fuori dal Capitolo, costretti a condurre una vita molto grama. La partecipazione al Capitolo come canonici dava la possibilità di ricevere la cosiddetta

¹²⁷ *Statuto della Chiesa Madre Collegiale di San Marco in Lamis* ora conservato nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, approvato da Mons. Mola, vescovo di Foggia dal 1894 al 1909; per Mons. Mola vedi P. Scopece, cit., p. 28.

¹²⁸ Lo statuto approvato da Mons. Frascolla è da mettere in relazione con la legge del 15 agosto 1867 sulla soppressione dei capitoli delle chiese collegiate senza cura d'anime, mentre quello approvato da Mons. Mola, con le varie norme dell'ultimo decennio dell'800 sulle parrocchie e sulle congrue. Da tutto l'incartamento presente nell'Archivio diocesano si comprende quanto l'approvazione degli statuti non sia stata cosa facile.

¹²⁹ Il 24 novembre 1748 fu stipulato un atto notarile per ribadire la liceità della riscossione delle rendite sacramentali. Nell'Archivio della Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis è conservata una copia legale estratta dall'Archivio Notarile di Lucera il 28/7/1939 dal notaio Ciavarella Angelo Gabriele. Ampii stralci vengono riportati nel capitolo *Decime*.

¹³⁰ Da tenere in considerazione che è lo stesso anno della redazione della relazione del Cimaglia per la reintegra al regio patronato dell'Abazia.

¹³¹ E' da notare come la Collegiata di San Giovanni Rotondo nel 1706 fu di 20 canonici, (F. Nardella, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo*, 1895, p. 173); mentre il Capitolo della Reale Basilica di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo era di 12 canonici, 4 mansionari e 4 dignità, (C. Angellilis, cit. p. 108).

“annualità” e “puntatura” e non la prebenda perché il Capitolo non aveva una rendita stabile fin dalla sua costituzione come riferiscono anche gli Statuti della Chiesa Collegiata.¹³²

In riferimento a tutta la problematica delle trigesime cosiddette decime si rimanda il lettore in appendice, ai documenti specifici.

Gli statuti, che sono molto puntigliosi e prolissi, organizzano la vita del Capitolo Collegiale in tutte le sue funzioni, individua chi partecipa al Capitolo e i compiti degli Uffici, chi deve effettuare la cura delle anime, come andavano amministrati i beni e la rendita destinata al mantenimento del Capitolo coi pesi annessi, come organizzare la formazione dei nuovi sacerdoti e fissa i criteri per la distribuzione dei proventi ai capitolari.

I Canonici erano in numero di 30 compreso l'Arciprete e nel Collegio dei canonici, oltre all'Arciprete e al parroco di Sant'Antonio Abate, e poi anche al vicario curato di San Bernardino, sono previste le seguenti figure da eleggersi, quasi tutte, ogni anno: un decano, un cassiere, un procuratore, un assessore, due razionali, due cantori, un cerimoniere, due sacristi maggiori, due puntatori, due contropuntatori, due scrutatori, un depositario, due archivisti, un clavibelo e un segretario.

Lo statuto della “Chiesa Badiale Collegiale di San Marco in Lamis”¹³³ approvato da Mons. Frascolla dichiara che “La Chiesa Badiale di San Marco in Lamis nella Capitanata è ricettizia,¹³⁴ e curata¹³⁵ per fondazione ...e annessa a Collegiata per essere così nata e come tale ab immemorabili esistita sotto gli Abbati Nullius e Vicari Capitolari La cura delle anime del Comune di San Marco in Lamis fu fin dalla sua origine affidata al solo Capitolo della Collegiata e disimpegnata dall'Arciprete che n'è il Capo coadiuvato dagli altri Canonici, che ne sono membri. E' per questo, che il Capitolo è Curato di sua natura, e si estende la sua cura agli stessi limiti del Comune. Egli è vero, che per essere la popolazione accresciuta, e l'Arciprete pro tempore inabilitato ad

¹³² L. Giuliani, cit. p. 28; Archivio Diocesano di Foggia.

¹³³ *Statuti della Chiesa Badiale Collegiale di San Marco in Lamis* ora conservati nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

¹³⁴ Col solo titolo dell'ordinazione tutti i sacerdoti del paese vi rimanevano ascritti all'unico clero, tutti avevano eguale diritto nei proventi di ogni sorta, dovevano esercitare il culto collettivo e la cura delle anime.

¹³⁵ Che svolge la cura delle anime presenti in un determinato territorio.

estendere sopra un popolo sì numeroso la sua cura attuale con comodo generale, furono nel 1722 e 1804 create altre due chiese curate di Sant'Antonio Abate e S. Bernardino; però furono erette in *adjutorium Ecclesiae Matricis*, e senza ledere i diritti, o alterare le obbligazioni della Chiesa Madre e del Capitolo, relativamente ai due nuovi distretti e ciò fu stabilito colle leggi di fondazione di dette due chiese quindi la cura delle anime dell'intero Comune abitualmente è presso il Capitolo; la cura poi attuale viene disimpegnata dall'Arciprete e dai due sottoparrocchi di S. Antonio Abate e S. Bernardino.....Nella installazione della Collegiale, avvenuta fin dall'undicesimo secolo, non fu assegnata per rendita al Capitolo che la rendita prediale e Sacramentale. Questa sebbene coll'andare del tempo si fosse preteso non pagarsi; pure nel 1748 fu con nuovo e pubblico istrumento con tutti i solenni della legge stipulato tra il Capitolo e l'Università esser la decima di pieno diritto del Collegio. Ciò però non ostante si è perduta in seguito colla pietà cristiana. E quindi la rendita rimasta al Capitolo sono i proventi dell'associazione de' cadaveri e le annualità di docati 1190 di alcuni capitali legati con peso di Messe...". Gli statuti del 1785 sono molto minuziosi nella descrizione dell'abito corale invernale ed estivo dei canonici. Con reale dispaccio dell'8 maggio 1790 vennero accordate le insegne del Capitolo Collegiale della chiesa di S. Giacomo Maggiore in Napoli e la cappa, simile negli ornamenti a quella dei canonici della cattedrale di San Severo.¹³⁶ I canonici dovevano usare la "mozzetta" color vescovile per i giorni feriali, la mozzetta color rosacio di S. Giovanni Maggiore per i giorni festivi semplici, "l'almuzia" e la "pelliccia" per i giorni festivi maggiori e la "cappa magna" per i giorni di I classe e la Settimana Santa. Il 3 giugno 1793 il Cardinal Colonna concesse ai canonici capitolari l'uso del collare violaceo e del laccio con fiocco rosso al cappello.¹³⁷

Le strutture murarie della chiesa madre collegiale nei secoli hanno subito moltissime modifiche ed è difficile allo stato attuale poter capire tutte le trasformazioni subite. Il Del Giudice nello *Status insignis* ... dichiara che non si conosce quando e da chi sia stata edificata la chiesa collegiale¹³⁸ e

¹³⁶ Archivio Diocesano di Foggia; L. Giuliani, cit., p. 26; M. Di Gioia, cit., p. 338.

¹³⁷ Vari documenti in Archivio Diocesano di Foggia.

¹³⁸ Dai documenti si evince che la chiesa collegiale è stata riedificata varie volte, a cominciare dal sec. XVI e poi agli inizi del 1700. Alla metà del

che la data più antica si può trarre da una lapide presente in chiesa la quale riferisce che nel 1505 un certo Giacomo Sammarco vi fece costruire un altare e un pulpito.

La Collegiata aveva l'ingresso a mezzogiorno con due antichissime immagini della Madonna e dell'Angelo Gabriele in una lunetta dipinta sulla porta d'ingresso.

Il campanile è stato sempre il dramma della chiesa madre fin dalla sua fondazione, in questo documento si dice che "era altissimo e di struttura ammirevole" ma colpito da un fulmine è stato restaurato e poi ha subito un abbattimento "di due ordini" perché pericolante e che le campane furono sistemate su un muro sopra la chiesa. Furono gettate grosse fondazioni sulla sacrestia per riedificarlo ma... il testo non ci dice se, quando e dove sia stato ricostruito. Da una visione delle strutture murarie portanti sembra che nel lato su via Bux¹³⁹ ci sia ancora la base di questo campanile perché c'è un localino a piano terra e uno a primo piano con mura molto spesse, spropositate al loro uso attuale e di diverso spessore rispetto alla restante struttura muraria della chiesa.¹⁴⁰

Nel 1500 risultano due ristrutturazioni, e il terremoto del XVII sec. ha recato un grosso danno alla costruzione con altre riparazioni, e forse in questo periodo l'ingresso della chiesa era verso la "padula" come attestato nella denuncia per gli artigiani molesti dei primi anni del '600.

Nel 1730 il cardinal Coscia per difendersi dalle accuse di aver "approfittato" dei soldi della Chiesa e dell'Abazia di San Marco in Lamis, dichiara che ha realizzato "la chiesa fatta di pianta in San Marco in Lamis, terra di 5000 anime in cui si celebravano i Divini Offizi più tosto in una cantina, che in una Casa del Signore, a riserbo di duc. 1350, legati

1800 fu ricostruita per il terremoto del 1841, e restaurata per altri terremoti alla fine dell'800 e tre volte nel XX secolo.

¹³⁹ In una cartina del centro urbano di San Marco in Lamis del 1873 risulta che il tratto di strada tra "Piazza Maestra", ora inizio Via della Vittoria, e "Orto del Signore fuori pozzi", ora Piazza Oberdan, si chiamava "Strada Totta o Campanile", corrispondeva all'attuale via Bux, mentre il campanile che vediamo, costruito nell'800, si trova su Via Marconi, che prima si chiamava "Strada pozzo della piazza".

¹⁴⁰ E' in fase di approvazione un progetto di ristrutturazione che prevede la demolizione di queste pareti troppo spesse e la realizzazione di nuove opere murarie.

dalla Ch.me. del Cardinale Francesco Giudice vi sono spesi duc. 1200.¹⁴¹ Ma questa dichiarazione mi sembra non accettabile perché il 10 marzo 1736 nella consacrazione della chiesa il vescovo Lucci ribadisce che la costruzione, manutenzione e riparazione spettano all'Università, quindi sono di patronato comunale.¹⁴²

Nelle pieghe di un libro di matrimoni della fine del '700 presso la chiesa Collegiata di San Marco in Lamis¹⁴³ è stata ritrovata la piantina della chiesa, che viene pubblicata; si evince da questa che la chiesa era a tre navate con sei colonne o pilastri e quattro ossari (sacerdoti, SS. Sacramento, vergini, comune), con una sacrestia e un campanile; nel locale adiacente all'ingresso della chiesa, verso est, c'era un locale detto "trono". Non sappiamo del suo utilizzo nelle funzioni civili o religiose, però ci rimangono gli stipiti e gli architravi di arte barocca.¹⁴⁴ Nella parte più a levante viene segnata una caserma con anche una torre di difesa.

Nel 1834 il Fraccacreta¹⁴⁵ dichiara che "la chiesa collegiale è lunga palmi 121 (32 m circa) e larga palmi 64 (17 m circa),¹⁴⁶ ha una sorta di frontespizio a Nord con due colonne e lapidi in triangolo; la nave media

¹⁴¹ Prosegue dicendo di aver speso duc. 100 per liberare l'Università da Commissari Regi e per aver spedito tre volte "un prete degno per istruire quel clero rozzo e quel popolo ignorante della dottrina cristiana". Sono però, a mio parere, solo farneticazioni giustificative di un ricercato dalla giustizia. *Lettera del Cardinal Coscia al Cardinal Banchieri, segretario di Stato, da dare al Papa per giustificare le spese fatte il 29 dicembre 1730* in S. De Luca, *Il Cardinal Nicolò Coscia, profilo storico*, 1934, p. 38 e ss.

¹⁴² La lapide che ricorda l'avvenimento era la seguente " DOM Templum hoc Ssmae virginis Mae Annunciani in matrici archipresbyrali parochiali ecla canonice dedicatum die X martii 1736 trar Antus Lucci episcopus Bovini huius iurisdictionis administrator amplus sumptibus huius universitatis cui extractio manutendio ac reparatio competit solemniter consecravit et officium a clero recitandum cum actava in die primo cuiuslibet mensis 7bris assignavit. Ioannes Baptista Sassano S. Ioseph Ant. Del Sambro I.t. 1745" (L. Giuliani, cit. p. 28 e ss.; M. Fraccacreta, cit., p. 159).

¹⁴³ Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

¹⁴⁴ V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, 1996, p. 494.

¹⁴⁵ M. Fraccacreta, cit., p. 158.

¹⁴⁶ Un palmo lineare misurava m 0, 264550.

12 è più alta de' Cappelloni nelle laterali, tutta fregiata di stucchi, e 5 altari a sinistra nel maggiore sono quel di marmo della Concezione col SS. in un Cappellone... , nel primo a destra quel del Carmine... rimpetto a quel de' SS. Fedele, Agapito, e Severino..., nel 2 del Corpo di Cristo con sua Confraternita, rispetto a quel del Crocifisso..., nel 3 del Rosario rimpetto a quel di S. Carlo..." .

Con il terremoto del 1841 la chiesa crollò quasi interamente e iniziarono lunghi lavori di ricostruzione che, accompagnati da beghe giudiziarie, si protrassero fino a circa il 1860, ma l'altare fu ultimato solo nel 1875.¹⁴⁷

Nel 1875 ci fu un altro terremoto e ci furono altre ristrutturazioni. Agli inizi del '900 altre riparazioni. Dopo il terremoto del 1948 occorsero ulteriori interventi e la chiesa si riaprì al culto solo nel 1957; nel 1975 altro terremoto ma con danni più limitati e subito riparati; nel 1980 altro terremoto ancora e solo nel 1990, dopo diversi lavori, la chiesa ottenne l'agibilità e fu riaperta al culto, ma sono necessari ulteriori lavori di sistemazione.

LE Confraternite

Nell'età moderna ci fu una notevole espansione delle confraternite, specie quelle intitolate al Carmine e al Rosario, la cui devozione fu diffusa rispettivamente dai carmelitani e dai domenicani, e del SS.mo Sacramento che si propagarono su più larga scala nel secolo XVI per i particolari privilegi concessi da Paolo III nel 1539.

Il Concilio di Trento non dedicò troppa attenzione al fenomeno delle confraternite, limitandosi a dettare alcune disposizioni di carattere amministrativo nel "Decretum de reformatione" approvato il 17 settembre 1562 (XXII sess. Conc.), ma la sua incidenza nella pratica religiosa fu comunque notevole.

Con l'applicazione dei decreti tridentini, "la frattura venutasi a creare ancora nel medioevo tra liturgia e popolo cristiano non fu superata, bensì

¹⁴⁷ Ampia documentazione degli strascichi giudiziari dovuti al non rispetto delle condizioni contrattuali dei lavori sono presso l'Archivio del prof. Nardella in San Marco in Lamis e nell'Archivio Diocesano in Foggia.

approfondita ancor più”, e perciò da un lato si ebbero “le celebrazioni liturgiche ufficiali, lontane dalla sensibilità popolare” e seguite solo nelle loro forme spettacolari, dall’altro si affermarono sempre di più “le pratiche di pietà comprensibili” alla gente e perciò da essa seguite e preferite. Nell’esigenza pastorale di presentare le riforme volute dal Concilio tridentino e di rispettare nel contempo le tradizioni locali, a San Marco in Lamis sono state conservate alcune usanze devozionali precedenti come le “fracchie”,¹⁴⁸ citate diverse volte nel testo *Status Insignis* ... e nel foglio *Pratica beneficiaria, fracchiaie*, alcune benedizioni e rituali dei pellegrinaggi a Monte Sant’Angelo¹⁴⁹ e l’uso del santo protettore per ogni famiglia, estratto a sorte (*per sortes electo*), che veniva solennemente festeggiato e trascritto in apposito libro conservato dalla Confraternita del Carmine.¹⁵⁰

Le confraternite toccarono il vertice della loro fortuna nei sec. XVI e XVII.¹⁵¹ Tra i motivi del loro sviluppo va tuttavia incluso anche il fatto che affiancavano al fine devozionale quello assistenziale con una difesa corporativa finalizzata ad assicurare ai confratelli il sostegno economico necessario in caso di bisogno e adeguata assistenza agli orfani e alle vedove degli ascritti.¹⁵² Organizzavano la formazione spirituale utilizzando anche i pellegrinaggi a piedi alla grotta di S. Michele a Monte Sant’Angelo.

Papa Clemente VIII nel 1604 nella bolla “Quaecumque a sede”¹⁵³ emana precise disposizioni sulle confraternite e sulle indulgenze in modo da circoscrivere e definire l’intero fenomeno confraternale. La bolla papale

¹⁴⁸ Vedi capitolo *Pratica beneficiaria e fracchiaie*.

¹⁴⁹ Sono di prossima pubblicazione i rituali dei pellegrini sammarchesi a Monte Sant’Angelo. E’ da notare che in chiesa si impartivano le benedizioni da rituali canonici, mentre lungo il percorso era il priore, anche in presenza di sacerdoti, che benediceva bastoni, bisacce ed altri oggetti dei pellegrini nonostante queste pratiche fossero state abolite dai rituali canonici agli inizi del ‘500.

¹⁵⁰ Vedi Capitolo *Status insignis*...

¹⁵¹ G. Galasso, *L’altra Europa*, 1982, p. 97; Jedin, *Storia della Chiesa*, 1978, vol. II, pp. 646-648.

¹⁵² Come risulta anche per le confraternite presenti a San Marco in Lamis.

¹⁵³ M. Rosa, *Le istituzioni ecclesiastiche italiane tra Sei e Settecento*, in *Religione e società nel Mezzogiorno tra ‘500 e ‘600*, 1976, p. 277 e ss.

oltre a contenere norme restrittive per l'erezione di nuove confraternite, dà ai vescovi piena autorità nell'intero settore col deliberato intento di ripristinare un controllo al fine di limitare i frequenti abusi amministrativi e di proibire la presenza di più confraternite simili in uno stesso territorio.

E', forse, da mettere in relazione a questa bolla la riedizione degli statuti delle confraternite del Sacramento nel 1604 (il primo statuto era del 1550) e del Carmine nel 1610 (il primo statuto era del 1525, ma nel '400 c'era già una Confraternita "sodalis Mariae") a San Marco in Lamis.

LA CONFRATERNITA DEL SACRAMENTO

Svolgendosi ancora il Concilio tridentino risulta costituita nel 1550 la Confraternita del Sacramento, alla quale l'Abate nel 1559 concede di costruire un oratorio che viene ultimato nel 1578 sull'ospedale di San Michele a fianco della Collegiata. Nel 1565 l'Abate concede l'uso del sacco e nel 1590 approva le regole scritte che vengono confermate con bolla nel 1604.

Nel 1580 la Confraternita del Monte Carmelo passa dalla chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura alla Collegiata e si fonde con la Confraternita del Sacramento in una struttura unica.

I dissidi tra i confratelli, tra chi apparteneva prima al Sacramento e chi invece al Carmine, dovevano essere forti se nel 1601, grazie all'eredità di un arciprete si costruisce un'altra cappella del Carmelo¹⁵⁴ e il 20 dicembre 1610, con bolla abaziale per interessamento di P. Pietro Patavi, si può ricostituire la Confraternita del Carmelo. Fino al 25 giugno 1613 le due confraternite erano amministrate dagli stessi "ufficiali" ma con il pretesto di non gravare tutto su di essi il peso delle due confraternite si completa la divisione e il ritorno del Carmine a Sant'Antonio Abate fuori le mura.

¹⁵⁴ M. Di Gioia (*La diocesi di Foggia*, 1955, p. 339) dice che la cappella del Carmine nella chiesa collegiata è stata eretta dal sig. Sassano. Nell'archivio della Collegiata fino al 1874 erano presenti due registri di cassa della cappella del Carmine tra il 1690 e il 1762, ora andati dispersi. Nello Statuto del 1785 si dice che questa cappella non ha dote per le riparazioni e che "bisogna recuperare il capitale colle terze decorse dal DD. Michele Nanni per spendersi giusto la volontà del fondatore."

Tutte le storie umane e religiose che ci sono state dietro questa fusione prima e divisione poi si ignorano, ma le tensioni dovettero essere molto forti.

La festa principale della Confraternita del Sacramento era il Corpo di Cristo, e sicuramente questa Confraternita essendo presso la Collegiata-chiesa madre doveva avere un prestigio e privilegio superiore alle altre, tant'è che fu aggregata all'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Roma. Il 4 settembre 1623 Giuseppe Antonio De Battista, priore della Confraternita, scrive una petizione per riconfermare la Confraternita, come ci riferisce il Di Gioia.¹⁵⁵

LA Confraternita di Santa Maria del Monte Carmelo¹⁵⁶

L'Abate Ugo nel 1440 concede a Giovanni di Pietro e ai suoi "sodalis Mariae" lo "ius patronatus" sulla nuova chiesa di Sant'Antonio Abate da costruirsi sui ruderi della chiesa di San Marco. Quindi, già nel XV sec. era presente una Confraternita di Maria nella "terra" di San Marco in Lamis. I Carmelitani sono presenti in Capitanata almeno dal 1491 con un convento in Lucera, accorpato alla provincia carmelitana della Terra del Lavoro.¹⁵⁷

A San Marco in Lamis nel 1525 la Confraternita del Carmine risulta istituita presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura, ma nel 1580 si fonde con la Confraternita del Sacramento presso la Collegiata per motivi che non conosciamo.

Nel 1601 con l'eredità di un arciprete si costruisce una cappella del Monte Carmelo come oratorio della Confraternita del Sacramento e del Carmine.

¹⁵⁵ M. Di Gioia, idem, p. 339.

¹⁵⁶ La storia della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis mi riservo di trattarla in un lavoro specifico, per il molto materiale raccolto.

¹⁵⁷ E. Boaga, *I Carmelitani in Puglia*, in *Vita Carmelitana*, n. 48, 1986, p.30. I carmelitani dell'antica osservanza costituiscono la provincia napoletana o di Terra del Lavoro nel 1379; in C.E.P., *Atlante degli ordini, delle congregazioni religiose e degli istituti secolari in Puglia*, 1999, p. 111.

Il 20 ottobre 1610 per intervento di un certo P. Pietro Patavi si ricostituisce la Confraternita del Carmine con bolla dell'Abate.¹⁵⁸

Nel 1612 la Confraternita del Sacramento a sue spese realizza il vessillo della Confraternita del Carmelo, "perché tutti sapessero che le confraternite erano due".

Il 25/6/1613 per non avere "officiali" in comune con la Confraternita del Sacramento, elegge il proprio consiglio e ritorna presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura.

Nel 1615 la Confraternita compra le case di Cirnicchio, costruisce l'oratorio, l'altare, dipinge un'icona della Madonna con Bambino e fa un coro presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura.

Nel 1616 altra approvazione con bolla del Vicario Generale; amplia l'oratorio, e realizza una statua della Madonna e si dota di lampade votive d'argento e di molte altre cose.

La Confraternita soccorre i poveri, gli infermi, i bambini esposti e offre un sussidio alle fanciulle povere che vanno a nozze "fatta prima un'informazione circa la fama e la condizione".

Nel documento viene lungamente descritta la vita religiosa della Confraternita, le processioni (compresa la processione delle fracchie), i legati di messe, le novene, le quarantore. Nel Carnevale gira processionalmente a raccogliere il popolo che si sfrena nei baccanali per portarlo all'Adorazione Eucaristica e alle prediche.¹⁵⁹

¹⁵⁸ M. Di Gioia, idem, p.343; E. Boaga, *La devozione del Carmine in Capitanata*, in *Vita Carmelitana*, 1986, n. 3, p. 24 ; Archivio Diocesano di Foggia visita canonica 1872 , riferiscono che la Confraternita del Carmine fu eretta nel 1625 con decreto della R. Camera di Santa Chiara in Napoli, ma non abbiamo trovato riscontro a simile affermazione.

¹⁵⁹ Il Cardinal Borromeo a Milano per le tre settimane prima della Quaresima, ma specialmente per la Quinquagesima (Carnevale), diceva che "Il Vescovo e il Clero dee applicarsi a distogliere i fedeli dagli spettacoli del teatro e dagli altri divertimenti rei, che la corruzione de' costumi ha introdotti affinché sieno più intesi alla preghiera ed a compiere gli altri doveri di pietà" (AA.VV., *La Storia della Chiesa*, Vol. 4., 1979, p. 628). Questa raccomandazione con l'aiuto delle confraternite, fu estesa ad altre diocesi e arrivò pure in un piccolo paese del Sud.

Il 10 novembre 1649 l'Abate approva il nuovo statuto¹⁶⁰ del "Pio Monte del Carmelo" dove minuziosamente vengono elencate tutte le norme in uso all'interno della Confraternita, e grazie a questo testo si può ricostruire tutta la vita associativa, attraverso il comportamento dei confratelli. Tra l'altro si descrive come venivano fatte le elezioni degli "ufficiali" (Prefetto, Consiglieri, Cancelliere e Sacrestano) ponendo nell'urna fave (favorevoli) o ceci (contrari).¹⁶¹

La Confraternita organizzava il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo oltre che sotto l'aspetto devozionale, anche come occasione di crescita spirituale dei propri ascritti.

La Confraternita "detiene" il "libro dei Santi Protettori" dove viene annotato per ogni famiglia il Santo protettore che si festeggia con luci e manifestazioni di gioia "previa confessione".

LA CONFRATERNITA DEL NOME DI GESÙ

La Confraternita del Nome di Gesù venne costituita sopra l'altare maggiore di Santa Maria del Carmelo nella chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura e "compiva i suoi esercizi di pietà sotto la direzione dei Padri minori francescani,¹⁶² prima era stata istituita col titolo dell'Assunzione, ma non ne viene specificato l'anno.

Ma "poiché il priore della Confraternita del Carmine e gli altri ufficiali si intromettevano continuamente nella elezione degli ufficiali di questo sodalizio" si ottenne dal Capitolo della Collegiata di passare alla Cappella del SS. Crocifisso presso la Collegiata nel 1645, il testo aggiunge "non senza opposizione dei minori".

¹⁶⁰ Copia conservata dallo scrivente e che verrà consegnata alla Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis.

¹⁶¹ L'usanza di utilizzare cose povere e comuni per far esprimere il voto a chi non sapeva scrivere e neanche fare la croce con l'inchiostro è perdurata fino all'inizio del secolo XX per le deliberazioni della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis. Si usavano le fave per esprimere il "favor" e i ceci per esprimere il "contrarius".

¹⁶²M. Spedicato, *I Francescani e le confraternite laicali di Capitanata in età moderna*, in *I francescani in Capitanata*, 1982, pp. 157-173.

La presenza dei frati francescani a San Matteo e a Stignano deve aver avuto un peso notevole nello sviluppo del laicato perché erano impegnati nell'assistenza spirituale di questa Confraternita e anche di quella del Purgatorio, come vedremo. Si potrebbe pensare che i francescani avessero una presenza assidua presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura.

La Confraternita doveva vestire "con abiti di lana" sette fanciulle che dovevano essere "veramente povere, di buona fama e condizione".

Doveva fare le processioni come le altre confraternite e recarsi il giovedì dopo Pasqua processionalmente presso la chiesa di Santa Maria di Stignano.

LA CONFRATERNITA DEL PURGATORIO

"Avendo tenuto Gabriele Monastelli dei minori francescani¹⁶³ l'anno 1640 nella chiesa collegiata, il quaresimale e avendo conosciuto in quella occasione molti poveri che desideravano servire il Signore ma, non disponendo di denaro per comprare il saio, non potevano associarsi ad altre confraternite, affinché per la povertà non venissero escluse tali persone da opere buone, pensò di istituire una nuova confraternita senza l'uso del saio; e così con l'aiuto di Dio, finalmente, riuscì tra il plauso generale ad istituirla sotto l'invocazione del Purgatorio, ordinò pure le regole che in seguito Arcivescovo Abate si benignò confermare l'11 maggio dello stesso anno, come appare dalle stesse regole". Non possedendo una propria cappella e neppure un oratorio nei giorni stabiliti i confratelli si riunivano nella chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura nella quale, per poter sedere comodamente, avevano adattato alcuni sedili. Svolgevano tutti gli esercizi ordinari di culto come le altre confraternite; non facevano le Quarantore per mancanza di reddito, e la povertà di questa confraternita era talmente grande che solo con la questua del grano e del vino potevano comprare la cera per il culto divino, e per lo stesso motivo non potendo presentare il Giovedì Santo una fracchia di tre libbre¹⁶⁴ come previsto dallo statuto, avevano avuto la concessione speciale dall'Abate di offrire solo dei fiori.

¹⁶³ M. Spedicato, idem, p. 165

¹⁶⁴ Forse c'è stato un errore di scrittura nel testo perché sembra improbabile fare una fracchia di sole tre libbre, tenendo conto che una

E' da rilevare che Mons. Di Gioia ci riferisce che la Confraternita del Purgatorio fu fondata il 7 luglio 1634 per iniziativa del sacerdote d. Angelo Pupillo "come si rivela da un testamento del 6 giugno 1676".¹⁶⁵ Anche questa Confraternita organizzava il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo oltre a dare ospitalità ai pellegrini.

"STATUS INSIGNIS ECCLESIAE COLLEGIATAE SANTI MARCI IN LAMIS"

Il fascicolo "STATUS INSIGNIS ECCLESIAE COLLEGIATAE SANTI MARCI IN LAMIS" da me ritrovato misura circa cm 28 x 20; consta di 9 fogli privi di copertina con numerazione da 1 a 12, da 15 a 18 e da 21 a 22. Risultano mancanti le facciate 13, 14, 19 e 20. Le facciate numerate 9, 10, 11, 12, 15 e 16 si presentano parzialmente strappate; la pagina 21-22 risulta in parte rosicchiata da topi. Il fascicolo ha una cucitura realizzata con cordino bianco e celeste. Il testo è scritto con inchiostro nero, in un latino né classico, né scolastico; è di difficile lettura per una grafia poco chiara, con molti errori e alcuni passaggi di difficile traduzione. Alcune parole dialettali sono latinizzate; ci sono diverse abbreviazioni e la punteggiatura in moltissimi casi è assente.

Nell'ultima facciata vi è disegnato uno stemma. Lo scudo è di forma ovale irregolare, nel settore basso è disegnato un leone che ha tra le zampe un libro aperto su cui si leggono le lettere "S" e "M" e nel settore alto, invece, v'è un santo seduto su nuvole con libro e penna. Lo scudo è contornato da una cornice con alcuni disegni geometrici; non è sormontato né da una corona, né da un elmo, ma sono ripetute le lettere "S M", con un fiore ad ogni lato: è forse lo stemma dell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis, anche se non è certamente un capolavoro di arte araldica.

libbra napoletana era di kg 0,320759 = 12 onces: forse bisogna aggiungere alcune decine di unità. Per le unità di misura napoletane vedi A. Cinque, *Economia rurale e aziende masserizie in Grottaglie*, 1990, p. 219.

¹⁶⁵ M. Di Gioia, idem, p. 344.

I due fogli allegati "pratica beneficiaria" e "ius patronatus e beneficio" verranno presentati in un capitolo specifico.

TESTO

STATUS INSIGNIS ECCLESIAE COLLEGIATAE SANTI MARCI IN LAMIS

Ecclesia nostra quo tempore fuerit aedificata cuius expensis popter antiquitatem prorsus ignoramus nec minimumsaltem inveniri potest documentum. Item fuisse Collegiatam longe ante annum 1540 ut ex assensu Apostolico in anno VI pontificatus Pauli Tertii expedito pro alienandis quibusdam stabilibus restaurandi causa campanile de quo in fasciculis archivii. Est sub invocatione Annunciationis deiparae Virginis ac ideo Mariae atque Gabrielis Archangeli Pervetustae simul imagines Austrum versus supra portam depictae conspiciuntur iisdem Capitulum in litterarum sub signatione utitur insignis. Varias olim habebat capellas nempe S. Francisci, S. Donati, S. Catherinae, Visitationis, S. Vincentii, S. Maria Gratiarum, S. Michael quae hodie non existunt donec in meliorem formas redactae alium titulum assumpsere. Praeter duodecim praedescriptas habet alias sibi annexas extra Ecclesiam nempe S. Antonii Ab.extra menia, S. Mariae, S. Blagii, S. Eliae, S. Michael. Sed in festivitate primae atque secundae Capitulum ex devotione ad missam cantandam nonnullos destinabat praesbyteros. In sacrestia extat armarium pro vasis alterum vero pro dalmaticis, pluvialibus, vestimentis mappis aliisque suppellectibus reponendis iuxta inventaria penes Thesurarium item alterum pro reliquiis asservandis novissime constructum cuius una per deputatum Ill.mi, alia clavis per eundem thesaurarium conservatur ex decr. Ab. Haec sunt reliquiae in reliquiario inclusae S. Eugeniae Virginis, S. Blasii, Abundi, Adundantii, S. Georgii, S. Andreae Apostoli, sanguinis cun terra mixtus de sepulchro S. Barnahae Apostoli digiti S. Maria Magdalena, undecim millia Virginum, S. Dorotheae, ut ex originali in Vis. Abb. fol. 9. In armadio extant reliquiae S. Cataldi, S. Cinthiani, et aliorum quorum nomina leguntur in brachiis et statuis quae charitativis subsidiis fieri fecit Ill.mus Abba. qui eas reliquias Capitulo tradidit et postremo idem addidit maiorem partem Corporis S. Mattheus. Habet quoque pulpitem quod antiquitus quando chorus erat in corpore ecclesiae prope baptisterium existebat et subtus adiacebat altare S. Thomae at utrumque constructum fuerat expensis Jacobi Sammarco 1505 ac ideo in epitaphio legitur hoc pulpitem et altare translato choro ex iussu Lauro in Vis.ne pulpitem deinde transportatum atque

ex iisdem lapidibus quamvis decentius quatuor columnis additis fabrefactum fuit ex vis. Qui locus etsi commodior creditus erit tamen tranvertenda sedes Abb. ad latus epistolae si quandoque concionibus interesse voluerit. Turris tubarum erat eminens antiquitus et structura celebris quam fulmine percussam ex praetio aliquorum stabilibus Capitulares anno 1540 restaurarunt tandem quia minabatur ruinam nec mediocri poterat impensa reparari duas partes prosternere coacti fuerunt, quorum lapides adhuc supersunt ac interea super quibusdam pilastris in ecclesiae muro erectis ut cernitur campanas accommodarunt. In sacrestia superedificanda erit ideoque solida iecerunt fundamenta.

Hac sub titulo Sanctissimi Sacramenti anno 1550 in Ecclesia nostra Collegiata instituta fuit postmodum anno 1559 ex concessione Abb. in hospitali S. Michael prope ipsam Ecclesiam Confratres oratorium construxerunt et saccorum usum anno 1565 introducendo postea 1578 complevere. Anno 1580 Confratres quae apud S. Ant. Ab. sub titulo S. Mariae Montis Carmeli ab anno 1525 extabat, ad eandem Collegiatam migravit, et cum ista se immiscuit hinc simul oratorium magnificantes sub die 17 septembris eiusdem anni primum insigne serico vexillum cum imagine Sanctissimi depictum atque deauratum erexerunt. Anno 1590 modum quo regebantur ita iubente Cardinali Ab. atque approbante in regulas reduxere nec non 1601 auctis redditibus ob hereditatem Archipresbiteri novam et conspicuam in oratorio sub invocatione S. Mariae Montis Carmeli construi fecerunt ecclesiam. Tandem Ill. mus Ab. in generali visitatione regulas confirmavit et quia in erectione Ordinarij licentia minime intercesserat ne canonica insititione dubitari contingat, anno 1604 citra praeiudicium antianitatis hactenus acquisitae mediante Bulla suum praestitit assensum. Ecclesia sive oratorium huius Confraternitatis adeo dicitur nostrae Collegiatae annexum ut qui missas pro nobis benefactoribus quocumque altari maioris Ecclesiae celebrandas in ipso celebrat oratorio satis faciat sicut olim satisfaciebant ij, qui pro ipsis benefactoribus in Ecclesia Sanctae Mariae de Stignano celebrant ea etenim priscis temporibus Matrivi pariter annexa erat ex quo Matrivi nomen in hoc oppido antiquitus obtinuerat, ut ex secunda visitatione Abb. Ant. Morcaldi, fol 16. Confratrum SS. Sacramenti numero excreto aliam cogitaverunt Seniores Confraternitatem instituere, quamobrem anno 1610 invocatione S. Mariae Montis Carmeli novam erigentes per P. Petrus Patavii erectionis adprobationem mediante Bulla sub die 20 decembris 1610 a Abb. postmodum impetraverunt. In processionibus etiam mixtum incederent nam donec mozzettae usus ad huc obtentus non fuerat solisque utebantur saccis habitu minime differebant. Anno 1612 ut scirent homines duas esse Confraternitates vexillum cum imagine S. Mariae Montis Carmelis expensis Confratrum SS. mi factum fuit mediante conclusione sub die 20 decembris unde processionaliter incedentes duo interferebant insignia. Quoniam vero duplici onere gravabantur Officiales regendi quippe utramque conclusum fuit anno 1613 sub die 25

Junij ut omni no inter se dividantur et unaquaeque suos eligat administratores nempe Confraternitas SS.mi cum propriam Corporis Domini celebrat festivitatem Carmeli vero in propria dominica julius in qua Virginis festum recolitur et interim usquedum prima dominica advenerit perseverent sub regimine Prioris SS.mi quod omne colligitur ex libris conclusionum SS. Sacramenti penes Cancellarium. Divisione facta Confratres Carmeli continuo in capella S. Antonio Ab. ex m. se congregabat ibidem continuarunt usque ad annum 1615, quo in tempore Cirnicchi domibus emptis oratorium et altare construxerunt icona cum imagine S. Maria de Montis Carmeli sedilia curcum accomodaverunt et anno 1616 a Vicario generali aliam mediante Bulla obtinuerunt adprobationem tandem ipsum oratorium ampliarunt statuam Virginis cum Christo infantulo lampades argenteas, aliaque permulta confici curaverunt. Anno 1649 sub die 10 novembris donec de ordinarij beneplacito in erectione nullum publicum aut privatum extabat documentum Abb. istitutioni mediante Bulla suum praestitit assensum. Quae omnia colliguntur ex conclusionibus alijsque scripturis in Archivio Confraternitatis. Haec Confraternitas varias habet indulgentias variaque obtinuit privilegia et praesertim privilegia. Varia substinet ut obligationes adimplere tenetur in qualibus prima domenica mensis et ex festis B. Virginis post vespervas circa ecclesiam debet processionem facere idem in die Corporis Christi Ascensionis Domenica Palmarum et festo S. Marci in sabatis quadragesimae post solis occasum excepto sabato maioris hebdomadae feria quinta in Caena D. cum fracchia et quoties a Superioribus ex aliqua iuxta causa iussum fuerit Card. Abb. in visit. hanno oblig. Educunt pauperes infirmos, infantes expositos egenisque puellis nupti tradendis aliquod pro dote tribuere subsidium praemissa tamen circa famam atque conditionem debita diligentia iuxta decretum Card. Abb. in praealleg. visitatione. Celebrat singulis annis in ecclesia S. Ant. Ab. cum campanis quinque anniversaria pro Confratribus atque Consoribus defunctis prima die non impedita post festum Rosarij, Annunciationis, Purificationis, Assumptionis et Nativitatis Virginis Mariae nec non tenentur ad missas quadraginta octo pro Josepho Corcio ac totidem pro Laurentio Mele et totidem pro Archipresbitero Josepho Mimmo pro quantuor pro Donato Onofrio decem et octo pro Fr. Jacobo Rizzo ut ex libro legatorum in eius Archivio. Praeterea celebrare festum Carmeli maxima cum solemnitate ac statuam Virginis in medio Ecclesiae vel de consensu Archipresbiteri in maiori altari magno cumluminum apparatu collocare ac annuente Capitulo per loca copnsueta sive per alia processionem facere. Per dies novem ante Salvatoris Nativitatem celebrare in capella Carmeli novenam ubi missa singulis diebus ab Archipresbitero dignitatibus et Canonicis per ordinem modo fuerint ab Officialibus invitati, cantari solet. Sero autem signo solito indicto, per eum, qui mane missam celebravit, SS.mus in eadem capella congrue ad id praeparata exponitur atque habetur sermo a concionatore Adventus vel alterius ad electionem eorundem

Officialium quo completo iterum proprium locum Eucharistia reducitur sicut antea adducta fuerat deferentibus hastas umbraculi dignitatibus aut Canonicis et associantibus Praesbiteris cum cereis accenis quos capsarium unicuique assignavit. Tenetur ulterius in Dominica quinquagesimae quadraginta horarum in proprio eius oratorio vel in capella Carmini Archipresbitero volente orationem exponere ceras et reliqua praestare necessaria nec excepto Rectore ad exponebndum sive SS.mum reponendum missaque cantanda poterit quis quocumque praetextu se intromittere quoties in Carmeli fiunt orationes. Solet Congregatio his diebus absque superpelliceo processionaliter oppidum lustrare ac populum in Bacchanalibus furentem ad Eucharistiam celebrandam in eodem oratorio congregare quapropter dictis sermones habentur. In domnica discurrit qui eo anno christianam docet doctrinam alijs que diebus subsequentibus vel ab eodem vel a Rectore iuxta tractatum inter ipsos et Archipresbiterus discursus fieri solet. Si forte in dominica ingens populi concursus multitudo quae oratorium non capiat vel quia ita superioribus videtur congregandum in Collegiata unde in oratorio eo die nihil fit donec sermo habetur in maiori ecclesiae. Confraternitas Nominis Jesu fuit olim instituta in maiori altari S. Mariae Montis Carmeli cui ecclesiae oratorium conterminum habebat et sub directione Patrum minorum spiritualia statutis diebus peragebat exercitia. Quoniam vero Perios Confraternitatis eiusdem Virginis alique Officiales in regimine tum in electione Officialium istius Sodalitatis continuo se ingerebant id indigne ferentes Confratres Nominis Jesu porrectis praecibus Capitulo tandem ad Collegiatam eorum Confraternitatis aggregationem sacellum SS.mi Crucifixi nec non ut in secunda dominica cuiuslibet mensis quaestare ac processionem facere possint ab eodem gratis obtinuerunt mediante conclusione sub die 11 Junii cuius copia in libris conclusionum Confraternitatis fol 8. Qua propter parvum oratorium iuxta illud Rosarij constituentes vexillum atque Confraternitatem non sine aliquali Minorum contradictione ad maiorem ecclesiam traduxerunt et anno 1645 primum Circumcisionis Domini festum solemnizarunt concionante ab Francisco Archipresbitero Auristo ut ex conclusione sub die 10 decembris 1645. Propriam habet capellam in Collegiata et est eadem quae fuit primitus concessa sub titulo Crucifixi et quae olim erat sub invocatione S. Vincentij unde Confratres magnificam reddiderunt. Multa haec eodem Confraternitas praestare debet tenetur quippe in die Pentecostes festum S. Spiritus solemnizzare in oratorio seu in ecclesia prope oratorium nec non singulis annis die decima quinta mensis augusti festum Assumptionis Deiparae Virginis donec sub eius invocatione fuit instituta et eodem die laneis vestibus septem pauperes puellas induere ut ex capitulis Verum in electione puellarum inquisitio praecedere dehet an sint vere pauperes bonae famae atque conditionis iuxta decretum Card. Ab. in Visit. vers. 3° Item intervenire in processionibus S. Marci, Ascensionis et Corporis Christi alijque pro ut in caeteris Confraternitatibus dictum

fuit imo et quisbuscumque alijs extra ordinarijs quando ex mandato Superiorum aliqua ex causa infra esset facienda processio et feria V post Domini Resurrectionem S. Maria de Stignano ecclesiam processionaliter visitare ut ex eadem Visitatione vers. é tenuta et ex Visitatione Abb sono obbligati

Congregazio Purgatorii

Cum Gabriel Monastelli, minor francescan anno 1640 quadragesimales in ecclesia Collegiata conciones habuisset nonnullosque pauperes cognovisset qui servire Domino atque in spiritu quamvis exoptassent tamen quia paecunia pro emendis saccis carebant Confraternitatibus se addicere non poterant ne propter inopiam ij homines a bonis operibus excluderentur novas sine saccorum usu cogitavit Confraternitatem insistuere prout jam Deo adiuventes sub invocatione Purgatorii magno cum applausu tandem instituit regulas quoque ordinavit quas deinde Archiepiscopus Abb. sub die 11 maj eiusdem anni confirmavit ut ex regulis fol. 1 ::::: (foglio strappato)

::::::: Propria capella item oratorio caret verum statutis diebus congregantur Confratres in ecclesia S. Ant. Abb. ex moenia in qua ut commode sedere valeant quasdam adaptarunt sedilia Ibi Rectorem Priorem Capserium aliosque Officiales in festo immediate sequenti post Annunciationis diem ipsi eligunt exercitia peragunt ordinaria in diebus Mercurij durante quadragesima litanias cantant in feria quinta maioris hebdomadae sepulchrum construunt ex eadem ecclesia processionaliter egre diuntur qualibet feria quarta quadragesimae feria quinta maioris hebdomadae feria quinta post Resurrectionem in die Ascensionis S. Marci, Corporis Christi et quoties vel defunctum associandi causa vel ex mandato superiorum processiones indicuntur. Non habet sicut caeterae Confraternitates peculiarem Dominicam in qua circa Collegiatam vel endem ecclesiam S. Anton Ab. valeant processionem facere. Neque orationem quadraginta horarum unquam exponit puto propter defectum reddituum adeo enim excredit huius Confraternitatis inopia ut nisi ex quaestuatione feriae secundae cuiuslibet hebdomadae nec non frumenti et vini tempore messis atque vindemiae candelas cerosque Confratres emernt vix in officijs et processionibus haberent :::::: (foglio strappato)

::::::: Hinc licet singulis annis offerre teneatur Archiepiscopo Abb. in feria quinta maioris fracchium trium librarum ex bulla Abb. tamen oblacioni flosculorum Abb. acquiescit. Paucis ab hinc annis vexillum erexit cum Imagine S. Nicolai ex una et S. Annunciationis ex alia parte quod appensum custoditur in Collegiata Confratres ut diximus olim saccis non utebantur imo ex costituzione Archiepiscopi Abb. iniunctum fuit Rectoribus ne sub poena librarum coerae viginti quinque permittant aliquem se sacco induere et aliquid attentantes statim sub ijsdem poenis eiiciant ut ex approbatione regularum in fin. Sed hodie proprios saccos habent et novissime alba :::::: (foglio strappato)

::::: sed Hact aurei triginta tertim a Procuratore vivorum solvuntur.

Nonnullis potitur privilegiis ut ex fasciculis in archivio ac praesertim circa causarum civilium cognitionem a vicario foraneo faciendam Archiepiscopi pro tempore tenentur in feria 2° Penthecostes decem aureos quolibet anno expendere pro victu Praesbyterorum qui eo die ad ecclesiam S. Mariae de Stignano processionaliter accedunt quod ab ant.mo tempore servatum fit et colligi potest ex concl 23 maii 1584.

Bona huius ecclesiae beneficiorum atque Confraternitatum erant semel immunia a praestatione vigesimarum :::: (foglio strappato)

:::: est in oppidi superiori particola non sine magna cogitationis ministerio monasterium San Mattheaei et matricem innumeras alias ecclesias hospitale atque sacellos complectitur terra eius satis fertilis et pabulosa ex qua frumenti copia ordei opulentia fabarum ubertas avenae fertilitas cannabis lini vini affluentia olei fecunditas caetera rumque rerum exuberantia tum pecorum tum lanuae tum herbarum mirum in modum emanant ac proinde finitimis urbibus conterminis oppidis locisque omnibus vestes victum et singula ubertim suppedita necessaria moenia dum serie pomariorum obvallantur aliaque praedia variis vanestantur arboribus pomorum abundantiam et praecoxia fructum genera quotidie rustici exponunt venalia innumeris montibus elevato caeli asperitate oppresso glandium multitudine referto lapidibus confragroso et silvis contecto dissimiles admodum esse animadvertimus mentis acumine atque ingeniorum perspicacitate studiosa pollet adolescentia laboriosa callet juvenus unde praeceptores desides non degunt exstant pariter verae pietatis tot studia tot saecul congregationes quorum origine incorrupta vivendi ratio praedominatur nequit illectamenta tollunter e medio controversiae compununtur et eius cives commes ionibus minime indulgent luxuriae inquinamenta detestantur ambitioni non inserviunt et extrema quaeque fugiendo non nisi honesta expetunt ac temperantiam in praetio habent maximo tot aliis insignitur :::: (foglio strappato)

:::: Comprobatur ulterius anno 1176 Ab Gualterius casale Vituri et alia congregat casali S Marci ob belli discrimina ita enim futurum erat ut subditi ecclesiae securis habitarent quae casalia congregata fuerunt Vituri Corillano Formicosus Sambuco S Petro par Serratum Casarillo Casale parvium S Marci duo namque huius nominis extabant casalia alterum magnum in quo alia se congregaturunt alterum parvum quod erat positum prope ecclesiam S Mariae di Stiniana et ideo ille locus hodie vulgariter nuncup Stignano affertur praeterea privilegium Gulliellmus Siciliae et Italiae ubi idem Gulliellmus (?) anno 1176 confirmavit atque ratificavit universas donationes oblationes venditiones seu quovis titulo alienationes tum S Marci et casalium antedictorum adiungitur parter quoddam privilegium conces anno 1118 apud Panormum de mense maii a Boemundo Antiocheno Imperatore et Costantia eius uxore serenissima

in quo consideratis inopiis et vexationibus innumerabilibus latis a civibus S Marci sub divis patribus de eius regali stirpe progenitis ut gravaminum et onerum supportatio possit cum aliquali refrigerio compensari voluerunt ex tunc in antea nihil aliud sibi ipsis haeredibus atque successoribus in perpetuum solvere teneantur nisi vigesimam fructum singulis annis loco decimae prout evidentiis de monstrat asserti privilegii exemplar in archivio reconditum ostenditur tandem talis antiquitas donec innumeri testes in process fol 20 et seq asserverat a mille annis citra oppidum S Marci fuisse constructum qui etiam dicunt quod ita a maioribus audiverint qui maiores audivisse a praedecessoribus annuebant et praedecessores ab aliis atque alii ab aliis audivisse narrabant adiungunt itidem de hoc esse publicam vocem et famam ac esse notorium et manifestum inter homines et maiorem partem hominum ac in presenti publice dici et quod ita existimant omnes nec unquam contrarium dicere audiverunt ex quorum attestatione de huius oppidi antiquitate non est amplius dubitandum sammarcesenses ex adverso sunt viri egregii bonae indolis et melioris conscientiae omnesque fere sub vexillis SS. Congregationum SS Sacramenti, S Mariae Montis Carmeli, SS Nominis Iesu et Purgatorii devote militant unusquisque utriusque sexus tenetur horis praescriptis ter in anno SS Rosarium recitare in qua post infantiam sacra recitatione ex industria archipraesbyteri atque praesbiterorum numquam intercalatur omnis familia protegatur a sancto patrono per sortes electo cuius festa singulis annis previa confessione concelebrat ac luminibus aliisque variis modis signa exprimunt laetitiae quae omnia praedicta apparent ex libro SS protectorum ex libro Carmini restat modo videre an ecclesia S Marci sit antiquior pro cuius probatione unica distinctio est adhibenda aut loquimur de antiquitate respectu originis aut respectu collegiatae primo cas non est dubium eam esse antiquiorem donec ex vetustate loci in quo fuit aedificata recte arguitur vetustas ecclesiae parochialis et probatur etiam attestatione Ab de qua in fasciculis archivi secundo casu est indubitatum ecclesiam S Marci fuisse se collegiatam antequam ecclesia S Johannis rotundo esset in collegium erecta insuper scientes praesbyteri sanm habere iam ecclesiam collegiatam sed nullum reperiri publicum documentum in quotalis fuerit decla idcirco ad maiorem cautelam anno 1594 supplicarunt Ab ut hanc eadem ecclesiam veram collegiatam declaret unde his praedicibus annuens ipse Ab huiusmodi declarationem fecit maxime quia est admodum insignis ibi equidem excepto archipraesbitero qui principaliter curam gerit animarum tres aliae dignitates existunt minurum cantor

thesaurarius et prior extant canonici quaraginta clerici qui omnes missas et officia statutis horis celebrantes singulis diebus festis doctrinam christianam docentes ceteraque omnia culti divino et parochianis proficua exerc collegiatisque necessaria peragentes curam animarum secundario excercent qui omnes ex antiquissimo tempore habuerunt peculiare sigillum archivium ab universitate ed abbatia distinctum locum pro congregationibus capitularibus destinatum sacellum prope ecclesiam in quo quolibet die mercurii praecepta politica caeremoniae casu conscientiae atque theologiae moralis assidue pertractantur eligit praeterea capitulum semel in anno generalem oeconomum destinat procuratorem mortuorum creat punctatores constituit rationales quorum munus est ut visis ratiociniis reddituum ducatorum 1130 necnon frumenta ordeum avenam cannabis lini mortuaria et caetera emolumenta ex gabella datii provenientia inter participantes annua tim distribuunt quae omnia indicant esse insignem collegiatam Ab et maiores recensentur praerogativae si alibi quando citius non essent latissime recensendae sed pariter est ecclesia S Marci Ab preferenda donec ultra praemissa continet innumerabilem parochian ::::: (*foglio strappato*)

::::: Est stata trascritta da Antonio Del Giudice per ordine di Mons Lucci da carte nell'archivio della Collegiata della terra di Sancti Marci in Lamis onde non perdere la memoria.

Le carte erano sparse nel tomo n. 30 "Status insignis ecclesiae collegiatae Sancti Marci in Lamis"

Copia autentica di 20 pagine

Antonio Del Giudice

TRADUZIONE

STATO DELL'INSIGNE CHIESA COLLEGIATA SAN MARCO IN LAMIS

Ignoriamo quando e a spese di chi venne edificata la nostra chiesa a causa della sua antichità né è possibile rintracciare un qualsiasi documento. Sappiamo che molto prima del 1540 era già Collegiata come risulta dall'assenso apostolico spedito nel sesto anno di pontificato di Paolo III per poter alienare alcuni stabili al fine di restaurare il campanile di cui vi sono notizie nei fascicoli archivistici. E' sotto l'invocazione dell'Annunciazione della Vergine Maria madre di Dio e perciò si vedono dipinte sopra la porta a mezzogiorno due antichissime immagini di Maria e dell'Arcangelo Gabriele; per lo stesso motivo il Capitolo per sigillo delle lettere si serve delle medesime immagini. Anticamente aveva molte cappelle, cioè S. Francesco, S. Donato, S. Caterina, Visitazione, S. Vincenzo, S. Maria delle Grazie, S. Michele che oggi non esistono più, perché ridotte in miglior forma, hanno altro titolo. Oltre alle dodici cappelle descritte ne ha altre annesse fuori la chiesa e cioè S. Antonio Ab fuori le mura, S. Maria, S. Biagio, S. Elia, S. Michele. Nelle feste di prima e di seconda classe il Capitolo mandava alcuni sacerdoti per cantarvi la messa. In sacrestia c'è un armadio per riporvi i vasi sacri un altro per le dalmatiche, piviali, vesti, stole e altre suppellettili come risulta dagli inventari presso il tesoriere. Ce n'è poi un altro per conservarsi le reliquie costruito da poco una chiave del quale la tiene un deputato dell'Illustrissimo Abate e l'altra lo stesso tesoriere per decreto dell'Ab. Queste le reliquie racchiuse nel reliquiario: S. Eugenia Vergine, S. Biagio, Abbondio, Abbondanzio, S. Giorgio, S. Andrea Apostolo, sangue misto con terra del sepolcro di S. Barnaba Apostolo, dito di S. Maria Maddalena, delle undicimila Vergini, S. Dorotea, come dall'originale della visita dell'Abb. fol 9. Nell'armadio ci sono pure le reliquie di S. Cataldo, S. Cinziano e altri, i nomi dei quali si possono leggere sulle braccia di legno e sulle statue che fece fare con pie offerte l'Illustrissimo Abate e che consegnò al Capitolo e infine lo stesso diede la maggior parte del corpo di S. Matteo. Ha pure un pulpito che una volta, quando il coro era nel mezzo della chiesa, era situato presso il battistero, sotto l'altare di S. Tommaso; pulpito e altare erano stati costruiti a spese di Giacomo Sammarco nel 1505 e perciò si legge nell'epitaffio: "questo pulpito e altare". Spostato il coro per ordine di Mons. Lauro in Visitazione, il pulpito fu poi trasportato e rifatto con le stesse pietre in modo più

decoroso e con l'aggiunta di quattro colonne. Questo posto, anche se ritenuto più comodo, comporta lo spostamento della sede dell'Abb. al lato dell'epistola, nel caso che egli voglia ascoltare le prediche. Il campanile anticamente era altissimo e di struttura ammirabile; esso venne colpito da un fulmine e restaurato nel 1540 col ricavato della vendita di taluni stabili del Capitolo. Infine, poiché minacciava di rovinare, né si poteva riparare con poca spesa, si fu costretti ad abbatte due ordini, le cui pietre ancora rimangono. Nel frattempo si sistemarono le campane su un muro eretto sopra alcuni pilastri della chiesa. Si sarebbe dovuto riedificarlo sulla sacrestia, e perciò le fondamenta gettate furono solide.

Questa (Confraternita) sotto il titolo del Santissimo Sacramento fu istituita l'anno 1550 nella nostra chiesa collegiata, in seguito nel 1559 per concessione dell'Ab. i confratelli costruirono un oratorio sull'ospedale di S. Michele nei pressi della stessa chiesa e ottennero l'uso del sacco nell'anno 1565 e dopo completarono l'oratorio nel 1578. Nel 1580 passò alla stessa Collegiata la confraternita che stava presso Sant'Antonio Abate fuori le mura dal 1525 sotto il titolo di S. Maria del Monte Carmelo e si unì con questa insieme abbellirono l'oratorio e il 17 settembre dello stesso anno eressero il primo vessillo dipinto e dorato con l'immagine del Santissimo. Nel 1590 per ordine del Cardinale Abate e con la sua approvazione ridussero in regole scritte il modo in cui si reggevano. Inoltre nel 1601, grazie all'incremento dei redditi per l'eredità dell'arciprete, fecero costruire una nuova e cospicua cappella sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo come loro oratorio. Infine, l'illustrissimo Abate confermò le regole nella visita generale e, poiché nell'erezione non v'era stato il permesso dell'Ordinario, affinché non sorgessero dubbi sulla istituzione canonica, nel 1604 mediante una bolla prestò assenso contro il pregiudizio dell'anzianità fino allora acquisita. La chiesa o oratorio di questa confraternita è così unito alla nostra Collegiata tanto che chiunque celebra le Messe per i nostri benefattori nello stesso oratorio è come se le celebrasse sullo stesso altare maggiore della chiesa madre; così come accadeva per gli stessi benefattori nella chiesa di S. Maria di Stignano anche essa nei tempi passati era annessa alla Matrice, e per questo anticamente aveva ottenuto nel paese il nome di Matrice, come risulta dalla seconda visita dell'Abate Ant. Morcaldis al foglio 16. Essendo cresciuto considerevolmente il numero dei confratelli del Sacramento, i seniori pensarono di istituire un'altra confraternita; e così nel 1610 eressero la nuova confraternita sotto il titolo di S. Maria del Monte Carmelo per interessamento del P. Pietro Patavi; poi ottennero l'approvazione dell'erezione mediante una bolla, datata 20 dicembre 1610 dall'Abate. Anche nelle processioni procedevano insieme, infatti finché non fu ottenuto l'uso della mozzetta, si rivestivano solamente del saio e non differivano nel modo di vestire. Nel 1612 perché tutti sapessero che le confraternite erano due, a spese dei confratelli del Santissimo venne fatto un vessillo con l'immagine di S. Maria del Carmelo mediante una conclusione del 20 dicembre; per questo partecipando alle processioni portavano due

insegne. Poiché gli ufficiali erano gravati da due pesi, cioè di reggere ambedue le confraternite, fu stabilito il 25 giugno del 1613 che si dividessero del tutto, e ciascuno eleggesse i propri amministratori; naturalmente la Confraternita del Santissimo, celebrando la festa propria del Corpo di Cristo, celebra pure la festività del Carmine nella prima domenica di luglio nella quale si onora la Vergine; e nel frattempo finché cadrà nella prima domenica di luglio (fu stabilito che) rimanessero sotto l'autorità del Priore del SS. Sacramento, il che viene desunto dai libri delle conclusioni del SS. Sacramento come presso il cancelliere. Fatta la separazione, i confratelli del Carmine si riunivano ancora nella cappella di Sant'Antonio Abate fuori le mura e quivi continuarono fino al 1615 quando comprate le case di Cirnicchio costruirono l'oratorio e l'altare, fecero dipingere una icona con l'immagine di S. Maria del Carmelo posero lungo le pareti dei sedili, e nel 1616 ottennero un'altra approvazione mediante una bolla dal Vicario generale. In seguito ampliarono lo stesso oratorio, e si preoccuparono di realizzare una statua della Vergine col Bambino Gesù, lampade d'argento e molte altre cose. Il 10 novembre 1649 poiché non v'era alcun documento pubblico o privato circa il beneplacito dell'ordinario nell'erezione, l'Ab. mediante una bolla, diede il proprio assenso sull'istituzione. Tutte queste cose si ricavano dalle conclusioni e dagli altri documenti nell'archivio della confraternita. Questa confraternita del Carmine gode molte indulgenze e ottenne vari privilegi. Sostiene vari pesi, come anche è tenuta a soddisfare delle obbligazioni. In ogni prima domenica del mese nelle feste della B. Vergine dopo i vesperi deve fare una processione attorno alla chiesa; lo stesso deve fare nel Corpus Domini, l'Ascensione, Domenica delle Palme, nella festa di S. Marco, nei sabati di quaresima dopo il tramonto del sole eccetto il sabato della settimana santa, nel giovedì santo con le fracchie e ogni qualvolta per qualsiasi causa sarà comandato dai Superiori come dispose il Cardinale Abate nella Visitazione. Soccorrono i poveri, gli infermi, i bambini esposti; offrono un sussidio alle fanciulle povere che vanno a nozze fatta prima una informazione circa la fama e la condizione come dal decreto del Cardinale Abate, come nella visita predetta. Ogni anno celebra nella chiesa di Sant'Antonio Abate cinque anniversari con le campane per i confratelli e le consorelle defunti il primo giorno non impedito dopo la festa del Rosario, Annunciazione, Purificazione, Assunzione e Natività della Vergine Maria; inoltre è tenuta a 48 messe per Giuseppe Corcio altrettante per Lorenzo Mele altrettante per l'arciprete Giuseppe Mimmo, quattro per Donato Onofrio e 18 messe privilegiate per Fra Giacomo Rizzo come dal libro dei legati nel suo archivio. Inoltre è tenuta a celebrare la festa del Carmelo con la massima solennità e collocare la statua della Vergine in mezzo alla chiesa o col permesso dell'Arciprete sull'altare maggiore con grande apparato di luci o col consenso del capitolo può fare la processione per i luoghi consueti o altri. È tenuta a celebrare per nove giorni prima della nascita del Salvatore la novena nella cappella del Carmelo dove si suole cantare la messa ogni giorno dall'Arciprete, Dignità e Canonici invitati in tempo dagli

ufficiali. La sera poi al segnale convenuto si espone il Santissimo nella stessa cappella preparata dignitosamente per questo da colui che al mattino celebrò la messa e si fa la predica dal predicatore o da qualche altro a scelta degli stessi ufficiali si riporta al proprio posto la S. Eucaristia così come prima era stata portata reggendo le aste del baldacchino le Dignità o i Canonici e accompagnando i sacerdoti con i ceri accesi che il cassiere avrà fornito a ciascuno. È tenuta inoltre a recitare l'orazione delle quarantore nella domenica di quinquagesima nel proprio oratorio o nella cappella del Carmelo con permesso dell'Arciprete e fornire le cere e le altre cose necessarie. E nessuno eccetto il Rettore con nessun pretesto si potrà intromettere per esporre o riporre il Santissimo o cantare la Messa ogni qual volta si fanno le orazioni delle quarantore nella cappella del Carmelo. La Congregazione è solita in questi giorni senza la mozzetta con pelliccia girare per il paese processionalmente e raccogliere il popolo che si sfrena nei baccanali nello stesso oratorio per adorare l'Eucaristia; per cui si intrattengono con sermoni. La domenica parla colui che in quell'anno insegna la dottrina cristiana e negli altri giorni seguenti il discorso suole farsi o dallo stesso o dal rettore secondo l'accordo tra gli stessi e l'arciprete. Se per caso la domenica accorre una tale moltitudine di popolo che l'oratorio non riesce a contenere, o perché così sembra meglio ai superiori, viene raccolta nella Collegiata, per cui nell'oratorio quel giorno non si fa niente, in quanto la predica si tiene nella chiesa madre.

La Confraternita del Nome di Gesù fu istituita un tempo sopra l'altare maggiore di S. Maria del Monte Carmelo, alla cui chiesa l'oratorio era contiguo, e compiva i suoi esercizi di pietà sotto la direzione dei Padri minori. Poiché il priore della Confraternita del Carmine e gli altri ufficiali nel governo si intromettevano continuamente nella elezione degli ufficiali di questo sodalizio, e sopportando ciò di malanimo i confratelli del Nome di Gesù, presentate le istanze al Capitolo, ottennero di buon grado l'aggregazione della loro Confraternita alla Collegiata, la cappellina del SS. Crocifisso, la facoltà di questuare nella seconda domenica di ogni mese, e di fare la processione, mediante conclusione del giorno 11 luglio, come da registri delle conclusioni della confraternita, al foglio 8. Per la qual cosa costruirono un piccolo oratorio vicino a quello del Rosario e trasportarono vessillo e Confraternita, non senza opposizioni dei minori, alla chiesa matrice, e nell'anno 1645 celebrarono la prima festa della Circoncisione con predica dell'arciprete Francesco Auristo come da conclusione del 10 dicembre 1645. Ha una sua cappella nella Collegiata ed è quella concessa anticamente con il titolo del Crocifisso e che una volta era sotto l'invocazione di S. Vincenzo, ragion per cui i confratelli la resero magnifica. La Confraternita è tenuta a molte prestazioni: deve solennizzare la festa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste nell'oratorio e nelle chiese vicine; come pure ogni anno la Festa dell'Assunzione della Madonna il 15 agosto, giacché sotto questa invocazione fu istituita; nello stesso giorno deve vestire con abiti di lana sette fanciulle povere. Nella scelta delle fanciulle bisogna fare un attento esame se siano veramente

povere, di buona fama e condizione, secondo il decreto del Cardinal Abate nella visitazione vers. 3°.

Ugualmente i confratelli devono intervenire alle processioni di San Marco, dell'Assunzione, del Corpus Domini e alle altre, come detto per le altre confraternite; e inoltre anche alle processioni straordinarie allorquando esse siano da farsi per comando dei superiori per una causa straordinaria; devono pure visitare processionalmente la chiesa di S. Maria di Stignano il giovedì dopo Pasqua come da obblighi della visitazione dell'Abate.

Congregazione Purgatorio

Avendo tenuto Gabriele Monastelli dei minori francescani l'anno 1640 nella chiesa collegiata, il quaresimale e avendo conosciuto in quella occasione molti poveri che desideravano servire il Signore ma, non disponendo di denaro per comprare il saio, non potevano associarsi ad altre confraternite, affinché per la povertà non venissero escluse tali persone da opere buone, pensò di istituire una nuova confraternita senza l'uso del saio; e così con l'aiuto di Dio, finalmente, riuscì tra il plauso generale ad istituirla sotto l'invocazione del Purgatorio, ordinò pure le regole che in seguito Arcivescovo Ab si benignò confermare l'11 maggio dello stesso anno, come appare dalle stesse regole al f. 1

:::: (foglio strappato)
:::: Non possiede perciò una propria cappella e neppure un oratorio. Però nei giorni stabiliti i confratelli si riuniscono nella chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura nella quale, per poter sedere comodamente, adattarono alcuni sedili. Qui gli stessi eleggono il priore, il cassiere e gli altri ufficiali, nella festa immediatamente seguente il giorno dell'Annunciazione; svolgono gli esercizi ordinari, cantano le litanie e realizzano il sepolcro nel giovedì santo; escono processionalmente dalla stessa chiesa nei mercoledì di quaresima, il giovedì santo, il giovedì dopo Pasqua, nel giorno dell'Ascensione, di S. Marco, del Corpus Domini, per accompagnare i morti, e tutte le volte che per ordine dei superiori si indicano le processioni. Non ha come le altre confraternite una domenica speciale nella quale fare la processione attorno alla Collegiata o intorno alla stessa chiesa di Sant'Antonio Abate. Non fanno le Quarantore, ritengo, per mancanza di reddito; infatti la povertà di questa confraternita è aumentata in tal maniera che se i confratelli non riuscissero a comprare la cera con la questua del lunedì della settimana e con il grano e il vino nel tempo della raccolta e della vendemmia, difficilmente potrebbero prendere parte alle processioni e agli uffici divini :::: (foglio strappato)

:::: Nonostante sia tenuta ogni anno a presentare all'Arcivescovo Abate per il giovedì santo una fracchia di tre libbre, come dalla bolla, tuttavia l'Abate si contenta di un'offerta di fiori. Da pochi anni a questa parte ha eretto un vessillo con l'immagine di S. Nicola da una parte e dell'Annunciazione dall'altra, che si custodisce appeso nella collegiata. I confratelli, come abbiamo detto, una volta non usavano il saio, anzi dall'Arcivescovo Ab. fu injunto ai rettori che, sotto pena di venticinque libbre di cera,

non permettessero a nessuno di vestire il saio e coloro che attentavano innovazioni incappassero nelle stesse pene, come dall'approvazione delle regole. Ma oggi hanno i propri sai e da poco usano pure una mozzetta bianca :::: (foglio strappato)

:::: Ma i trenta aurei vengono versati in tre rate dal procuratore dei vivi. Gode di molti privilegi, come dai fascicoli in archivio; e specialmente circa la conoscenza delle cause civili da farsi dal Vicario Foraneo. Gli Arcipreti pro tempore sono tenuti nel martedì di Pentecoste di ogni anno di spendere per il vitto dei sacerdoti che in quel giorno si recano in processione alla chiesa di S. Maria di Stignano dieci aurei, cosa che si è osservato da antichissimo tempo e si può desumere dalle conclusioni del 23 maggio 1584. I beni di questa chiesa come anche dei benefici e delle confraternite erano una volta immuni da prestazioni delle vigesime ::::: (foglio strappato)

::::: nella parte superiore c'è il monastero di San Matteo abitato da persone di grande ingegno; la chiesa matrice, molte altre chiese, l'ospedale e varie cappelle. La sua campagna è molto fertile e adatta a pascoli. Da essi si traggono abbondante frumento, grano opulento, ricchezza di fave, fertilità d'avena, di canapa e di lino, fecondità d'olio esuberanza d'ogni altra cosa, dalle pecore alle lane, alle verdure, Perciò rifornisce con abbondanza di vesti e di vitto necessari le città vicine, i paesi e gli altri luoghi contermini. Una serie di giardini s'accostano alle mura; gli altri poderi sono ricchi di diversi alberi, e ogni giorno i contadini espongono alla vendita frutti abbondanti e anche precoci. Angustata dai molti monti, dall'altura elevata, dall'asprezza dei posti, ricca per le abbondanti ghiande, dirupata dalle pietre e stretta tra i boschi.

L'adolescenza studiosa si mette in mostra per l'acume della mente e la perspicacia dell'ingegno; la gioventù laboriosa è attiva, onde non sono oziosi i precettori.

Vi sono tanti studi di vera pietà, tante congregazioni secolari in cui predomina la ragione di vita per l'incorrotta origine; in esse vengono cancellate le spinte della dissolutezza, vengono composte le controversie, e i suoi abitanti per niente indulgono alle gozzoviglie, detestano le macchie della lussuria, non sottostanno all'ambizione e, rifuggendo da qualsiasi eccesso, non ricercano se non le cose oneste e tengono in grande considerazione la temperanza. Si fregia di tante altre ::::: (foglio strappato)

::::: Si comprova inoltre che nel 1176 l'Abate Gualterio aggregò il casale di Vituro e gli altri al casale di San Marco a causa dei pericoli di guerra. In tal modo accadde che i sudditi della Chiesa abitassero in modo più sicuro. I casali che vennero aggregati furono Vituro, Corillano, Formicoso, Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo e Casal piccolo San Marco infatti c'erano due casali di tal nome uno grande al quale gli altri si aggregarono e l'altro piccolo che era posto vicino alla chiesa di S. Maria di Stignano e perciò quel luogo oggi è chiamato volgarmente Stignano. Si adduce ancora il privilegio di Guglielmo re di Sicilia e d'Italia in cui lo stesso Guglielmo nel 1176 confermò e ratificò tutte le donazioni oblazioni vendite e alienazioni a qualunque titolo tanto di S. Marco che dei casali antedetti. Si aggiunga anche un certo privilegio concesso nel maggio 1118

da Palermo da Boemondo imperatore d'Antiochia e da Costanza sua serenissima moglie; in cui, considerate le ristrettezze e le vessazioni sopportate dai cittadini sammarchesi sotto i crudeli antenati sorti dalla regale stirpe; vollero che, affinché il peso dei gravami e degli oneri si potesse sopportare con un certo sollievo, i sammarchesi d'allora in poi e in perpetuo null'altro a se stessi, eredi e successori, fossero tenuti a versare la vigesima dei frutti ogni anno in luogo della decima, come con evidenza dimostra l'esemplare dell'asserito privilegio conservato in archivio. Si dimostra infine tale antichità col fatto che innumerevoli testimoni nel primo processo, f. 20 e ss., assicurano che il paese di San Marco era stato costruito mille anni addietro, e dicono che tale notizia avevano appreso dai genitori, i quali a loro volta lo avevano udito dai predecessori; e questi dai loro, e quelli da altri, Aggiungono pure che di ciò corre pubblica voce e fama; e che è notorio e manifesto tra le persone e che la maggior parte di queste ancora oggi dice pubblicamente allo stesso modo; e che così tutti pensano; né mai s'è udito il contrario. Sull'attestazione dell'antichità di questo paese non c'è più motivo di dubitare.

I sammarchesi sono persone rispettabili, di buona indole o di miglior coscienza. Quasi tutti si raccolgono devotamente sotto i vessilli delle sacre confraternite del SS. Sacramento, di S. Maria del Carmelo, del SS.mo Nome di Gesù, del Purgatorio. Ciascuno d'ambo i sessi, dopo l'infanzia, è tenuto tre volte l'anno a recitare il Rosario nelle ore prescritte, nella qual recita, per interessamento dell'arciprete e degli altri sacerdoti, mai si vien meno. Ogni famiglia è protetta da un santo patrono scelto a sorte, la cui festa essi solennizzano ogni anno, previa confessione, con luci e manifestazioni di letizia. Tutte queste cose appaiono nel libro dei Santi Protettori della confraternita del Carmine.

Rimane ora da vedere se la chiesa di San Marco sia più antica. per provare ciò bisogna fare un'unica distinzione. O si parla d'antichità rispetto alle origini del tempio, oppure rispetto alla collegiata. Nel primo caso non v'è dubbio che essa sia più antica in quanto dalla vetustà del luogo ove fu edificata giustamente si arguisce l'antichità della chiesa parrocchiale; si prova pure l'attestazione dell'Abate di cui nei fascicoli d'archivio. Nel secondo caso è pure indubbio che la Chiesa di San Marco fu eretta Collegiata prima di quella di San Giovanni Rotondo. E ancora, sapendo i sacerdoti sammarchesi che la loro chiesa era collegiata ma che non si poteva rintracciare il pubblico documento in cui veniva dichiarata tale; appunto per maggior cautela nel 1594 rivolsero suppliche all'Abate perché dichiarasse la stessa chiesa veramente Collegiata per cui l'abate accogliendo tali richieste fece simile dichiarazione.

Oltretutto è anche più insigne. Quivi infatti, oltre all'arciprete, che tiene in modo principale la cura delle anime, vi sono altre tre dignità, cioè cantore, tesoriere e priore. Vi sono pure canonici e quaranta chierici, i quali tutti celebrano nelle ore prescritte le messe e i divini uffici; nelle giornate festive insegnano la dottrina cristiana e svolgono tutte

quelle azioni proficue per il culto divino e per i parrocchiani. I "collegiati" che svolgono il loro dovere, esercitano la cura delle anime in modo secondario; essi ebbero da tempo antichissimo un peculiare sigillo, un archivio distinto da quello dell'Università e dell'Abazia, un luogo destinato per le riunioni capitolari, una cappella presso la chiesa ove ogni mercoledì si trattano assiduamente precetti di vita, cerimonie, casi di coscienza e di teologia morale. Inoltre il Capitolo elegge ogni anno l'economista generale, designa il procuratore dei morti, crea i puntatori, stabilisce i razionali il cui compito è quello di distribuire ogni anno fra i partecipanti, dopo aver visionato gli atti, la somma di 1130 ducati, nonché il frumento, l'orzo, l'avena, la canapa, il lino, le entrate delle cerimonie funebri, e altri emolumenti provenienti dalla gabella del dazio. Tutte queste cose indicano che è Collegiata abaziale insigne. Ma bisogna preferire ancora la chiesa di San Marco abaziale in quanto oltre alle cose dette, ha un numero notevolissimo di parrocchiani ::: (foglio strappato)

::::: E' stata trascritta da Antonio Del Giudice per ordine di Mons. Lucci da carte nell'archivio della Collegiata della terra di San Marco in Lamis onde non perdere la memoria.

Le carte erano sparse nel tomo n. 30 "Status insignis ecclesiae collegiatae Sancti Marci in Lamis"

Copia autentica di 20 pagine

Antonio Del Giudice

Ius patronatus della Confraternita di Maria sulla Chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura del 1440 e Legato alla Confraternita del Carmine

Il foglio dello "jus patron Sancti Ant Ab ex m Bef Confr e legatus Confratres Carmin autem Eccl Colleg" misura cm 30,5 x 20,5, non è firmato e la grafia appare leggermente diversa dal fascicolo dello "Status insignis ...". Risulta copia di copia di una bolla abaziale del XV sec. andata dispersa, e di una copia di un legato della chiesa di San Michele de Stadera al Collegio dei canonici della chiesa Collegiata poi ceduto alla Confraternita del Carmine del sec. XVI sec.

Lo scritto occupa ambedue le facciate.

Ius patronatus della Confraternita di Maria sulla Chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura del 1440

Testo latino di difficilissima lettura, con moltissime abbreviazioni e moltissimi errori. La mancanza di alcune parole non permette di capire compiutamente tutto il testo per questo non viene tradotto.

Le notizie sullo ius patronatus¹⁶⁶ contenute in questo foglio non si sa se siano state inserite nelle pagine mancanti nello "*Status insignis...*" oppure se il Del Giudice abbia taciuto volutamente per evitare che la Confraternita del Carmine avanzasse pretese sulla proprietà e sullo ius patronatus della chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura.

Si riesce ad evincere dalla copia della bolla di ius patronatus che Ugo, Abate di San Giovanni in Lamis chiamato anche "patrus monachus", insieme con il suo Capitolo concede nel 1440 a Giovanni di Pietro e ai suoi "sodalis Mariae" (soci della Confraternita di Maria) il rudere della chiesa di San Marco nell'omonimo casale per costruire a loro spese e lavoro una nuova chiesa con il titolo di Sant'Antonio Abate affinché "risuonino le lodi divine, sia officiata la divina celebrazione e siano rimessi i peccati". L'Abate e il Capitolo conventuale, tenendo conto che per la costruzione si dovranno affrontare molte spese, concede a Giovanni e ai suoi confratelli lo ius patronatus: la facoltà di nominare e di presentare un sacerdote per l'officiatura e la piena e assoluta proprietà della chiesa come istituzione canonica con possesso a percepirne i frutti. Nessun Abate successivo potrà "molestare, turbare e sconvolgere la concessione fatta".

¹⁶⁶ "Diritto di nominare e presentare al vescovo o abate alcuno acciocché fosse istituito nella chiesa vacante, per gli altri privilegi ed onori che a questo diritto vanno connessi" facoltà di nomina, presentazione, istituzione canonica con possesso a percepire i frutti. *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, 1865, Tomo III p.154 voce *patronato*; L. Ferraris, *Biblioteca canonica giuridica moralis teologica*, voce *Juspatronatus* 1848, tomo IV, pp. 656-691.

La chiesa di San Marco evangelista, che esisteva nell' XI sec. e che ha dato nome al casale,¹⁶⁷ era ove è attualmente la chiesa di Sant'Antonio Abate.

Sistemando la facciata della chiesa di Sant'Antonio Abate nel 1934¹⁶⁸ furono scoperte due lapidi e lasciate sulla stessa, ma una poi nel 1954 fu sistemata nell'interno della chiesa.

La lapide riposizionata all'interno della chiesa riporta la seguente scritta: "HOC OPUS FACTUM EST PER MAN FRATIS IACOBI D CARUNCHIO SUB ANNO D MCCCCVIII / FIERI FECIT DOPN GAST SUB ANNO D MCCCCXIII";¹⁶⁹ mentre la lapide che è rimasta sulla facciata porta scolpite due figure: una di un vescovo o abate, oppure santo assiso con mitra, che nel modo di presentarsi è molto simile alla statua che è venerata come di San Matteo presso l'omonimo convento,¹⁷⁰ l'altra figura è un agnello con il bastone crociato e il vessillo, utilizzati nell'iconografia di San Giovanni Battista, l'annunciatore dell'agnello di Dio, ma queste sono solo delle supposizioni che andrebbero approfondite. Si potrebbe ipotizzare che la statua di San Matteo, che alcuni dicono bizantineggiante ma che tutti sono concordi nel ritenere adattata al culto dell'evangelista,¹⁷¹ potesse anche essere custodita nella chiesa di San Marco: la qual cosa è da verificare e da valutare.

Fr. Iacopo da Carunchio ha effettuato dei lavori nel 1408, molto probabilmente ultimati nel 1414, come attesta la piccola aggiunta scolpita sulla lapide; ma se nel 1440 questo documento ci attesta che la chiesa era un rudere si può pensare che ci sia stato qualche terremoto in quel periodo che ha distrutto l'edificio,¹⁷² altrimenti non si capisce perché in sedici anni fosse già in rovina.

Dal testo, con moltissime omissioni e abbreviazioni, si arguisce che l'Abate contava su un Capitolo conventuale per le decisioni importanti,

¹⁶⁷ Nel documento del 1176.

¹⁶⁸ Archivio Confraternita del Carmine in San Marco in Lamis.

¹⁶⁹ T. Nardella, *Frammenti epigrafici di vita garganica fra XIV e XV secolo*, in *Bollettino della Biblioteca del Santuario di San Matteo*, 1997, pp.161-166.

¹⁷⁰ P. Soccio, *San Giovanni in Lamis, San Marco in Lamis*, 1982, p. 114; D. Forte, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, p. 42 e ss.

¹⁷¹ P. Soccio, *San Matteo, rupe riva di luce*, 1978; M.D. *Bollettino d'arte*, a cura del Ministero P.I., V, LIII, 1968.

¹⁷² AA.VV., *Terremoto in Irpinia*, 1981, p. 56; nel 1414 ci fu un violento terremoto del IX grado della scala Mercalli sul Gargano.

come da regola benedettina,¹⁷³ e che aveva una “Camera” per emettere le “bolle” con “sigilli”.

La bolla fu scritta in un periodo molto turbolento per la Chiesa Romana, con papi e antipapi; dal documento si evince che l'Abate Ugo era sotto l'obbedienza di papa Eugenio IV e non dell'antipapa Felice V,¹⁷⁴ e che Ugo era Abate cistercense e non commendatario.

TESTO

Hugo miseratione divina abb. S Johannis in Lamis patrus monachus vulgariter nuncupatus universis et singulis Xtifidelibus ad quos pervenerint salutem in Domino sempiternam nostras praesentes inspecturis universitati vestrae pateat quod tenore praesent quod Joannes de petr divino commot spiritu ob animae suae remedium et salutem quondam ecclesiam Sancti Marci sed ruder vobabulo insignitam intus in casali nostro construere et edificare novi Sancti Antonii Ab. se obtulit supplicans nobis humiliter ut ius patronatus in ea praesentat sacerdotis cum ea vacare contingerit sibi et suis sodalis Mariae imprimis concedere dignaremur nos autem advertentes in animo quod inter cetera carit opera quae Xfideles facere tenentur et debent speciale dignoscitur construto nova domus Dei ubi divinae laudes resonant et divina celebrantur of. ac ubi peccatoris remissionem in altari filius virginis ad salutem credentium victimatum dictum Jo.de p dictam ecclesiam in eodem nostro casali costruendam seu construere et edificare faciendam suis sumptibus et expensis eius humilibus precibus ex hinde nobis porrectas permisimus et ut a bono praeposito minime deviare et ipsa incepta ecclesia debitum sortiretur effectum deliberatione et consilio preahabitis cum nostro Capitulo dicto Jo. de P suisque sodalis Mariae in perprtuum ius patronatus et presentatione in ea cum convenerit duximus liberaliter tenore praesentium concedimus et de eis per nostrum anulum investientes in corpolem possessionem vel quasi eorum duximus eos tenore praesentium ut juris inducendo volentes ut dictus Joannes et sui solid Mariae dictum patronatus et praesentationem sacerdotis praedicti habeat et obtineat in eadem ecclesia pacifice et quietem nullam per nos seu successores nostros molestiam seu inquietationem aut perturbationem nostram aliquae eis exhinde inferendis unde ad futuram memoriam nostri nostraeque Abbatiae et successorum nostrorum certitudinem ac predicti Jo et suorum sodal Mariae cautelam praesentes patentes litteras nostras exhinde sibi fieri fecimus

¹⁷³ Capo terzo della Regola di San Benedetto.

¹⁷⁴ J. Kelly, *Vite dei Papi*, 1999, p. 407 e ss.

*sigillorum nostri appensione munitas datum in Camera nostra sub anno D.ni M 400
40 mense martii die septimo et ii ind Pontificatus S.mi in Xsto Patris et Dmi nostri
Eugenii sacrosanctae Romanae Ecclesiae divina providentia papae quarti anno
decimo die 24 augusti Xae ind 1514 presentataque R Dno Vic et visitoribus terrae
Abb per D Berardinum de Maculum et firmat copia 1645 per autoritas scrips
Jus patron Sancti Ant Ab ex M Bef Conf*

Legatus Confratres Carmin autem Eccl Colleg

Testo in latino di difficile lettura con molte abbreviazioni ed errori, alcune parole sono ripetute.

Un tal Lorenzo Mele fa una donazione *sub condizione* di legato¹⁷⁵ per 48 S. Messe al Collegio dei canonici della chiesa dell'Annunciazione di Maria Madre di Dio di San Marco in Lamis. Dona la chiesa di San Michele de Stadera con tutte le proprietà mobili e immobili. Nel descrivere i beni immobili parla di San Michele della Valle de Stadera "que est coniuncta cum terra S. Mar";¹⁷⁶ descrive la Valle Stiniana che potrebbe essere Valle di Stignano; mentre la "lama Assallo" non si comprende dove fosse ma era sicuramente una zona paludosa nella valle dello Starale. E' da tenere in considerazione che nel 1856 tra i beni passati alla Diocesi di Foggia si parla di un "Orto Badiale" fittato a un tal Leopoldo Giuliano, forse lo stesso di questo documento.¹⁷⁷ Nel descrivere i beni mobili elenca diversi libri sacri, una serie di oggetti di uso comune e alcuni animali. Dei libri sacri non si sa purtroppo che fine abbiano fatto: molto probabilmente si trattava di manoscritti.

Questo legato è stato poi ceduto alla Confraternita del Carmine, ma non si riesce a conoscere i termini della cessione, forse era risultato troppo oneroso per il Capitolo, è inserito tra i legati della Confraternita del Carmine nello "Status insignis...".

¹⁷⁵ *Legato*: disposizione in base alla quale viene favorita una persona o ente diverso dall'erede mediante l'attribuzione di uno o più beni particolari con obblighi specifici.

¹⁷⁶ Potrebbe essere Valle dello Starale (a forma di piatto della stadera) e la chiesa di San Michele forse è quella ora chiamata di "San Michelicchio" lungo la vecchia strada per S. Matteo.

¹⁷⁷ Documento presso l'Archivio Diocesano di Foggia.

TESTO

*Legatus Confratres Carmin autem Eccl Colleg
Copia*

In nomine domini nostri Iesu Christi, anno ab incarnat sua milles quingent quadrag sex mens mai quat ideo Laurentius incl comit civis S Mar in Lamis et fil Bartholomeus Mele clar facio quia hab unam eccles in Stadera que similit se vocat S Michael de Stadera et abet ipsa prefata eccl suam heredit stabilem et mobilem et apum est michi eccl ipsa prefata eccl suam heredit stabilem et mobilem et cum om s pert, conced heam seu don colleg canonicorum eccl Annunciacionis Mariae S D genetricis de S Mar in Lamis hoc est ipsa iam dicta eccl et una vinea quam habeo subter ipsa eccl cum aliqu terra vacili aliamque habeo iusta ipsam vineam et unam petiam de terra que hab in ipsa valle de stadera que est coniuncta cum terra S Mar et ambo ipse cisinelle que habeo in ipsa valle de Stiniana et uno artif de nocte et uno de die et mediet de uno libro Chomite et unum psalter et unum oration et unum flos Evangelii et unum lect tornatum cum pluma et plumaccio et lenam capernam et unam sappam et due mannare unam pinnam et aliam absque pinna et unam trivellam et falcium due assuni unum maiorem et alium minorem et unum cum pinna et alium absque pinna et totam ipsam portionem de pecora que commune hab cum Riccardus filio Sabino que debemus dividere per medietatem et unam asinam cum uno pullitro filius eius et unum ortum quem hab in lama Assallo qui est coniunctus cum Orto Abb Beati Iohannis Bap. et tenentur ad missam quadraginta octo mihi inantea ista mea conc seu donat omni temp firmam et stabilem perman quam tibi Leo archipresb scribere iussimus et interfui mense et indicto super nominavi signum manum qui supra Laurentius inclite comes ego qui supra Leo ego Iohannis testis sum

TRADUZIONE

*Legato Confraternita del Carmine precedentemente chiesa collegiale
Copia*

Nel nome del Signore Gesù Cristo, il 4 maggio del 1546.

E perciò io Lorenzo, nobile comandante cittadino di San Marco in Lamis, figlio di Bartolomeo Mele, rendo noto che ho una chiesa in Stadera che di conseguenza si chiama S. Michele de Stadera, una chiesa che possiede suoi beni mobili ed immobili. Mi sembra conveniente concedere e donare questa chiesa, con tutti i suoi beni mobili ed immobili e con tutte le altre cose che spettano ad essa, al venerabile collegio dei canonici della chiesa dell'Annunciazione di Santa Maria Madre di Dio di San Marco in

Lamis. Dono questa già detta chiesa, una vigna che posseggo sotto la stessa chiesa con del terreno incolto ed altra terra che posseggo vicino la suddetta vigna; un appezzamento che posseggo nella stessa valle della Stadera, valle che è congiunta alla terra di San Marco, e anche quei due pezzi di terra incolta che posseggo nella stessa valle di Stiniana; un antifonario notturno ed uno diurno, la metà di un lezionario, un salterio intero, un orazionale ed un florilegio di vangeli; un letto fornito di coperta e cuscino di piuma ed un panno di lana di capra; una zappa e due mannare, una con lama e l'altra senza, una trivella e falce, due asce una grande e l'altra piccola, una con pennato e l'altra senza; tutta la porzione di pecore che condivido con Riccardo, il figlio di Sabino, che dobbiamo dividere a metà; un'asina col suo asinello ed un orto che ho nella "lama" Assallo, che trovasi limitrofo all'orto dell'Abazia del Beato Giovanni Battista. Il capitolo è tenuto a quarantotto Messe per me.

D'ora in avanti rimanga questa mia concessione e donazione stabile ed immutabile per sempre e per questo motivo chiedemmo a te, Arciprete Leone di scrivere come sopra, me presente, nel mese ed giorno sopra indicati. Apposto il sigillo da Lorenzo, nobile comandante. Io su citato Leone. Io Giovanni, testimone.

"PRATICA BENEFICIARIA" "FRACCHIAE"

Il foglio della *Pratica beneficiaria* di cm 18 x 21, parzialmente bruciato, è scritto in latino con moltissime abbreviazioni, di difficile lettura, non risulta firmato; è di una grafia leggermente diversa da quella del fascicolo dello *Status insignis* Non si capisce se sia un foglio di appunti oppure parte di altro fascicolo specifico. Lo scritto occupa ambedue le facciate.

Nel 1874 dall'inventario dell'Archivio Capitolare risultano gli "acta beneficiaria" nel fascicolo n. 5 all'incartamento n. 6: forse questo foglio faceva parte di quel fascicolo. Purtroppo il tutto è andato disperso.

Sulla facciata "Capitolo 13, libro 3, numero 9" sono elencati i privilegi concessi all'Arciprete e alla Chiesa dall'Abate Sanzo e risalgono forse alla fondazione della chiesa Collegiata.

Sono privilegi molto significativi perché si concede all'Arciprete di San Marco in Lamis di utilizzare la mitra, l'anello, il bastone pastorale e le

altre insegne vescovili in tutte le chiese di San Marco¹⁷⁸ e impartire la benedizione solenne dopo la Messa e in tutte le altre funzioni liturgiche; di conferire nell'ambito del paese la tonsura clericale, tutti gli ordini minori e benedire calici, patene e tutti gli altri ornamenti sacri.

Il Del Giudice non ha inserito questi benefici nello *Status insignis* ... forse perché la Sacra Congregazione con decreto del 24/8/1609 ha vietato agli abati¹⁷⁹ di usare le insegne vescovili fuori dalle proprie chiese, e solo la sede apostolica poteva conferire i privilegi per usare la mitra, l'anello, il pastorale, per benedire calici, altari e chiese, per conferire la tonsura e gli ordini minori e avere la sede vicino all'altare. Tutti i privilegi accordati venivano eliminati, forse, per evitare usi impropri di concessioni antichissime e in alcuni casi false.

Sulla facciata "fracchiaie in feria quinta in Caena D.ni Capitolo 13, libro 4, numero 10" sono elencate le indulgenze del Giovedì Santo per chi visita il sepolcro e riceve l'Eucaristia agli altari del Santissimo e di Santa Maria di Stignano. Bisogna ricordare che gli altari della Collegiata e di Santa Maria di Stignano avevano gli stessi privilegi, come riferisce lo *Status insignis*... C'è la precisazione che le indulgenze che si credevano acquisite partecipando processionalmente al Santissimo con *facibus et fracchis*, anche delegando in caso di impedimento dei familiari, emessa da Paolo III,¹⁸⁰ era stata abrogata da papa Gregorio XIII.¹⁸¹ L'ignoto autore aggiunge che "tuttavia se questo viene osservato ritengo sia cosa ottima". Così la processione con le fracchie si è sempre realizzata anche contro le disposizioni legaliste che si sono succedute nei secoli dopo il Concilio di Trento, anche perché le fracchie non dovevano avere la forma spettacolaristica che hanno adesso, ma dovevano effettivamente essere utilizzate come fiaccole notturne per illuminazione. I documenti che vengono presentati, oltre ad una descrizione del primo Ottocento,¹⁸² sono allo stato attuale la documentazione più antica che attesti la

¹⁷⁸ Il Fraccacreta nel 1834 dichiara che nella chiesa collegiata c'erano la "mitra, pastorale e altri arredi badiali" (M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata*..., 1834, p. 156).

¹⁷⁹ *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, voce *Abbate*, 1843, tomo I, p. 15.

¹⁸⁰ Paolo III fu Papa dal 1534 al 1549.

¹⁸¹ Gregorio XIII fu Papa dal 1572 al 1585.

¹⁸² Relazione di un Vicario della Diocesi di Manfredonia sulla Settimana Santa a San Marco in Lamis e sulle voci di accorpamento alla costituenda Diocesi di Foggia in appendice.

processione delle fracchie il Giovedì Santo a San Marco in Lamis. Da questo fatto si arguisce che la processione delle fracchie non è legata alla devozione mariana dell'Addolorata (introdotta a San Marco in Lamis il secolo XVIII, e in nessun documento della Confraternita dell'Addolorata del '700 e '800 si parla di fracchie), ma è solo un "rito" della Settimana Santa. Forse nei secoli precedenti l'Ottocento diverse confraternite laicali facevano la processione della visita ai sepolcri con la statua della Madonna Addolorata¹⁸³ e con le fracchie-fiaccole, ma è solo una ipotesi. Questo testo confuta tutte le teorie del Bronzini.¹⁸⁴ La processione del Giovedì Santo a sera con le fracchie non era così importante come vorrebbe essere attualmente e quindi nessun cronista e nessun documento ufficiale, eccettuati quelli ritrovati, ne hanno parlato fino agli inizi del XX sec. quando con gli studi sul folclore se ne è cominciato a scrivere. Angelo Ciavarella Soccio¹⁸⁵ evidenzia che "l'abate Carafa non ne fa menzione nei diritti di uso civico e che quindi nel 1559 la tradizione non era ancora cominciata, a meno che non fosse un avvenimento di scarsa rilevanza da non essere menzionato dall'Abate, uomo di fede e di politica, che avrebbe fatto di tutto per accontentare il popolo".

Le fracchie sono simili alle fiaccole usate fin nella antica Grecia nei riti religiosi notturni: "Fiaccole... Museo capitolino, esse erano sommamente in uso nelle cerimonie sacre anche in pieno giorno, erano di figura conica, a vari pezzi di legno insieme uniti per lo lungo e talvolta stretti per mezzo di cerchi posti ad una certa distanza. Nei monumenti le fiaccole sono talvolta alte il doppio della statura degli spettatori o delle persone che le portano. Quella indicate nel n. 7 è fatta in guisa da potersi

¹⁸³ Diverse confraternite nell'ottocento avevano la statua della Madonna Addolorata, e questo fatto deve farci riflettere per studiare meglio il culto mariano e la Settimana Santa. Da una relazione ottocentesca, riportata in appendice, si evince che le confraternite facevano la visita ai Sepolcri con la Madonna Addolorata e con le fracchie.

¹⁸⁴ G. B. Bronzini, *La processione delle fracchie di San Marco in Lamis analisi storico-comparativa*, in *Il fuoco sacro*, 1982, pp. 93-112.

¹⁸⁵ A. Ciavarella-Soccio, *Storia delle fracchie*, in *AGESCI-Libro bianco sulle fracchie*, 1980, p. 5 e ss.

conficcare nella terra, e sembra perciò appartenere alla specie di quelle di cui facevasi uso nelle feste notturne".¹⁸⁶

Come ulteriore pista di indagine per studiare l'origine e il nome delle fracchie bisognerebbe, forse, verificare l'etimologia, nel dialetto di Monte Sant'Angelo, della parola "fracchie" per indicare l'alore o un arnese "che viene messo alla base della cappa del camino e serve a mettervi la legna per farla sfumare", oppure "fracchie" che indicano una sorta di torcia fatta con schiappe di orniello imbevute di resina,¹⁸⁸ ed eventualmente di tutte le altre parole connesse all'uso del fuoco nei vecchi dialetti garganici.

I privilegi della chiesa Collegiale dovevano essere molti tenendo conto che questi descritti occupavano i libri 3 e 4.

TESTO

"PRATICA BENEFICIARIA, CAPITOLI 13, LIBRO 3, NUMERO 9"

Archipresb saecularis et collegiatae ecclesiae terrae Sancti Marci Abb. Sanct Joannis in Lamis fuit in erectione praedictae collegiatae indultum ut mitra anulo et baculo pastorali ac aliis insignis pastoralibus in dicta collegiata et aliis dictae terrae cappellis et ecclesiis ui ac in eis chistifilibus ad eas accedentibus benedictionem solemnem post missarum et matutinatorum solemniam ac in processionibus et aliis stationibus in is faciendis dummodo aiquisantistes in illis non fuerit elargiri at clericalam tonsuram omnesque ordionem minores in dicta terra conferre necnon calices patenas et alia quaesunque ornamenta ecclesiastica benedicere possit.

Non sappiamo la concessione ma dicitur ab antiq Sanzo Ab

FRACCHIAE IN FERIA QUINTA IN CAENA D.NI

¹⁸⁶ AA.VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo*, vol. I, 1856, p. 368. La fiaccola riportata al n. 7 è simile alle fracchie portate a mano, e solo un po' più affusolata.

¹⁸⁷ G. Tancredi, *Folclore Garganico*, 1938, p. 199; F. Granatiero, *Dizionario del dialetto di Mattinata Monte Sant'Angelo*, 1991, p. 81.

¹⁸⁸ F. Granatiero, cit., p. 81.

Capituli 13, libro 4, numero 10

Cofreres quia ad altare Sanctissimi et S. Maria de Stiniano qualibet in feria quinta Caenae Domini Eucharistiam suscipiunt, decem annos et totidem quadragenas lucratur et iniunctis sibi seu quomodolibet debitis indulgentiae paenitentjjs. Et hanc eandem indulgentiam consequuntur si sepulchrum D.ni feria quinta in Caena D.ni constri solitum visitaverint.

Nonnulli outant ad effectum lucrandi eam teneri Sanctissimo solemnii pompa associare et impeditos mittere debere unum ex familiaribus cum ijsdem facibus et fracchis asociandi studio, at falluntur quoniam inspecto tenore bullae Gregorij XIII haec obligatio non extat fuerat sane iniuncta in bulla Paulij tertij. Sed si fiat aptimum puto.

TRADUZIONE

PRATICA BENEFICIARIA CAPITOLO 13, LIBRO 3, NUMERO 9

L'Abate di San Giovanni in Lamis concesse nell'erezione della Collegiata all'Arciprete secolare e alla chiesa Collegiata di San Marco in Lamis di utilizzare la mitra, l'anello, il bastone pastorale e le altre insegne pastorali in detta Collegiata e in tutte le chiese e cappelle del paese e impartire la benedizione solenne dopo la Messa, a mattutino solenne, nelle processioni e in altri uffici liturgici che si esercitano a vantaggio di tutti i fedeli, purché qualche altro superiore non ritiri il presente privilegio, si può conferire in questa terra la tonsura clericale, tutti gli ordini minori similmente può benedire calici, patene e tutti gli altri ornamenti sacri.

Non sappiamo la concessione ma si dice che in antichità fu data dall'abate Sanzo.

FRACCHIE IL GIOVEDÌ SANTO CAPITOLO 13, LIBRO 4, NUMERO 10

I confratelli che ogni Giovedì Santo ricevono l'Eucaristia all'altare del Santissimo e di Santa Maria di Stignano lucrano dieci anni e altrettante quarantene delle penitenze loro inflitte. Guadagnano la stessa indulgenza se visiteranno il sepolcro del Signore che si è soliti allestire il Giovedì Santo.

Molti pensano che per poter lucrare l'indulgenza siano tenuti ad associare processionalmente il Santissimo con fiaccole e fracchie, e che gli impossibilitati debbano

mandare uno dei familiari con le stesse fiaccole e fracchie per accompagnarlo, ma sbagliano poiché inteso bene il tenore della bolla di Gregorio XIII, questo obbligo non sussiste; era stato per verità ingiunto nella bolla di Paolo III. Tuttavia se questo viene osservato ritengo sia cosa ottima.

APPENDICE

GABELLA DELLA FARINA NELL'ANNO 1632 E 1633

Nel 1632 si organizza, o riorganizza, la riscossione della gabella della farina dettando diverse norme sia per l'organizzazione nella riscossione sia per la lavorazione e l'igiene del prodotto.

Da questo documento riusciamo a conoscere alcuni aspetti di vita cittadina nei primi anni del '600.

Purtroppo di come era organizzata la gabella sugli altri prodotti e dei criteri di gestione della Curia badiale non ci è dato sapere. Oltre al sequestro della farina e dei cereali non sappiamo quale fosse l'ammontare de "la pena"¹⁸⁹ inflitta a coloro che contravvenivano a tutte queste minuziose norme.

Il testo, purtroppo mutilo, è conservato nell'Archivio Diocesano di Foggia; molto probabilmente faceva parte dell'Archivio dell'Abazia e non si sa come sia arrivato in questi fascicoli.

E' interessante verificare con quanta minuzia si organizzava la molitura dei cereali, anche di mezzo "stuppello",¹⁹⁰ e come si cercava di contenere

¹⁸⁹ Così sottolineato nel testo.

¹⁹⁰ Lo stoppello era una unità di misura per "aridi" equivalente ad un ottavo di tomolo. Il tomolo, unità di misura di capacità per aridi, corrispondeva a 8 stoppelli, cioè 2 mezzette, oppure 24 misure o 4 quarte; nel Regno di Napoli era pari a litri 55,3189, portati a litri 55,545113 nel 1840. Va comunque chiarito che la misura del tomolo variava con la natura dei cereali e, pertanto, così si differenziava: grano = 55,54 ca.; orzo = 34 ca.; fave = 38,5 ca.; biada = 25 ca.; olive = 36 ca.

le frodi, reprimere “l’evasione fiscale” e salvaguardare l’igiene del prodotto.

E’ da verificare, con la ricerca di ulteriori documenti, perché a distanza di quasi un secolo dalle concessioni badiali del 1537 e 1559 venga reintrodotta la tassazione sulla molitura (centimolatura) dei cereali per uso personale.

TESTO

..... insieme col pagamento a prezzo della gabella della farina stessa.

12 - Item, che i moleni, quali saranno dentro i luoghi deputati da essa Abbazia debbano stare in ordine, e non guasti di legname, macine, o di poche mule, e che li gabelloti, che sono, e saranno pro tempore subito ne debbiano dare la notizia al vicario e suoi quali unitamente provvedano, che il padrone di detto moleno guasto fra' otto giorni voglia farlo conciare, e fra' termine di giorni venti comprare la mula che mancherà o tanto più termine quanto a detto vicario e suoi paresse necessario qual termine elasso e non accomodato detto moleno guasto gabellati facciano pagare al padrone del moleno l'interessi della gabella, ovvero in luogo di quello ci mettano un altro di altro cittadino, a ciò il popolo possa avere il macinato, et avere libertà di macinare al moleno, che li piacerà.

13 - Item, che tutti i cittadini, forastieri, et abitanti in essa terra di San Marco in Lamis non possano macinare grano, orgio, nè altra sorte di vettovaglie in altri luoghi, e moleni, se non solo alli moleni deputati da essa Abbazia, e chi macinerà in altri moleni incorra alla pena e di perdere la farina macinata o si macinerà et il padrone del moleno similmente incorra alla pena.

14 - Item, che qualsivoglia persona, che anderà a macinare grano, orgio, o altra sorte di vettovaglie nelli molini predetti prima che entrino in detti moleni, la vettovaglia che porterà, la debba far pesare da gabelloti quali saranno pro tempore, e pisata sarà pagarne la tabella, seu gabella in questo presente anno 1632 per tutto agosto 1633 a carlini cinque per ciaschedun tumolo di grano, e così del mischiato con orgio, e carlini quattro per ogni tumolo d'orgio, e chi controverrà incorre alla pena e con perdere il grano, orgio, o altra vettovaglia, o farina. Avendo, che s'abbia da pesare con statera, che la darà la curia, e che detti gabelloti caso che volessero adulterare detta statera, debbano pagare docati sei di pena per ciascheduna volta da applicarsi all'Abbazia, e nessuno molinaro debba ricevere grano, orgio, o altra vettovaglia per macinarlo, o riceverlo nel moleno suo, se prima non sarà pisato detto grano, et orgio, e pagato quello sarà per lo dazio di quella ragione si pagará pro tempore, e farlo scrivere da quelli

saranno deputati a quest'effetto in detta cartella, sotto pena e che li molinari paghino la pena non avendone dati nota del grano, nè pisato, e caso, che alcun cittadino, o molinaro entrasse grano, o facesse uscir farina nascostamente per poca che sia, saltem mezzo rotolo, che entra al peso, incorra parimente nella pena e di perdere il grano, orgio, o altra sorte di vettovaglia,

15 - Item, che dal pagamento posto ne siano amoti, ed esenti i canonici e i clerici del Capitolo, e clero di San Marco, alli quali si debba dare la franchizia, conforme è stato solito gli anni passati e quanto li spetta, secondo le provisioni della Regia Camera, e così anche tutte l'altre persone, che di ragione devono esser franche, quali abbiano da godere quella franchizia, ch'è stata solita, e quanto ha determinato la Regia Camera della Summaria senza che essa Abbazia sia obligata a scomuto alcuno.

16 - Item, che sia lecito alli gabellati predetti inquirere con ogni diligenza contro quelli, che controverranno alli presenti capitoli, e trovandosi alcuno, ch'entrasse farina, o pane da fuor terra, che sia lecito pagar subito la pena e perdere il pane o farina che sia.

17 - item, che sia lecito a gabellati predetti inquirere, e cercare per li forni di detta terra, e vedere se alcuno commettesse fraude, e se quelli, li quali hanno fatto cuocere pane l'avessero fatto con effetto macinare nelli moleni deputati dall'Abbazia e se quelli n'han pagato la gabella a quella ragione si pagerà per ciascun tumolo, e trovandosi alcuni in fraude, debba perdere il pane, e pagare la pena alli gabellati e che per l'effetto predetto sia lecito far dare il giuramento a forastieri, e quello si troverà aver detto la bugia sia anche tenuto alla medesima pena.

18 - item, che sia lecito a gabelloti cercare, ed inquirere contro quelli che pistassero grano, o orgio alli mortali di pietra, o altri strumenti e quello, che sarà trovato così in fraude, perda il grano, o orgio, che avrà pistato, ed incorra alla pena.

19 - item, che nessuno cittadino o abitante in essa terra di S. Marco in Lamis non possa. nè debbia mangiare, così dentro la terra, come fuori nella massaria, nella cesina nella vigna, o che tenessero garzoni forastieri altro pane che quello si coce in detta terra, del quale se ne paga il dazio, seu gabella a quella ragione e facendo il contrario incorra alla pena da applicarsi a gabelloti predetti; verum da detto pagamento ne siano esenti quelli cittadini, che andassero con armenti di vacche, giumente, pecore, o altri animali alla montagna, che non si possa fare, nè comprare pane nelle terre convicine da dieci miglia intorno inclusive, e che sia lecito alli gabelloti dinquirere contro li contravenienti, con levarli il pane e carlini cinque di pena.

20 - Item, che li molinari che stanno in detti moleni siano obligati fare le farine di grano, orgio ben minute, conforme al dovere, e non facendoli al modo che stà detto, debbiano pagare la pena all'Abazia, l'interessi alli padroni delle farine.

21 - Item, che li molinari che stanno debbiano tenere li scanni dentro li moleni asciutti alti da terra un palmo, sopra de' li quali debbiano tenere li sacchi de' grani, che ricevono ne' loro moleni per macinare, come anche per ponervi le farine dopo l'avranno macinate, e chi non tiene detti sacchi di grano, o farina, come di sopra, debbia pagare la pena. E che non debbiano tener pietre per piccole che fussero, macineranno le farine senza che il sacco abbia da toccare in terra, e facendo il contrario, similmente debbia pagare la pena.

22 - item che li gabellati siano obligati pisare le farine nell'uscire fuori di detti moleni a tutti, che li molinari non debbiano far uscire e non la consegnino al padrone, o a quell'istesso che avranno ricevuto il grano, e non pisandola debbia pagare la pena.

23 - item, che trovandosi la farina umida, o bagnata o attaccata al sacco, o con pasticelli per l'umidità o bagnamento sia obligato il molinaro che avrà fatto detta farina di pagare docati sei di pena purchè ne faccia risentimento.

24 - item, che li sopradetti molinari e ciascheduno di essi non debbia mischiare grano con altro grano, nè farina con farina, eccetto se fusse dell'istesso padrone, ma farlo macinare tutto appartatamente secondo che li padroni delli grani lo portaranno, nè mischiare altro grano, se prima non sarà finito, e scotolato tutto quello grano ch'è stato menato prima. E questo si debbia osservare sempre da mezzo stuppello in sù, e chi farà lo contrario debbia pagare la pena.

25 - item che le mulinare, cioè femmine, non debbiano portare palte, nè sacchetti sotto il vestito, e trovandolo con grano o senza che paghi la pena.

26 - item, che nessun molinaro o padron di molino possa tenere scala, setaccio o fornali e bilance, sotto la pena.

27 - item che nessun molinaro o altra persona possa salire da sopra le case e scendere dentro li molini tanto di giorno quanto di notte, sotto la pena se fusse di giorno et il doppio

STATUTI O CAPITOLARI DEL R.MO CAPITOLO DELLA COLLEGIAL CHIESA DELLA BADIA NULLIUS DI SAN MARCO IN LAMIS DI REGIO PATRONATO, FORMATI NEL 1785 SOTTO IL GOVERNO DELL'E.MO CARDINALE DON NICOLA COLONNA STIGLIANO ABBATE COMMENDATARIO

Nel 1785 sono stati compilati gli *Statuti o Capitolari del Rmo Capitolo della Collegial Chiesa della Badia Nullius di S. Marco in Lamis di Regio Patronato, formati sotto il governo dell'E.mo Cardinal don Nicola Colonna Stigliano Abate Commendatario* che sono stati "cavati ed estratti dagli decreti di visite da tempo in tempo pubblicati, dagli editti, dalle costituzioni e conclusioni capitolari in parte sfuggite e salvate dall'incendio del nostro archivio nel secolo scorso passato, dalle leggi del Regno e finalmente dalla costante costumanza di detta chiesa".

Lo Statuto è molto dettagliato; composto di 62 facciate fittamente scritte a mano con una meticolosità estrema. Andrebbe studiato attentamente perché è un concentrato di diritto canonico e civile dell'epoca, oltre che un puntiglioso elenco di norme, rilevatrici della organizzazione della vita capitolare.

Nel leggerlo si avverte lo spirito cristiano che doveva animare il Capitolo dei canonici nella vita religiosa.

Spesso si fa riferimento a decreti di visite canoniche degli abati e a disposizioni anche seicentesche. Non si evince dallo Statuto come venisse attuata la formazione teologica al sacerdozio ed eventualmente in quale seminario studiassero i giovani del paese che intraprendevano l'esperienza religiosa, a norma del Concilio tridentino, perché nello Statuto si descrivono solo gli anni di noviziato, suddiaconato e diaconato nel servizio alla chiesa.

In diversi punti, il testo pennella bei quadretti di vita che raccontano momenti di culto e di formazione cristiana.

Le varie copie presenti nell'Archivio Diocesano di Foggia e nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis non sono identiche, ma si differenziano solo per piccolissime varianti.

Il documento è ricco di riferimenti storici, ma ci sono molte inesattezze ed alcuni errori che non saranno evidenziati né corretti perché si è voluto presentarlo nella sua veste originale. Si è preferito, tuttavia, per la lunghezza dello scritto operare una selezione del testo.

TESTO

Introduzione

Da molto tempo si era risoluto dai nostri maggiori di formare li statuti di questa Collegiale, coi quali si fusse mantenuto il culto di Dio, il servizio della Chiesa e la

edificazione e profitto del popolo a quella commesso. Le liti, che per lo spazio di quasi quarant'anni ha sofferto da alcuni particolari, che le impugnarono soprattutto le decime, ne distolsero le esecuzione. Acquistata in qualche modo la pace colla terminazione delle liti a 14 del mese di dicembre dell'anno 1783 il capitolo legittimamente radunato con conclusione capitolare diè la piena facoltà a quattro capitolari Rev. d. Giuseppe De Carolis, d. Carlo De Carolis, d. Nicola Serritelli e d. Giuseppe De Nittis di formare li statuti dai nostri maggiori, avuti in mira, inteso chi convenga. Ma i vari accidenti della Chiesa medesima non diedero luogo a mettere mano. Il nostro clementissimo Sovrano ne ha dato presentemente l'urto maggiore colla sua Real carta del dì 8 8bre del corrente anno 1785, pubblicato in questa Badia a 13 dicembre dell'anno stesso, colla quale ne ordina la formazione degli statuti alle Chiese Collegiali fra lo spazio di due mesi dal dì della pubblicazione, la formazione delli statuti, qualora non gli avessero, per impartirsi loro il regio assenso che forse marca o dalla lunghezza del tempo o da incendi o da altri accidenti divorato, involato o perduto. Quindi volendo eseguire gli ordini della Maestà del Padrone le disposizioni dei nostri maggiori e quanto si è disposto colla soprammentovata conclusione del 14 dicembre 1783. Noi infrascritti colla facoltà impartitaci chiamata e intesa l'Università, anzi col'intervento de Mag. ti del Governo Michele Nardella e Nicola Campanozzi, abbiamo stabilito e determinato le infrascritte regole o statuti da osservarsi in questo Collegiale, cavati ed estratti dagli decreti di visite da tempo in tempo pubblicati, dagli editti, dalla costituzione e conclusioni capitolari in parte sfuggite e salvate dall'incendio del nostro archivio nel secolo passato, dalle leggi del Regno, dalla costante costumanza di detta Chiesa e sono le seguenti.

*Della origine della Badia Nullius e fondazione della Chiesa.
capo I*

La Badia di S. Marco in Lamis Nullius, situata nel seno del monte Gargano, chiamata oggi la montagna dell'Angelo, in provincia di Capitanata, ella fu conceduta da Alessio Xifea, Capitano d'Italia, all'Abbate dei benedettini nel mese di marzo 1007 sotto il nome di San Giovanni in Lamis, oggi San Matteo. Gio. Curcua successore di Alessio nel mese di luglio del 1008, Cristofaro successore di Gio. in gennaio 1029. Il Catapano Biviano nel dicembre 1031. Il famoso Argiro nel maggio del 1052 con diplomi reali confermarono e concesserono alla badia del monastero di S. Gio. in Lamis agli abbati benedettini. Finalmente nel mese di 9mbre 1095 il conte Errico ripetendo le antecedenti concessioni de' sovrani Greci confermò la Badia agli Abbati dei benedettini che la possedevano fina dal VIII secolo. Nel 1311 fu data in commenda e furono sostituiti i cistercensi ai quali nel secolo XVI sottentrarono nel monastero li osservanti di S. Francesco in qualità di cappellani dell'abate

commendatario, che oggi è l'Eccl.mo Cardinale d. Nicola Colonna Stigliano. Nel frattempo delle riferite concessioni dei monarchi greci, fu edificata dagli avanzi della città di Arpi, S. Marco in Lamis i cui cittadini il conte Errico chiama vassalli dell'Abbate. Popolata di abitatori la Badia, fu fondata la Chiesa col titolo di Collegiale alla quale Guglielmo II, soprannominato il Buono, concedè la esazione delle decime per lo mantenimento dei Ministri che dal Commendatario Cardinal Pignatelli, elevato al trono Pontificio sotto il nome di Innocenzo XII, dando parte di sua esaltazione, chiamò Canonici, scrivendo loro: ai sig.ri Canonici della mia Badia di San Marco in Lamis; la medesima frase usò il Cardinale Giudice, successore di Innocenzo XII, Pignatelli, e il Nunzio Apostolico di questo regno Monsignor Seleuci nel 1726 d'ordine di Benedetto XIII, trasmise a questa Chiesa la Bolla di ampliamente della Costituzione di Innocenzo XII a favore delle Cattedrali, che comincia –Sacrosanti- dirizzandola: Alli Sig.ri Dignità e Canonici di S. Marco in Lamis. Finalmente il sig. Presidente Governatore della dogana di Foggia d. Filippo Mazzocchi dovendo eseguire il decreto della Reg. Camera del dì 6 febbraio 1722: dopo osservate le scritture antiche, ed atti di prova nel dì 1 8bre 1781 pronunziò il decreto: Collegium presbyterorum. Il suddetto decreto e la lettera del cardinal Giudice con quella lettera di Mons. Seleuci esiste nell'Archivio; ma quella di Innocenzo XII colla concessione di Guglielmo per la esazione delle decime ed altri monumenti e privilegi, furono divorati dall'incendio del secolo passato. Non però i nostri più vecchi capitolari accertano la lettera d'Innocenzo XII, letta da loro più vecchi, e la concessione di Guglielmo è contestata da più cittadini esaminati nel 1704 nella causa di alcuni particolari che contestavano le decime; e depongono averne essi veduta, e conservata anzi la carta della concessione in pergamena. Oggi la Badia è di Regio Patronato, e la terra di San Marco in Lamis è stata chiamata dalla clemenza del Sovrano città in un dispaccio venuto in Curia del dì 13 agosto anno corrente 1785. Il capitolo è insignito e la Chiesa è ricettizia. Sino all'anno 1767 è stata innumerata. A 20 giugno del detto anno fu dal Sovrano ridotta al numero di 30 senza mutarne la natura.

Capo II Del numero dei canonici insigniti

Il primo canonico insignito nella nostra collegiale è l'arciprete, il secondo è il decano, e 28 altri, che compongono il numero di 30. ...

Capo III L'abito corale. ...

Capo IV Dell'ufficio dell'Arciprete

L'Arciprete è il primo canonico insignito nella nostra Collegiata, dopo l'Eccl.mo Abate. Egli per lo innanzi è stato per via di concorso chiamato dall'Abate commendatario. Oggi, sendo la chiesa ricettizia, la elezione dell'arciprete, per legge e disposizione del Sovrano è privativa del capitolo, il quale presenta alla curia il soggetto per spedirseli, servatis servandis, le debite bolle. L'Arciprete, così bullato, egli ha la cura attuale delle anime, deve perciò amministrare li sacramenti ai suoi filiani ed a chiunque forestiero che si trovasse infermo o abitante... (Egli)... Canta... intona... celebrante... benedizioni... porta il Venerabile... possiede le chiavi... dispensa gli olii... presiede il coro... corrige... invigila... cura... .

Capo V Dell'ufficio del Decano...

Capo VI Dell'ufficio del Primo Cantore...

Capo VII Dell'ufficio dei Capitolari insigniti...

Capo VIII Del servizio divino

I capitolari della nostra collegiata non godono la vacanza secondo le disposizioni del tridentino, ma sono obbligati alternativamente alla interessenza del coro, metà in una settimana e metà nell'altra per decreto di visita del 1692....

Capo IX Delle ore dei divini uffici...

Capo X Dell'ufficio dei Puntatori, Contropuntatori...

Capo XI Degli errori che si devono notare, correggere e puntare nel coro da Puntatori.

Non solamente devono puntarsi gli assenti dal coro, ma ancora quei capitolari che come contumaci e come se fossero assenti contravverranno agl'infrascritti capi.

1- coloro che senza l'abito corale, di veste talare, rocchetto ed almuzia assisteranno al coro. ... 3- coloro che dicono l'Ufficio privatamente o con voce sommessa... 5- coloro che leggono libri, lettere o altre scritture fuori di quelle che sono appartenente alla qualità dell'Ufficio... 7- coloro che dormono in coro ed avvertiti tornano a dormire. 8- coloro che qualsivoglia modo parlano, o ridono con chicchessia, e corretti non si emendano, purché non si parli per ragione dell'ufficio che si esercita in Chiesa. 9- coloro che non sanno star fermi e vagano da uno scanno all'altro... 11- coloro che non cantano con gli altri... 12- coloro che tengono nelle mani ventagli, guanti, rose o altri

fiori e cose che denotano vanità e leggerezza... 15- coloro che ricusano o negano di ubbidire a chi presiede in coro...

D'altra parte devono essere esenti dalla puntatura e tenersi come presenti:... 2- colui che, come confessore, è richiesto da penitenti e assisterà al confessionale.... 5- di più deve essere esente dalla puntatura e considerarsi come presente colui che amministra i sacramenti anche agli infermi, ed assiste i moribondi a ben morire, o esercita altro ufficio appartenente alla cura delle anime, trovandosi abitualmente penes capitulum. 6- Sono esenti dalla puntatura coloro che sono attualmente infermi o indisposti gravemente purché però non escano dalle loro case, e dovendo per consulta del medico uscir dalla casa per medicamenti che richiedono esercizi, deve presentarsi in chiesa e avvertire il prefetto di coro di detta necessità altrimenti sia puntato. ... 10- finalmente sono esenti dalla puntatura coloro che girano per fuori o siano applicati nel paese per affari di questa chiesa, o interessi capitolari.

puntature- in questa collegiale la puntatura feriale è di grani tre, nelli giorni festivi e feste di seconda classe grani sei, nei giorni di prima classe grani otto per l'Ufficio divino interola puntatura dei giorni feriali si distribuisce: mattutino e le lodi grano uno, prima 1/3 di grano, terza 1/3 di grano, sesta 1/3 di grano, sesta 1/3 di grano, nona 1/3 di grano, nona 1/3 di grano, vespro 1/3 di grano, compiata 1/3 di grano, il tutto grani 3. ... Nelle messe cantate con l'assistenza si punta sulla somma di carlini dieci... Dalle suddette regole disposte per costumanza antica di questa Chiesa e ordinata ancora nella visita del Cardinal.Francesco Giudice Commendatario di questa Badia nel 1692...

Capo XII Della disciplina corale

Essendo questa Badia Nullius, non ha obbligo la Chiesa di uniformarsi nell'Ufficio al Metropolitano, o Diocesano, perciò si uniforma al Calendario del Regno. Per questo il Padrone del Capitolo in ogni fine di dicembre avrà la cura di far venire il calendario dall'impressore dell'arcivescovado di Napoli per l'uso di questa sagrestia, acciò non si erri nella recita del divino ufficio in coro... Riguardo ai capitolari stando nel coro sia nel tempo dei divini Uffici sia nel tempo del Santo sacrificio della Messa richiede la Maestà di Dio, che si sta lodando, che essi stiano in silenzio e colla dovuta modestia e santo raccoglimento, affinché il cuore concorra colle labbra alle divine laudi, siano essi concordi e uniformi nel salmeggiare confare le dovute pause negli asterischi e in ordine alle cerimonie di sedere (ma non sdraiati), stare in piedi, genuflettere, sberrettarsi, osservino quanto prescrive la rubrica... Dovendosi celebrare le messe nei tempi dei divini uffizi come si dirà in altro capitolo, il celebrante debba prepararsi in casa, o in sagrestia prima del divino ufficio e praticare solo il rendimento di grazie in sagrestia, dove debbiasi stare anche con modestia, e silenzio per non disturbare li

sacerdoti dal rendimento di grazie e renderla profanata con ciarle e parole che non riguardano il culto di Dio; e ciò ancora perché trattenendosi poco i sacerdoti in sagrestia, sono più assidui al coro... Non possono li capitolari, nè devono camminando per coro o per la chiesa, o stando in piedi tenere la berretta in testa (che è proprio dei Vescovi) alla riserva di quando vanno parati cogli abiti sacri nel coro. Prima di cominciarsi l'Ufficio, dovranno li capitolari a due a due entrare nel coro parati cogli abiti corali, e dopo fatta la debita riverenza all'altare, portarsi ciascuno recto tramite al proprio stallo ed ivi modestamente stare in piedi fino a che gli altri ordinatamente si saranno nei propri stalli situati; indi tutti inginocchiati, e fatta breve orazione, il Prefetto del coro darà il segno e tutti si leveranno in piedi; intonerà egli il Pater nostrer, quale finito darà segno all'Eddomodario di cominciarsi l'Ufficio, che precedino le debite orazioni: intonerà con voce alta, chiara e distinta. In uscire dalla sagrestia per andare in coro sempre devono precedere l'Arciprete, il decano con gli anziani e li giovani, ma se dovesse dirsi l'Ufficio colli parati i giovani precedono gli anziani e vecchi, e nel fine il celebrante parato cogli assistenti. Principato l'Ufficio dovendo entrare qualche capitolare nel coro, dovrà inginocchiarsi davanti l'altare, dove fatta breve orazione, inchinandosi alla croce anderà in mezzo del coro, e fatta la profonda inclinazione al crocifisso situato nel mezzo, saluterà l'una e l'altra parte del coro che renderà il saluto sberrettandosi, e anderà al suo stallo. Entrandosi dal capitolare in coro cominciato l'Ufficio; se si dicesse Deus in adiutorium, Gloria Patri, o l'ultimo versetto dell'Inno o l'orazione; oppure nella messa cantata si facesse la confessione, o si dicesse l'orazione, il Vangelo, o altra azione nella quale il coro stia in piedi, inchinato, o genuflesso, allora, fino a tanto che si terminino dette azioni, dovrà il capitolare stare in mezzo del coro alzato, inchinato, o genuflesso insieme cogli altri; dopo farà la sopradetta riverenza e anderà nel suo luogo.

Dovendo un Capitolare partire dal suo luogo deve prima salutare, poi riverire il vicino, portarsi nel mezzo del coro, farà inclinazione profonda al crocifisso, indi la riverenza all'una e all'altra parte del coro, infine all'altare.

Non è lecito partire a chicchessia dal coro prima di terminarsi l'Ufficio e le orazioni finali col sacrosante... allora ritorneranno in sagrestia anderanno col medesimo ordine col quale entrarono nel coro.

Facendosi da qualche uno qualche errore si deve ammonire senza strepito e caritativamente: anzi più cò segni che con parole per non interrompere il divino ufficio e dare scandalo al popolo. Il capitolare avvertito non si correrà, il prefetto o chi presiede lo ammonirà gravemente in sagrestia non già in coro...

Capo XIII Delle Ragunanze capitolari

Si è detto che in questa nostra collegiale vi è l'alternativa per l'assistenza al coro, non può perciò congregarsi il Capitolo nei giorni feriali, ma nei giorni festivi terminata la compieta; siccome semper si è praticato e si pratica, anche in esecuzione di Decreto di S. Visita del 1742; salvo se giorni delle feste mobili, e di prima classe e quando in Chiesa si faranno funzioni, che chiamano il concorso e la devozione del popolo, come fossero prediche, catechismi, dottrina cristiana, esposizioni, novene, o altre pratiche di pietà. Pertanto la necessità di tenersi Capitolo nei giorni feriali, tutti del capitolo che sono in città sono tenuti intervenire agli atti capitolari purché non siano legittimamente impediti, sicché al suono della campana grande a distesa come al solito debbono portarsi in chiesa ... Tutti i capitolari in tempo del capitolo debbono stare cogli abiti corali, sotto pena di essere per quella volta privato della voce attiva e passiva. ... Non deve chicchessia parlare mentre l'altro parla, nè deridere l'altrui parere con cachinni, con gesti, o con motti, ma ognuno deve dire il suo parere gravatim, modestamente e civilmente, con evitare le risse e le questioni, senza muoversi dal suo luogo. Chi dirà il suo parere con iscrepito o inurbanità resti per quella volta privo del suo voto. Colui che trascorresse in ingiuria, o di grida, con pena di punto maggiore verrà punito dal prefetto; e se bisogna ne darà parte al superiore per la dovuta correzione. A darsi il voto, e dire il proprio parere, debba darsi e dirsi con voce modesta e tutta urbanità, tirato dal telo, a vantaggio della Chiesa, e non già da passione privata, che è la sorgente delle brighe, alterchi e disordine della tranquillità capitolare.

I memoriali e le altre scritture si hanno da leggere dal segretario del capitolo, e poi riponersi in archivio. In ciò che appartiene allo stato economico della Chiesa, o a liti, dovrà prima sempre sentirsi il procuratore, che informi per darsi il voto ai capitolari. I negozi più ardui, sempre si hanno da conchiudersi con voti segreti, e se richiederanno matura riflessione e discussione, si potranno differire al futuro capitolo, potendosi fraditando esaminare e discutere gli affari.

Le elezioni degli ufficiali del capitolo solite farsi nel mese di agosto di ciascedun anno si faranno, come al solito, con voti segreti in scriptis.

Trattandosi qualche interesse di capitolare, o suo congiunto in primo o secondo grado, quel capitolare non dovrà intervenire al capitolo; perciò prima di cominciarsi il prefetto in nome del capitolo farà sentire al capitolare che non intervenghi. Si devono tutti gli strumenti stipulare in Capitolo; e il notaro fatta la stipula, deve registrarlo nel libro che si conserva nell'archivio di questa Collegiale per averne memoria. ... Li affitti di stabili di chiesa non di facciano senza offerta in iscritti dell'oblato, la quale ricevuta si deve dal Procuratore avvisare il Capitolo degli affitti da farsi, ed essendo utile si darà l'ordine da capitolari congregati di affiggersi il cartello nei luoghi soliti per accendersi la candela essendovi maggiori offerenti, e così si terminerà l'affitto col vantaggio ed utile della chiesa.

Resterà concluso capitolarmente tutto ciò che dalla maggior parte dei congregati sarà deciso...

Non è lecito ne deve chicchessia dei capitolari congregati manifestare a secolari, anche suoi congiunti, li negozi che si trattano in capitolo, e molto meno dovrà manifestarsi chi ha dato il voto affermativo, o negativo sotto pena contenuta nel citato editto, restar privo della voce attiva e passiva nei futuri capitoli per lo spazio di mesi tre, dovendosi sapere gli danni notabili che accadono in Chiesa. Da tale manifestazione; oltre il canto da farsi a Dio, le inimicizie e odiosità che ne nascono; col di più che i capitolari per rispetti umani non danno con libertà i voti in pregiudizio dell'interesse comuni e capitolari.

Il modo e forma di aggregarsi il Capitolo e farsi gli atti capitolari e lo seguente:

Tre giorni prima di tenersi il capitolo si affiggerà dall'arciprete il cartello del capitolo da tenersi. Terminata l'ora di compieta si farà sonare il campanello appeso alla porta della sagrestia dall'arciprete o dal prefetto, al suono di detto campanello tutti i capitolari i congregheranno in sagrestia, sedendosi ognuno al suo luogo cogli abiti corali e, premesso il Veni Creator Spiritus, colla orazione dello Spirito Santo e Actiones nostras, l'arciprete, o il decano, o l'anziano come prefetti del capitolo, proporrà il negozio da trattarsi e questo naturalmente considerato e discusso ognuno con civiltà e modestia dirà il suo parere e darà il suo voto in voce, o per bussola segreta, secondo porterà l'affare, o il negozio che sarà arduo, e resterà conchiuso dove concorrerà la maggior parte dei capitolari congregati in capitolo: quell'atto capitolare dovrà registrarsi dal segretario in un libro a tal effetto destinato immediatamente dopo il capitolo, e detta l'orazione in rendimento di grazie, si scioglie il capitolo.

Dovendosi per voti segreti decidere e determinare qualche negozio, il procuratore dividerà ai capitolari due pallotte una bianca, che è il voto affermativo, e l'altra nera, che dinota il negativo. Indi li due scrutatori girano ricevendo li voti in bussola, uno riceve i voti, lo altro riceve la pallotta lasciata in mano del votante. Terminato lo atto di riceversi, essi scrutatori faranno lo scrutinio dei voti per vedersi se il negozio proposto sia affermativo o negativo...

Capo XIV Degli requisiti dell'Aggregandi

Questa chiesa collegiale, siccome ella è di sua natura ricettizie, solo numerata dal sovrano a 20 giugno 1767, come altrove detto, così niuno dei cittadini che voglia aggregarsi al servizio di essa debba essere escluso. Nondimeno però negli aggreganti indispensabilmente debbono concorrere l'infrascritti requisiti: volendo alcuno aggregarsi al servizio di Dio in questa Collegiale, debba essere aggregato dal capitolo. L'aggregando ottenuto il permesso dall'Em. Commendatario

di vestire l'abito chiesastico debba presentare supplica in scritto al capitolo acciò sia annoverato tra gli novizi e chierici di questa collegiale. Presentato la supplica... si eleggeranno due capitolari che colle dovute diligenze s'informeranno se nell'oratore aggregando concorrono li requisiti che seguono: 1 che l'aggregando sia nato in costanza di matrimonio legittimo; nè sia spurio, o naturale. 2 che l'aggregando sia cittadino, cioè nato in questa città di S. Marco in Lamis, da padre cittadino, non dovendosi nelle chiese ricettizie ammettere li forestieri, anche oriundi. Quando però il padre dell'aggregando avesse acquistato la cittadinanza col domicilio decennale, colla fede legale e veridico documento del Commendatario attuale, e dell'Università in pubblico parlamento, in tal caso debba riputarsi vero cittadino, ed avere il dritto civico all'aggregazione. 3 che l'aggregando sia di buoni costumi, di vita esemplare, di buona indole, e capacità per li studi, sicché sia speranza di far profitto nelle virtù cristiane, e lettere umane, dovendo essere gli ecclesiastici il lume, la scorta e il buon esempio ai laici, affinché sieno virtuosi e buoni cittadini per la gloria di Dio, fedeltà dello Stato e salvezza delle anime loro. 4 Che l'aggregando non sia nato da parenti di infami, o eretici, che non sia tale ed abbia altro sacerdote fratello in casa.

Concorrendo li suddetti requisiti nell'aggregando, debbano li deputati eletti riferire in iscritto sotto la conclusione della loro deputazione che nello aggregando oratore concorrono gli requisiti statutarii, e così ammette ed aggrega, con registrarsi l'atto capitolare dell'aggregazione: sotto la relazione dei deputati, colla sottoscrizione di tutti li capitolari congregati. L'aggregato d amnesso nella sopradetta legittima forma secondo il concordato tra la Santa Sede e il nostro Sovrano, debba passare il triennale servizio in qualità di novizio ed altro triennale servizio in qualità di chierico. Il servizio triennale tanto del noviziato che del chiericato consiste: 1 Debbono accompagnare il SS. Viatico quando si porta agl'infermi... 2 Debbono in tutti i giorni festivi... venire in chiesa e colla cotta e veste talare servire le messe piane ed assistere alle cantate e solenni da turiferari, ceroferari, e credenzieri... 3 che in tutti i giorni festivi e nei tempi di quaresima debbono intervenire alla dottrina cristiana, andando processionalmente nel dopo l'ora del pranzo per la città secondo il solito, raccogliendo li ragazzi e ritornati in chiesa istruirli né rudimenti di nostra S. fede e non uscire di chiesa, se non terminata la dottrina, che si dirà a voce alta dal parroco o suo coadiutore ... 5 Che debbano frequentare li sacramenti della Penitenza e della Eucaristia... 6 Che debbono in tutti vespri coll'assistenza e parati e in tutte le funzioni si fanno in chiesa, nelle esposizioni, novene, esequie col parato ed altre funzioni per adempiere l'ufficio di turiferario, ceroferario e credenziere... 7 che

debbono portare la croce nelle processioni ... 8 Che debbano ubbidire al sagrista maggiore...

Mancandosi dai novizi e chierici a quanto loro si è di sopra prescritto le di loro mancanze, le noterà il contropuntatore ... per averne conto nelle ammissioni al numero degl'insigniti...

Avanzando il punto delle mancanze dei novizi e dei chierici ... o desse segni di poca morale cristiana e di ecclesiastico scandaloso, possa essere cassato dal libro degli aggregati, previa conclusione capitolare senza speranza di reintegrazione....

Dovendosi tonsurare il novizio e promoversi agli ordini minori, debba con supplica chiedere la fede del triennale servizio del noviziato al capitolo... se il tonsurando e promovendo abbia adempiuto al servizio triennale ed eseguito quanto di sopra per loro stabilito, facendosi carico delle mancanze e punti da lui commessi. In seguito della relazione dei suddetti due deputati, si farà dal capitolo l'atto della conclusione capitolare, se debba farsi la richiesta fede o se deve rimuovere le mancanze commesse, dando gli ordini di esecuzione al segretario... dopo che i chierici ascritti e aggregati a questa collegiale avranno prestato triennale servizio tanto del noviziato che del chiericato secondo sopra detto, dovendosi promuovere alli ordini sacri del suddiaconato, la fede del triennio adempiuto e servizio prestato in conformità a quanto stabilito debba il promovendo chiederla con supplica al Capitolo... Il promosso agli ordini sacri sia di suddiaconato, diaconato o presbiterato, se vaca il luogo dal numero di 30, ristretti dal sovrano, si dovranno ammettere al numero degli insigniti, colle condizioni e requisiti che nel seguente capo si noteranno. Non essendovi luogo vacuo, debba spettare al vacanza per l'ammissione. Nel frattempo è in obbligo continuare il servizio alla Chiesa anche in forza del citato dispaccio de' 14 gennaio 1769: sulla spiega dei dubbi proposti quale servizio vi restringe nei seguenti punti: 1 che debbano intervenire al coro ... col sedersi nel luogo inferiore... 3 Che debbano assistere da diaconi e suddiaconi in tutte le messe che si canteranno dal capitolo7 Devono assistere alla dottrina cristiana in tutti i giorni festivi e tempo di quaresima, tanto con girare per la città che istruire in chiesa i ragazzi, da dove debbono uscire terminata sarà la dottrina che si dirà a voce alta dal parroco o da uno di essi costituiti in sacris ... 8 Che essendo sacerdoti chiamati o mandati dall'arciprete all'assistenza dei moribondi, debbano andarci, astringendoli non tanto l'obbligo del servizio della Chiesa, che ha la cura delle anime, quanto il proprio carattere. 9 Non debbono intralasciare lo studio della teologia morale, per dover sostenere la cura, come si esprime il sovrano nel predetto dispaccio del 14 gennaio 1769, ma ancora istruirsi nel canto gregoriano pel mantenimento del culto divino nelle pubbliche funzioni. 10 Debbono ubbidire al maestro delle cerimonie in ciò che riguarda il di lui ufficio per le sacre funzioni, e nel sabato santo debbano coi capitolari andar benedicendo le case per la città. ... Le mancanze degli ordinati in sacris che sono fuori del numero degli insigniti si noteranno

dal contrapuntatore e si registreranno dal segretario nel registro degli aggreganti ... per averne conto nel tempo della loro ammissione nella partecipazione, quali mancanze si notano come segue....

Capo XV Dell'ammissione degli aggreganti al numero degl'insigniti di loro servizio e partecipazione delle rendite capitolari.

Già si è detto che il sovrano a 20 giugno 1767 ridusse gli capitolari di questa collegiale al numero di 30. Dandosi il caso della vacanza colla morte di qualche capitolare, si ammette al numero l'anziano, cioè il primo ordinato preferendo l'anziano di età nell'uguale anzianità di ordinazione come ha stabilito nella predetta citata carta regale de' 14 gennaio 1769 spiegando i dubbi. L'anziano adunque che deve essere ammesso al numero degli insigniti, seguito la morte del capitolare deve far supplica al capitolo... li quali esamineranno se concorrono li requisiti nel caso notasi riguardo il servizio prestato a questa chiesa e riguardo i punti del servizio degli ordinati in sacris... e non essendo altro ostacolo nel medesimo atto il primo cantore ed altri che vorranno intervenire, anderà coll'anziano da ammettere alla prova del canto gregoriano e ritrovandolo alquanto istruito ... L'ammesso nella sopranotata legittima forma al numero degli insigniti, egli è tenuto servire la Chiesa per un anno intero ... in qualità di suddiacono ancorché fusse sacerdote... è tenuto ... deve...

Terminato l'anno del servizio del suddiacono dal nuovo ammesso egli deve fare la supplica al capitolo per passare a servir la chiesa in qualità di diacono... il servizio che deve prestare alla chiesa in qualità di diacono si contiene nè seguenti punti: ... Compiuto l'anno del diaconato l'ammesso presenterà altra supplica al capitolo per passare all'anno del servizio del presbiterato ... è tenuto..non gode.. non essendoci altro deve... essere obbediente... portare il peso... Compiuto l'anno del presbiterato fatto l'atto nel libro degli aggregandi si dà all'ammesso il beneficio dell'alternativa ... e parteciperà della intiera massa comune come ogni altro insignito.

Capo XVI Delle opere di pietà solite praticarsi dal Capitolo

In ogni caso d'infermità di qualche capitolare, va il capitolo a visitare e consolare il fratello infermo e conoscendosi bisogno lo ricorderà a ricevere i sacramenti volendovi soccorso per la infermità, il Procuratore le somministrerà qualche denaro a conto della sua porzione.

Se la infermità è lunga e cronica del capitolare non potrà celebrare potrà il medesimo sostituire altro per la sodisfaz. ... Dandosi il caso che la infermità sia mortale va il Capitolo cogli abiti corali col viatico. Il sacramento della estrema unzione li porta dal capitolare,

accompagnato da chierici o extranumero con cotta e veste talare. Entrando il capitolare in agonia si porteranno in casa dell'infermo gli abiti corali colla stola violacea, candele, acqua benedetta è il capitolo manderà ora uno, ora due de capitolari ad assistere al moribondo...senza lasciarlo mai essendo prossimo al passaggio... Spirato il sacerdote capitolare il sagrestano minore sonerà la spirazione colla campana grande a disteso per un quarto d'ora. Il cadavere si vestirà da sacerdote colle vesti sacerdotali e colle medesime si dovrà seppellire. Nella processione funebre porterà il calice nelle mani colla patena, il missale sotto il petto e gli abiti corali a piedi, che terrà fino che dovrà seppellirsi. Se la spirazione è in tempo di notte, terminata di sonare la spirazione sonerà a mortoro. La matina soneranno a mortoro le campane della collegiale e di tutte le chiese sino a che si sarà terminata la funzione funebre. Se sarà di giorno il passaggio sonata la spirazione soneranno a mortoro tutte le campane come sopra. ... All'associazione del cadavere intervengono tutte le confraternite, tutti li capitolari, egli extra capitolari, chierici e novizi. Precederà la croce capitolare, in fine della processione l'eddomodario parato col piviale e stola, e gli assistenti colle tunicelle color nero. Il cadavere si porterà per la piazza pubblica e per luoghi onorevoli di questa città, cantandosi li salmi e secondo settimo tuono del canto gregoriano, colle torcie accese, e sacerdoti da intorno la bara portando li quattro estremi della coltre. Le candele e torcie accese si restituiranno in chiesa dalli soli capitolari per la solennità del funerale ed esequie. Il funerale ed esequie del capitolare defunto consiste in cantarsi le ore notturne colle laudi de morti... terminata la funzione della libera me domine, si canterà l'antifona in Paradisus colli salmi convenienti, nel quale frattempo si sepelirà il cadavere coll'assistenza de capitolari

Capo XVII Della trigesima sotto nome di decima e decima personale, delle loro divisione, e delle distribuzioni cotidiane.

Questa collegiale altro non ha per lo mantenimento de suoi ministri, che la esazione della trigesima sotto nome di decima di grano, orzo, avena, fave, grano d'India, e di altri legumi, del lino, canape e vino mosto, per solito inveterato e decretato dalla Reg. Camera de 6 febbraio 1772 commesso per la esecuzione al Presidente Governatore della Dogana di Foggia, che lo esegui con decreto de 3 ottobre 1781. La trigesima si esige da cittadini e forastieri abitanti, li quali seminano si dentro, che fuori il ristretto

di questa Badia da qualunque terreno, in esclusione delli terreni delle Regia Corte. Se il cittadino o forastiero abitante semina ne terreni fuori distretto e quel terreno fosse soggetto alla decima della propria chiesa è tenuto corrispondere la metà della trigesima: siccome cioè la trigesima si corrisponde un tomolo per ogni trenta di tomolo di ogni genere senza deduzione di spesa, così la metà della trigesima è uno per ogni sessanta tomoli di raccolto: o sia mezzo tomolo per ogni trenta, così anche se il cittadino seminasse in alieno terreno soggetto a decima, corrisponde la mezza trigesima. E' tenuto alla trigesima chiunque forastiero seminasse i tre feudi della Badia chiamati Farano, Faranello e S. Riccardo. Corrisponderà poi la metà se paga la decima alla propria Chiesa. Esige ancora questa Chiesa la decima personale di carlini due da quei cittadini e forastieri abitanti, che non seminano, con tutto che pagassero la trigesima del vino mosto. L'esazioni della trigesima e decima personale si fanno in ogni mese di agosto di ciascun anno dal procuratore e si riceve la trigesima a spese de debitori nella casa destinata dal capitolo, la casa della Xma. La trigesima come dice la tradizione fu concessuta a questa chiesa dal Re Guglielmo. La carta della concessione fu divorata dalle fiamme nel secolo passato, attaccandosi fuoco al Capitolare Archivio. Ma viene contestata la concessione suddetta da più cittadini nel 1704: che la tennero anche in mano. Ora vi è il citato decreto della Reg. Camera. Questo Capitolo non paga all'Ecc.mo Abbate commendatario la quarta, ma solo paga per transazione carlini trenta annui sotto nome di quartiria senz'altro più. Terminata dal procuratore del capitolo la esazione della trigesima e decime personali, cioè devono trovarsi esatti a 22 luglio di ogni anno la trigesima del grano, orzo, avena, fave, lino, canape, e altri legumi. a 20 agosto di ciascun anno la trigesima del vino mosto e grano d'India o sia formetone debba trovarsi esatta a 10 ottobre di ogni anno, terminata la esazione li razionali faranno la divisione come segue. All'Arciprete si deve la doppia porzione di ciascun capitolare di tutta la trigesima e decima personale. Agli capitolari, o sieno agli insigniti una porzione della sud. trigesima e decima personale. A coloro che fanno l'anno di servizio del presbiterato si dà la metà di ciocche spetta al capitolare. A quei che adempiono il servizio di diacono si dà la terza parte di quello che riceve il capitolare.... Sotto nome di distribuzione cotidiane si intendono non solamente la trigesima e decima personale di cui si è parlato ma ancora li censi capitolari di messe, anniversari, perpetui, messe cantate, avventizie, cere funerali, esequie, e tutte le messe perpetue piane in tabella....

Capo XVIII Dell'Uffiziali del capitolo.

Questo capitolo in ogni mese di agosto elige li suoi uffiziali, li quali devono essere de gremio capituli ... si è già parlato de puntatori e contropuntatori. Resta a dire dell'uffizio degli altri uffiziali e sono distesi ne seguenti paragrafi:

1 Del Maestro delle cerimonie

Il maestro delle cerimonie ha il peso di invigilare che tutte le cerimonie si facciano esattamente tanto riguardo a coro, quanto all'altare e in tutte le funzioni si fanno dal capitolo.... deve istruire nel dopo vespero i novizi e... nelle cerimonie del di loro ufficio per trovarsi pronti nelle funzioni. ...

2 De' Sagristi maggiori.

Due sagristi maggiori elegge questo capitolo ... appartiene al sagrista maggiore di distribuire tutte le messe di obbligo di questa chiesa... non dovrà permettere che qualche sacerdote celebri la messa senza la veste talare, ed avrà la cura che tutte le messe si celebrino negli altari e giorni designati da benefattori: avrà cura ancora, che le messe escano ordinatamente, serbandosi l'anzianità senza particolare dipendenza per togliersi li disturbi. Invigilerà che in sagrestia si osservi il dovuto silenzio, nel tempo preciso, che si preparano i sacerdoti al sacrificio e rendono grazie, o che si celebrino i divini uffizi, a quell'effetto non permetterà, che in sagrestia dimorino secolari per qualunque negozio temporale, se no quando bisognano per servire le messe. ... tiene anche il peso di tener cura speciale e conservare le sacre suppellettili... Avrà pensiero del corpo della chiesa con farla scopare almeno una volta la 7mana, mutare le tovaglie e pulire gli altari. Bisognando risarcimento al corpo della chiesa, deve dirlo al capitolo dal quale si passerà la notizia all'Università per l'opportuno provvedimento. E' obbligo in ogni anno di provvedere l'inventario generale...

3 Del Segretario e Scrutatori

Il Segretario del Capitolo, che annualmente si elegge, ha persino incarico di notare, e registrare nel libro, che si conserva in archivio tutti gli atti capitolari, l'elezioni dell'uffiziali, tutti li contratti e le conclusioni che andono fatti dallo medesimo capitolo. Deve anche scrivere tutte le lettere che parte dal capitolo... Li Scrutatori sono due capitolari eletti dal capitolo per lo scrutinio de' voti segreti sieno iscritto, sieno in pallotte...

4 Degli Archivisti.

Li due archivisti che si eleggono, hanno la diligente cura e pensiero di custodire le scritture pubbliche, istrumenti d'ogni altra causa in qualunque modo appartenente alla chiesa e in esso si conserva. ... Conserveranno nel medesimo archivio li due suggelli del Capitolo il grande e il piccolo, che non estrarranno ne dovranno farne uso senza licenza espressa del Capitolo....

5 Del Depositario ed Assessore.

Il Depositario del capitolo egli ha cura di riceversi i frutti di stola bianca ...in ogni quadrimestre dividere a capitolari le somme pervenuteli... L'Assessore del capitolo il quale coadiuva ed invigila insieme il procuratore ad exigendum nell'introito di tutti gli emolumenti avventizi e quotidiani...Assiste nè tempi propri nella casa chiamata della decima per riceversi tutta la trigesima da cittadini..

6 Del Procuratore ad exigendum

... il procuratore è in obbligo esigere la decima personale del mese di aprile per tutto il 22 luglio di ciascun anno, e dare il conto a 8 7mbre ... e tutti gli emolumenti che in qualunque modo entrano al capitolo, alla riserva di ciocche si esige dal depositario. A qualche debitore renitente è tenuto fare gli atti necessari sino all'esecutorio e sequestro indi riferire al capitolo per disporsi ciò che converrà farsi....

7 Del Cassiere, Clavigero, e Razionali

L'ufficio del cassiere è di custodire con gelosia la casa del sagra deposito, nella quale dovrà conservarsi il libro dell'introito, ed esito di tutto il danaro de capitali che si affrancano e si reimpiegano. In essa cassa vi sono tre chiavi, uno ne conserva l'arciprete come conservatore perpetuo, l'altra il cassiere, la terza il clavigero che si elegge dal capitolo

Li razionali eletti saranno ... deliberano chiamato il procuratore alla reddiz.a de conti e registrato l'introito ed esito sul quale ne faranno la divisione ugualmente a capitolari giusta l'anno di servizio.... se fra relazionali nasce differenza. Il capitolo per spianare o dirimere la differenza eleggerà un terzo e si quieterà col parere di due la differenza insorta...

Capo XIX Della sagristia, cappelle della chiesa e delle grancie soggette.

La sagristia della nostra chiesa non ha rendite di sorte alcuna, onde mantenersi, che perciò.

La cappella della Nunziata, che è l'altare maggiore, titolare della chiesa ha di dote circa docati venti in capitali censiti e terza parte di piscina assignati da nostri maggiori sulla massa comune, ... ha l'obbligo la suddetta cappella di novellare l'altare maggiore di tutto il bisognevole contribuisce le cere non solo nelle festività ma anche per la recita eccetuasene le feste di Natale, sino all'epifania, Pasqua di resurrez., Pentecoste, e dedicaz. della chiesa, nè quali si contribuisce dall'università, essendo la chiesa jus patronato dell'università. ...

La cappella della Concezione nella quale sta riposto il SS.mo Sacramento è jus patronato di questa università, dalla quale si provvede al bisognevole di fiori, candelieri e cera per le festività.

La cappella del Carmine non ha dote alcuna per le riparazioni e festività si ha da recuperare il capitale colle terze decorse dal DD Michele Manni per spendersi giusto la volontà del fondatore.

La cappella del Corpo di Cristo che è la congregazione del SS. Sacramento, ha suoi beni, che amministra il Priore, che si elige da fratelli di questo si provvede alle riparazioni ...

La cappella del Rosario, che è confraternita, ha i suoi beni, che si amministrano dal Priore, dal quale si provvede al bisognevole.

La cappella del Crocefisso, di S. Carlo e di S. Feliciano, non hanno rendite, la pietà de fedeli provvede l'occorrente.

Riguardo le Grancie. Tutte le chiese, che sono nella estensione di questa Badia sono tutte grancie della nostra collegiale, come esistenti nel distretto di una parrocchia e son.

La chiesa di S. Antonio Abbate, che è confraternita.

La chiesa del trionfo del Purgatorio che è congregazione.

La chiesa di S. Chiara jus patronato della famiglia Sassano.

La chiesa di S. Bernardino.

La chiesa de Sette dolori extra menia della famiglia Iannacone, che è congregazione.

La chiesa di S. Sebastiano extra menia.

La chiesa di S. Maria delle Grazie extra mena, nela quale vi è la confraternita della Pietà.

La chiesa del cimitero jus patronato della famiglia Del Sambro.

La chiesa di San Giuseppe extra mena della famiglia De Vita.

In tutte le suddette chiese ha il capitolo il divino fare ogni funzione parrocchiale e non parrocchiale in qualunque tempo ivi occorresse. Vi celebra e solennizza tutte le festività ad arbitrio de rispettivi priori, o padroni ...

Capo XX Dell'Economo curato, o sia Paroco di S. Antonio Abbate.

Nella chiesa di S. Antonio Abbate, oltre della Confraternita, ivi è l'economo curato, o sia paroco, destinato per maggior comodo del popolo per l'uso de sacramenti nel 1722. Nella conclusione capitolare de 26 giugno 1722 fatta per il punto, vi sono le infrascritte condizioni, cioè: 1 che l'economo, o sia paroco sia di gremio capituli, anche oggi in forza delle leggi del sovrano, e che tanto l'economo che la chiesa sia figliana e in tutto soggetta alla collegiale. 2 che possa e debba partecipare a tutti gli emolumenti...3 sia tenuto intervenire alle processioni e tanto nel coro che nelle processioni debba sedersi e andare nel luogo che spetta qual semplice capitolare senza preminenza alcuna. 4 che

non abbia uso di stola a riserva dentro la chiesa di S. Antonio Abbate per l'amministrazione de sacramenti. 5 Non possa, nè debba pretendere cosa alcuna per i funerali, decime ed altri emolumenti ... 6 che possa tenere il sacramento e sacramentali e la fonte battesimale ... 7 che ricevendo messe.... debba portarle in massa comune 8 volendo il paroco, o sia l'economico, muover lite sopra i descritti casi, anche per la interpretazione de medesimi, possa l'arciprete, e capitolo toglierli le chiavi, o portarsi nella collegiale il sacramento, e sacramentali, e tener, e portare lui la cura, riducendo tutto ad pristinum: perché così, e non altrimenti si presta il consenso ed assenso.

Capo XXI Delli funerali ed esequie

Tutti i funerali ed esequie, ed ogni altra funzione parrocchiale su i cadaveri è dritto primitivo del capitolo, dal quale si esigono gli emolumenti nel seguente modo. Se il defunto cittadino sarà di anni sette in sopra. Il capitolo esige un rotolo di cera per l'associazione, e la cera sopra il cadavere ad arbitrio dell'erede. Ad associare il cadavere sono tenuti li soli eddomodari della settimana con puntarsi coloro che mancano. Le benedizioni parrocchiale o sia la croce gratis. Se il defunto sarà minore di i sett'anni, il capitolo non è in obbligo di associare il cadavere, ma il solo eddomodario gratis, senza esigere cosa alcuna, ma una sola candela per la benedizione da farsi in chiesa... Se sarà forastiero il defunto, sia di qualunque età, esige il capitolo carlini trentatre, e il rotolo della cera per l'associazione, nè volendo l'erede l'associazione del capitolo darà il solo rotolo della cera e ci anderà il solo eddomodario. Se il defunto sia cittadino, sia forastiero sarà povero, anderà l'eddomodario solo ad associarlo gratis, e farà il funerale sul cadavere....Se un cadavere dovesse per volontà degli eredi esser trasportato dalla collegiale in altra chiesa anche extra menia, paga per l'associazione l'erede al capitolo carlini venti...

Capo XXII Dell'ufficio del sagristano minore

Fin dall'anno 1767 mancati essendo i chierici, questa nostra collegiale è stata servita da sagristano, al quale se gli è assegnata la provigione di docati 24 e tumoli 24 di grano. Prima di detto tempo la costumanza inveterata era, che li novizi ascritti dal giorno che si iniziavano erano in obbligo servire la chiesa da sagristani settimana manse per turnum, cioè una settimana per uno, con continuare il servizio fino a che si ordinavano in sacris, anche terminato il triennio del concordato, e tale servizio della settimana alla sagristia lo continuavano anche nell'anno di servizio del suddiaconato,

diaconato e presbiterato. Col'aver posto il sagristano al servizio della sagristia non si è inteso pregiudicare l'uso inveterato o mutare la costumanza antica di questa chiesa, avendo fatto risolvere il sagristano provisenato la necessità della mancanza de' chierici. Che però crescendo il numero de' chierici fino ad otto, debbano, e siano tenuti servire la sagristia settimanalmente non solo per lo triennio del concordato, ma anche per l'anno del suddiacono, diacono e presbiterato, sotto la pena a chierici della puntata di giorni trenta ... L'ufficio del sagristano minore è custodire la chiesa, e mantenerla con pulizia, scopandola almeno una volta la settimana ed ogni mattina prima di celebrarvi le messe pulire gli altari. Ha la cura di custodire li paramenti ... Terrà monde da ogni sorditezza le fonti dell'acqua benedetta, li vasi sacri e le ambolline della chiesa. Avrà cura di tener chiuso il campanile, e luoghi comuni nel tempo che non celebrano sacrifici e divini uffizi e specialmente aver cura che non si sporchi il campanile con immondizie, essendo troppo giusto che quanto appartiene al santuario si guardi con sopraffina venerazione, e si segna con polizia. E' tenuto egli in sagrestia osservare il silenzio e farlo osservare da altri chierici, e secolari, e dovendosi dire quello sarà necessario debba dirsi con voce bassa, e con civiltà. Debba invigilare, che in essa non si facciano tumulti, commessazioni, o ricreazioni di ogni sorta. Egli deve far l'ostie, servire le messe, accendere il fuoco per l'uso della sagristia e del coro, e fare quanto occorre per servizio della chiesa. Non debba andar fuori senza licenza dell'arciprete e capitolo, lasciando la sagristia in mano di altri.

TRIGESIME SOTTO IL NOME DI DECIME

Fino alla fine del 1600 il pagamento delle decime doveva essere un fatto scontato anche per la presenza in archivio di due pergamene che attestavano l'obbligo del pagarle, una di Guglielmo II, del sec. XII, che concesse alla Collegiata la facoltà dell'esazione delle decime,¹⁹¹ l'altra di Boemondo, imperatore d'Antiochia e di Costanza sua serenissima moglie del maggio 1118, nella quale i sammarchesi erano tenuti a versare la vigesima dei frutti ogni anno in luogo della decima.¹⁹²

¹⁹¹ Lo Statuto del 1785 riporta la notizia che purtroppo questa pergamena è stata "divorata dall'incendio del secolo passato".

¹⁹² Lo *Status insignis*... ci dice che era conservato in archivio questo privilegio.

Ma sappiamo dallo Statuto del 1785 e dall'Istrumento del 1748 che i sammarchesi non erano tenuti alla decima ma alla trigesima,¹⁹³ anche se alcuni storici locali hanno fatto molta confusione sull'argomento.¹⁹⁴

In riferimento alle decime sacramentali e prediali¹⁹⁵ bisognerebbe scrivere molto, perché hanno interessato per secoli la vita religiosa e civile di San Marco in Lamis e il materiale archivistico è poca cosa rispetto a tutti gli strascichi giudiziari avuti. Purtroppo molti altri documenti sono andati dispersi col famoso incendio del secolo XVII e con la dispersione degli archivi tra il XVIII e il XX sec., e si apprende che nel 1874 ci dovevano essere ancora 10 libri-registri riguardanti la "esazione della decima" e altro materiale cartaceo in altri fascicoli.¹⁹⁶

Si specifica che con il pagamento delle cosiddette decime si contribuiva al mantenimento dei sacerdoti, alla vita della Chiesa e alla possibilità di usufruire del servizio di culto religioso e dei sacramenti.

A San Marco in Lamis per antica consuetudine si pagavano solo le "trigesime sotto il nome di decime" prediali; chi non coltivava terreni pagava invece 2 carlini¹⁹⁷ a "fuoco", cioè a famiglia.

¹⁹³ Il tributo della decima è di 1 a fronte della produzione di 10; la vigesima è di 1 a fronte di 20; la trigesima è di 1 a 30.

¹⁹⁴ Compreso chi ha scritto il testo *Poche parole sopra la natura della chiesa collegiale di Sammarco in Lamis ...*, in corso di stampa, scritto da Leonardo Giuliani e dall'arciprete Spagnoli nel 1856, dove al capo II comma 2 dicono delle decime di 1 a 10 e non delle trigesime.

¹⁹⁵ *Decime sacramentali* possono essere: a) *personali*, sui guadagni dell'uomo, su ogni industria, commercio, arte e mestiere; b) *prediali*, sulla terra per ragione dei frutti che produce; c) *miste*, parte dalla attività dell'uomo e parte dai frutti della terra (uova, polli, fieno, latte, animali, ecc.). Le decime personali erano dovute alla parrocchia dove si ricevevano i sacramenti, mentre le prediali erano dovute alle chiese dove si trovavano i terreni.

¹⁹⁶ *Inventario dell'Archivio Capitolare di San Marco in Lamis fatto nel mese di agosto 1874 ...* in Archivio Diocesano di Foggia.

¹⁹⁷ Un *carlino* era pari a 10 grani cioè mezzo tari. La suddivisione delle monete nel regno napoletano era la seguente:

Cavallo = 1/12 di un grano (dal 1814 1/10 di un grano); moneta in rame, coniata per la prima volta nel 1472 da Ferdinando I d'Aragona e abolita nel 1498; il cavallo riapparve con Ferdinando IV però ebbero maggior

La riscossione delle “decime” non crea particolari problemi nel periodo preso in esame (a differenza di quanto invece accade nel '700 e '800), eccetto la causa di un sangiovanaro che pur abitando in fissa dimora a San Marco in Lamis non voleva pagare la “decima”. La Real Camera di Santa Chiara nel 1664 lo condanna al pagamento in favore del Capitolo Collegiale di San Marco in Lamis.¹⁹⁸

Il 20 gennaio 1759 con dispaccio del Regno delle Due Sicilie si precisò che le decime non potevano essere esatte che dalle parrocchie prive di congrua; il 25 luglio 1772 si aboliscono alcune congrue prediali, personali e miste, ma per l'abolizione totale bisogna attendere il 1887.

Nel Capo XVII dello Statuto del 1785, che qui si riporta, vengono ripresi ampi stralci sulla esazione della trigesima sotto il nome di decima, e in altri punti di detto Statuto ci sono altre notizie tra le quali anche quella riguardante la cosiddetta “casa delle decime”.

Nell'Istrumento del 1748, il Capitolo Collegiale a fronte delle “decime” si impegna: “all'associazione dei defunti senza esigere pagamento né per l'associazione né per i funerali in riguardo dei cittadini, i quali solamente somministrano dalla casa del defunto in detta occasione un rotolo¹⁹⁹ di cera lavorata e sempre che il defunto sia di anni sette in sopra ... e di più ... nell'occasione di morte ed associazione dei capi famiglia celebrare una

fortuna i suoi multipli emessi da quasi tutti i sovrani del Regno di Napoli;

Ducato = 5 tari = 10 carlini = 100 grani = 1200 cavalli (dal 1814 è introdotta la divisione del grano in 10 cavalli e non in 12): moneta d'argento coniata durante il vicereame spagnolo e in seguito di uso corrente anche nel Regno di Napoli poi delle Due Sicilie. Nel 1860 il ducato viene ragguagliato a 4,248 lire italiane, valore in uso legale fino al 1865 nonostante il decreto del 1861 n. 453, ma rimase di uso comune fino agli inizi del secolo XX;

Grano = 12 cavalli; dal 1814 però un grano corrispondeva a 10 cavalli.

Tari = 2 carlini = 20 grani.

¹⁹⁸ Da appunti ottocenteschi conservati nell'archivio del prof. T. Nardella.

¹⁹⁹ Il *rotolo* era una unità di misura di peso equivaleva a libbre 2 e 7/9 oppure a once 33 e 1/3, o 1000 trappesi = kg 0,890997. Le once equivalevano a kg 0,0267299, mentre la libbra a kg 0,320759 cioè 12 once.

messa cantata ..."; a celebrare "ogni giorno in essa chiesa senza nessun pagamento la Messa pro populo"; a partecipare a tutte le processioni e "si disimpegnano tutte le funzioni ecclesiastiche in tutto l'anno a soddisfazione della devozione del popolo"; nella solennità della Candelora "alli due di febbraio con distribuzione al popolo la solita devozione della candeletta a quante persone tiene in casa a padre di famiglia"; "per ultimo si assiste all'amministrazione di tutti gli altri sacramenti nella chiesa a beneficio di tutto il pubblico".

Documenti ora presenti nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

TESTO 1

ISTRUMENTO del 1748

In nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen

Die vigesima quarta mensiis novembris undecima indizione anni millesimi septincentesimi quadagesimi octavi San Marci in Lamis, mediante licentia mihi oretenus concessa per annum a romano Domino V.G.D. Josepho de Torraca vicario Sti huius praedicta terrae.

Si sono personalmente costituiti nella nostra presenza il reverendissimo d. Signor d. Leonardantonio de Carolis arciprete della Chiesa Matrice sotto il titolo della Santissima Annunziata di questa Badial terra di San Marco in Lamis e li reverendissimi d. Crescenzo d'Augello e dott. d. Eustacchio Vincitorio di questa istessa terra, sacerdoti concapitulari in essa Chiesa, li quali intervengono tanto nel loro proprio e particolar nome e parte di tutto l'intero reverendissimo Capitolo di detta collegial Chiesa, anzi in uno facientino tutto il clero di questa suddetta badial terra ...et li signori Francesco Antonio Mancini sindaco, io notar Donato Augello capo eletto, stipulante, interveniente e consenziente, Michele Di Leo e Matteo Gabriele eletti al governo dall'Università di questa Badial terra di San Marco in Lamis et al presente la medesima Università governando e rappresentando, e con essa rappresentando insieme tutti li cittadini della stessa anche in vigore e per esecuzione di pubblica e solenne conclusione in pubblico e solenne parlamento ...

Le suddette parti primieramente consentendo in noi, hanno con tutta la buona fede dichiarato come, sin dal tempo immemorabile, senza essersi mai tenuta notizia in contrario per quello che essi e gli altri presenti cittadini sanno ed hanno sempre praticato e veduto praticare e da loro maggiori ed antenati han sempre costantemente inteso essersi sempre praticato, con una antichissima consuetudine e costumanza, che

credono certamente abbia avuta l'origine col principio e fondazione di questa terra cioè di essersi sempre da concittadini corrisposta e soddisfatta a beneficio del pro tempore arciprete, Chiesa e capitolo di questa terra le decime per l'amministrazione dei sacramenti ed altre assistenze che dalli ecclesiastici pro tempore si sono praticate ed esercitate al pubblico beneficio... per non aver avuto, né posseduto, né tampoco avere né possedere presentemente essa Chiesa rendite ed entrate per mantenimento di essa e de i signori ecclesiastici alla medesima addetti...E per maggiormente regolar bene la terminazione di un sì rilevante affare, essendosene dato parte a S.E. il signor Principe di Stigliani amministratore di questa Badia, per l'Eccellentissimo don Nicolò Colonna suo degnissimo figlio ed abbate commendatario della medesima e dell'istesso dottor signor d. Francesco Antonio Ricciardi in Foggia come suo avvocato e da questo pienamente intese le rappresentanze, non meno per parte di essa chiesa e reverendissimo capitolo che dell'Università e dei suddetti suoi cittadini e verificata detta antichissima consuetudine per tutte le sue parti infradescribende e conoscendosi che una tale consuetudine così antichissima e non mai interrotta habbia e debba avere tutta la sua dovuta osservanza in vigore di legge... si è conchiuso che il tenore di essa pubblica e solenne conclusione si dovesse ridurre in pubblico e solenne istrumento per osservarsi come inviolabile legge in futuro...Hoc dicti Rev. d. Leonardua Antonius Archipresb. De Carolis et R. Sacerdotes d. Crescentius et V.I. d. Eustachius nomine quo supra tacto persona more sacerdotali et dicti Domini Franciscus Antonius Syndicus Michael et Mattheus electi dicto Domine universitatis in meis manibus Augello elector Caput dicto nomine juravi in manibus infrapresenti regii iudicis ad contractus tactis scripturis in formaPresentibus Mag. Petro Antonio La Piccirella Judice Regio ad contractus. Magnifici Nicolao Schiavo, Iosepho Iannacone, Salvatore Serrilli, Iosepho Serritelli, Leonardo Del Giudice, Iannurio Battista, Michaele De Fiore et Nicolao Tancredi testibus suppl. terrae S. Marci in Lamis adspecialiter habitus et requisitis.

Alligato A

I.M.I. Oggi che sono li ventisette ottobre del corrente anno millesettecentoquarantotto, giorno di domenica ottenuta prius licentia dal Rev. sig. d. Giuseppe Torraca Vicario erariale di questa predetta terra, fatto buttare bando dall'ordinario giurato Marco di Favonio per tutti i luoghi soliti e consueti della med.ma a ciò tutti li cittadini si congregassero in questa Chiesa detta del Trionfo del Purgatorio, luogo solito, e consueto in questa Terra da farsi simili parlamenti, con l'assistenza ed intervento del sig. Giovanni Orsomando, attuale governatore di questa sud.ta terra di S. Marco in Lamis. Si propone alla Sig. rie vostre come dal sud. signor Sindaco si è proposto che della Chiesa della SS. Annunziata di questa terra e suo Rev.mo Arciprete e capitolo che la sud. Chiesa compongono e rappresentano il clero di questa badial terra con

amministrare tutti li sacramenti a cittadini si è da tempo immemorabile senza veruna contraddizione e con sempre uniforme consuetudine fatta in ogni anno esazione delle decime sacramentali dai medesimi cittadini abitanti. Con essersi dette decime solamente esatte dalli frutti de predii e territorii ed industrie in essi come a dire dai raccolti della semine di grani, orzi, legumi, vino, cannavo ed ogni altro genere di semina come altresì del frutto delle vigne ossia mosto nella quantità e maniera appresso dinotanda e per coloro che non seminano si è esatto e si esige per decima del vino possedendo vigne, quali carlini due si pagano dal capo della famiglia che seco convive senza che sia mai esatta decima da frutti industriali personali, né di animali, oltre delle sopra annotate e nell'annotata maniera ...si sono rispettivamente esatti e pagati per causa di decima di ogni trenta uno cisti di grano, orzo, avena, ogni sorta di legume, vino, cannavo, ed ogni altra cosa seminata... 1° Nò avendo essa Chiesa e suoi Rev. mo Arciprete e Capitolo rendita di veruna maniera hanno perciò doppiamente il jus e la ragione di esigere le decime sacramentali a tenore rigorosamente delle leggi canoniche....2° ...viene obbligato detto sig. arciprete e capitolo per l'associazione dei defunti senza esigere pagamento né di associazione che dei funerali in riguardo dei cittadini, i quali solamente somministrano dalla casa del defunto in detta occasione un rotolo di cera lavorata e sempre che il defunto sia di anni sette in sopra ... e di più per detta consuetudine ed a riguardo di esse decime è obbligato esso capitolo nell'occasione di morte ed associazione dei capi famiglia celebrare una messa cantata. 3° In esecuzione di essa consuetudine per le decime si celebra in ogni giorno in essa Chiesa senza nessun pagamento la Messa pro popolo. 4° Per la medesima ragione si disimpegnano dall'arciprete e capitolo tutte le processioni ... e si disimpegnano tutte le funzioni ecclesiastiche in tutto l'anno a soddisfazione della devozione del popolo... 5° ...la solennità della Candelora alli due di febbraio con distribuzione al popolo la solita devozione della candeletta a quante persone tiene in casa a padre di famiglia. ..6° E per ultimo si assiste all'amministrazione di tutti gli altri sacramenti nella Chiesa a beneficio di tutto il pubblico con un piccolo incomodo continua a perenne applicazione... Si propone ancora esser preciso di osservarsi ed eseguirsi ciò che segue: che ogni cittadino, che semina o coltiva vigne, tanto nei ristretti e territorii di questa terra e badia quanto nei territorii esteri ed alieni così soggetta a decima che non soggetti, ma esenti, come sopra si sono spiegati, debbano e siano obbligati corrispondere e pagare le decime come di sopra sta espressamente dichiarato e descritto e nella quantità sopradescritta e si è dichiarato essere stabilito con detta consuetudine a beneficio di esso Rev.mo Capitolo né tempi debiti in ogni anno, cioè immediate dopo le raccolte, con fare ciascheduno da sè volontariamente la sua rivela del raccolto ed immediata successiva corrispondenza con tutta l'esattezza e puntualità. E nel caso che qualcheduno per qualsivoglia pretesto motivo o non rivelasse o tacesse la giusta quantità del raccolto ... ha avuta la facoltà di astringere coloro che o non

hanno rilevato o non hanno giustamente eseguito alla corresponsione della giusta quantità delle decime tanto nella curia badiale o per mezzo di censure che per la corte secolare, o sia governatore di questa terra senza che si possa opporre eccezione di foro o altra qualunque con avere esso rev.mo Capitolo per detta esazione delle decime la via esecutiva contro il debitore. . . perciò si è proposto affinché così stimandosi si possa dare facoltà ad esso Signor Sindaco ed eletti al governo di questa università di stipolare a nome della medesima pubblico e solenne istrumento con detto Rev.mo Arciprete e Capitolo per così esattamente e senza liti in ogni futuro tempo si abbia da eseguire ed osservare. (seguono numerose firme)

Alligato B

San Marco in Lamis Nullius

Oggi che sono il vendotto ottobre millesettecentoquarantotto giorno dei gloriosi Santi Apostoli Simone e Giuda ad ora di vespero ed a suono de campana, secondo il solito adunatosi nella sacrestia della Chiesa Matrice di questa terra di San Marco in Lamis l'intero Rev.mo Capitolo della medesima si è proposto dal Molto Rev.do don Leonardo Ant. Arcipr. De Carolis come ieri 27 del corr. mese di ottobre degli Massari di campo ed a tutti li cittadini questo pubblico si è adunato a consiglio con l'assistenza delli Signori governanti nella Chiesa del trionfo del Purgatorio... si è proposto dai medesimi governanti e da li cittadini sud.ti avessero seguitato la solita contribuzione circa la decima delle raccolta di grano, orzo, fave, lino, canapa, vino ed ogni altra sorte di vettovaglia alla ragione di ogni trenta uno secondo l'antico solito: colla riserva di quelli che seminano nelle terre di alieno territorio in cui l'altre chiese hanno il jus di decima sia perché in tal caso e per la stessa ragione debbano pagare e corrispondere per la metà dei frutti raccolti come si è per il passato sempre praticato... più detto Rev.mo Arciprete e Capitolo si disimpegnano di fare le processioni solenni parimenti solite a farsi in questa terra ed ogni altre opera pia e santa per impetrare da Maria Santissima delle Grazie in tempo di preciso bisogno quante volte però saranno richieste dalli suddetti Magn. ci del Governo e a questo sarà contribuito...consenso e libero voto

d. Leonardo Antonio Arciprete De Carolis consente. d. Giuseppe De Carolis decano, si contenta come sopra . . .

TESTO 2

*Memoria sull'esazione della decima tra il Comune e il Capitolo di San Marco in Lamis
(1859)*

Il Capitolo di S. Marco in Lamis da principii dell'antichità sua esistenza di nove secoli sin dal giorno d'oggi non ha tenuto come non tiene rendita alcuna per la sua sussistenza; però ha goduto il diritto delle decime sacramentali e prediali, uno cespite con quale ha tirato avanti la povera disagiata esistenza.

E' antichissima la consuetudine di esigersi dal R.ndo Capitolo Collegiale di San Marco in Lamis la decima sacramentale, personale di carlini due a fuoco, e la prediale, così detta, trigesima da tutti coloro, che seminano in quel tenimento, siano cittadini siano forestieri abitanti in San Marco in Lamis, da riscuotersi su tutti i cereali, non esclusi i legumi, vino, lino e canapa; questa decima, ossia trigesima si estende anche ai territori che quei abitanti seminano fuori del proprio tenimento, come anche a quei coloni, che abitano in altri paesi seminarono nel territorio di San Marco in Lamis a condizione però che tanto i primi quanto gli ultimi pagar dovessero la sola metà della trigesima.

In vari tempi si è preteso da naturali di S. Marco in Lamis che non avessero esser soggetti a detto peso, ma sempre furono succumbenti né diversi giudizi agitati nei rispettivi Tribunali competenti.

Per ovviare poi in avvenire qualunque altro litigio, ed in pari tempo conoscersi dai naturali che da essi dovuta una tale obbligazione onde avere l'assistenza al Coro, le funzioni, l'assistenza abituale nella cura delle anime di compenso vennero l'Università e Collegio Capitolare alla stipula d'Istrumento nel 1748 per lasciare stabile la prefazione. Non si volle tener per rato questo stipulato da taluni naturali dopo più anni decorsi.

Ciò non ostante si mancava da coloni di fare il pagamento delle decime, o pure pochissimo si pagava dietro strepitosi giudizi in ordine alla liquidazione del quantitativo de prodotti. Fu perciò che il Capitolo tenne ricorso al Re, il quale, col suo Real Rescritto commise allo stesso Presidente della Regia Dogana di procedere ad una verifica de prodotti nel tenimento di S. Marco in Lamis, per ciascuna versura di territorio de seminati in cereali, e del vino, lino e canapa.

In conseguenza di tale Sovrana determinazione procedendosi dal Presidente della Regia Dogana alla liquidazione nelle forme legali con altro di lui Decreto definitivo de 18 ottobre 1791 fu disposto che per ciascuna versura di grano seminato in puglia si pagasse per la decima misure 16 e mezzo; per ciascuna versura di orzo, misure 20; per ciascuna versura di avena misure 20; per ciascuna versura di fave misure 20; per ciascuna versura di legumi di qualsiasi specie misure 16.

Per li seminati nel Calderoso per ciascuna versura di grano misura 14; per l'orzo misura 16, di fave mis. 16, di avena mis. 16, di legumi misura 12 per ogni versura.

Per i seminati nel bosco per ciascuna versura di grano misura 17 e due terzi; orzo misura 10, di avena, 18; di legumi, 13 e un quarto; di granone misure 18. Per

ciascuna versura di canapa malloni 5 per ciascuna opera di vigna caraffe 2 e due terzi di vino.

E così si paga anche la decima tanto dai coloni cittadini che dai forestieri sia che abitassero in S. Marco, sia fuori nei feudi o masserie di S. Chirico, Finamunno, Brancia, Sicaria, ed altri luoghi ben vero colla stessa limitazione di pagarsi la metà della quantitativo liquidata dai cittadini, che seminassero nel tenimento di S. Marco e nei fondi di Faranone, ossia Farano, Faranelli e S. Riccardo purché pagassero la decima nelle proprie rispettive Chiese....

....

*La beneficenza Sovrana con Real Rescritto de 13 gennaio 1851 in caso di litigio ha emesso l'esecuzione per tale importante materia agli Ordinari diocesani di accordo con l'Intendente della Provincia. Per tale grazia e di quanto è del sopra narrato si prega a Sua ecc. Rma di dar moto ad un accomodo o come meglio potrà per vedere la nostra Chiesa una volta per sempre adaggiata di rendita, o che venga da Comune o dal nostro Sovrano (Dio guardi) come Regio Patronato a tenore del Decreto del 1782.
I deputati Diego Can. Viandella Can. Antonio Battista*

Fine del titolo della Abazia Nullius di San Marco in Lamis

Come non si ha il decreto di erezione dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, poi San Marco in Lamis, così non possediamo quello di scioglimento.

Il potere reale, essendo divenuta l'Abazia di regio patronato, doveva nominare l'Abate o il Vicario capitolare, cosa che fece delegando l'Arcivescovo di Manfredonia "al governo della badia di San Marco in Lamis". Il potere regio non si oppose allo scioglimento del diritto di patronato sulla Chiesa in San Marco in Lamis nella costituzione della nuova Diocesi.

In questa parte dell'appendice presenteremo:

- 1- la richiesta del Comune di San Marco in Lamis del 1843 di aggregazione alla costituenda Diocesi di Foggia pur mantenendo le prerogative di Abazia Nullius;
- 2- un promemoria inviato all'Intendenza provinciale di Foggia dal Sindaco Giuliani di San Marco in Lamis nel 1843;
- 3- la relazione di un canonico di Manfredonia su una visita a San Marco

nel 1848.²⁰⁰

4- alcuni brevi stralci del decreto di Pio IX per la erezione della nuova Diocesi di Foggia del 1855;

5- alcuni stralci della lettera del 1855 del Nunzio Apostolico Ferreri al vescovo di Lucera, Mons. Giuseppe Jannuzzi, nominato subdelegato apostolico nella costituzione della nuova diocesi;

6- il decreto del 1897 della Diocesi di Foggia a seguito di un ricorso presentato dal Capitolo di San Marco in Lamis per la elezione dei mansionari, nel quale la curia foggiana asserisce che il titolo si è perso per prescrizione.

Tutti i testi sono nell'Archivio Diocesano di Foggia e nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

TESTO 1

Municipio di SAMMARCO IN LAMIS

S. R. Maestà

Sire

Il Sindaco, eletti e decurioni del Comune di S. Marco in Lamis in Capitanata annuenti al voto de loro concittadini di ogni classe prostrati al Real Trono fervorosamente supplicano la Maestà vostra affinché facendogli grazia alla città di Foggia, acciò abbia una cattedrale vi si unisca temporaneamente ed in amministrazione la di loro rappresentata sia per la vicinanza del tenimento, che per lo facile accesso e famiglianza di climi; a condizione però che la loro Chiesa colla unione a quella di Foggia nulla deve perdere della sua origine, come Badia Insigne, e non soppressa dal Concordato, ma per delegazione provvisoriamente governata dall'Arcivescovo Sipontino. Più che abbia ad avere un provicario generale con propria

²⁰⁰ Gli asti tra l'arciprete di San Marco in Lamis e l'arcivescovo di Manfredonia erano secolari. "Gli arcipreti il 7 febbraio di ogni anno dovevano prestare obbedienza all'arcivescovo di Manfredonia nella chiesa metropolitana... Per la terra di San Marco in Lamis non se ne discorre, per la vite che pende in Roma nel Tribunale della Rota, fra l'abate commendatario e l'Arcivescovo circa il punto *de subiectione archiepiscopali*", AA.VV., *L'Arcidiocesi di Manfredonia e la Diocesi di Vieste*, 1975, p. 99. Cfr. P. Sarnelli, *Cronologia dei Vescovi e Arcivescovi sipontini...*, 1680, p. 431.

curia, ed archivio, e seminario dipendente. E ciò fino a quando la Maestà Vostra non si compiacerà di provvederla in titolo, perché di regio patronato concistoriale di sua natura, ed avente una rendita netta di circa duemila ducati. Tanto preghiamo e l'avremo in grazia.

San Marco in Lamis 28 maggio 1843

Leonardo Giuliani sindaco

Matteo Luigi Guerrieri 1° eletto Matteo Tardio 2° eletto

(seguono le firme di tutti i decurioni e v'è il timbro del comune)

TESTO 2

memoria all'intend. provinciale nel 1843

Idea della badia di San Marco in Lamis

....

nel 1782 la badia venne dichiarata di Regio Patronato, e molti beni burgensatici furono reintegrati alla corona. Nel 1795 defunto l'ultimo abate commendatario Cardinale Colonna non venne più provveduta, e ciò non ostante nello spirituale in sulle cause ecclesiastiche, la badia fu sempre governata dal vicario capitolare fino alla pubblicazione del concordato allorché in delegazione fu unita all'archidiocesi di Manfredonia presso della quale la diocesana ne amministrava le rendite de due quinti de beni ex feudali ecclesiastici spettanti al regio demanio per la badia vacante per la esecuzione della vertenza della suprema commissione feudale de 16 luglio 1810; essendo l'attuale affitto de fondi delle difese di Sazzano, S. Matteo e Coppa Mastrogiacomo presso d. Carmine Gravina per l'annuo estaglio di d. 2300 lordo del contributo fondiario.

Premesso tali cose si ha per risultato:

primo. che la badia di Sammarco in Lamis esercitò la giurisdizione supra clerum et populum, con giurisdizione quasi vescovile.

secondo. che venne con immunità governata da porporati commendatari fino al 1795 e dal vicario capitolare fino al 1818.

terzo. che essendo la badia concistoriale di sua natura con la rendita oltre d. 500, non venne soppressa dal concordato, manca provvedersi.

quattro. che per deliberazione della Santa Sede si è unita alla Chiesa Sipontina per cui oggi nello spirituale viene governata dall'arcivescovo di Manfredonia.

Quindi il Sindaco di San Marco in Lamis associandosi all'amministrazione della città di Foggia ch'è per domandare per la sua Chiesa una cattedra, ne prenderà interesse nella domanda da avanzarsi a ché di ragione con le seguenti condizioni sine

qua non.

Che tal Chiesa di Sammarco in Lamis nulla deve perdere della sua origine, comunque annessa alla diocesi di Foggia.

Che abbiano a rimanere sempre intieri i suoi statuti e sempre esistente il collegio capitolare di trenta canonici.

Che abbia ad avere curia propria ed un pro vicario generale col suo archivio.

Che possa la Chiesa suddetta avere un seminario nella dipendenza del prelato e secondo le norme del tridentino concilio.

Che per le spese del culto sui fondi della badia abbia ad avere un annuale assegnamento di d. 120.

Che S. Marco in Lamis si associa nell'impegno non già nelle spese.

24 giugno 1843

Il Sindaco Giuliani

TESTO 3

RELAZIONE DELLA VISITA A SAN MARCO NEL 1848

Come da accordi presi sono andato a Sammarco in feria quinta per portare gli olii santi e ho potuto osservare il comportamento del Reverendo Capitolo, dell'Arciprete, dei decurioni e dei cristiani. Da quanto osservato ho arguito una ostilità nei confronti di vostra Eccellenza Reverendissima perché rivendicano ancora la badia nullius e stanno facendo tutti i passi per poter costituire una nuova diocesi in Foggia, o miseri noi. Qui il clero è numerosissimo e alcuni sono concubinari e altri eziandio vanno in cantina e si danno al gioco e alla gozzoviglia, ma ci sono santi e zelanti sacerdoti. La chiesa madre è chiusa perché il terremoto la diroccata, ma a spese della Municipalità si stà per restaurarla. Sono stato ospite del Rev. Arciprete Spagnoli fino al giovedì dopo la S. Pasqua. Le funzioni della Settimana Santa sono state tutte partecipate e tutto il clero ha partecipato con ottimo senso del proprio stato. Le processioni sono fatte con estrema fede, è caratteristica la processione del giovedì santo dove la Madonna Addolorata va visitando i Sepolcri con le fracchie, sono delle fiaccole di legno accese. I sepolcri sono sistemati con gusto e tanta devozione, le prediche sono tenute molto bene e con molta scienza. Le confessioni sono partecipate da tante persone e c'è una lunga fila ::: funzione hanno fatto con devozione. Ribadisco che già il clero, che l'arciprete ch ::: ono favorevoli alla accorpamento del territorio dell'A ::: Gli animi e i cuori sono molto in osti ::: speriamo che ci sia un pò di più disponibilità a ragion ::: forse dovremo intervenire sull'arciprete Spagnoli per convin ::: non è cosa

improbabile. Scrivi al Cardinale per non far creare ::: Quanto esposto risponde a verità.

d. Antonio :::

Curia Arcivescovile Sipontina

12/1848

TESTO 4

Pius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam memoriam

Ex hoc Summi Pontificis et omnium Pastoris loco...

Jam vero quum hujusmodi fere incomodis obnoxium dignoscatur territorium olim Abbatiale a Sancto Marco in Lamis nuncupatum, quod Nullius in dioeesis, modo Ecclesiae Metropolitanae Sypontinae incorporatum esistit, idcirco in Domino salubriter expedire censetur ut illud novae proximiorique Dioecesi Fodiana adjudicetur, quae ita quinquaginta circiter milia incolarum foret convenienter habitum. Id sane dum in spirituale Lamisiensium bonum et commodum videtur pronius cessurum, Sypontino alioquin Archiepiscopo optabile aliquod levamen allaturum esse existimatur; eo vel magis, quod quum Sypontino ipsi Praesuli., praeter ejus peramplae Dioecesis, alterius etiam Ecclesiae Vestanae administratio fuerit perpetuo concredita, propterea fieri vix potest, quin is nimia laborum, curarumque congerie plus aequo defatigetur, et aegre valeat gravioribus cunctarum ovium necessitatibus occurrere. ...alterunque universum uondam Abbatiale Nullius a Sancto Marco in Lamis appellatum, ita videlicet, ut omnes eorundem Paroeciae, atque adeo quaelibet Ecclesiae Oratoria, Monasticae Domus, nec non circumscripti agri, et rura cum singulis incolis et Ecclesiasticis Beneficiis, aliisque Piis Institutis, rebus, juribus et privilegiis...

Traduzione

Da questo soglio di Sommo Pontefice e Pastore universale ...

E' poiché è noto che non è meno esposto a disagi di questo tipo il territorio da lungo tempo abbatiale, denominato San Marco in Lamis, che Nullius già Diocesi, oggi esiste incorporata nella Chiesa Metropolitana di Siponto per questa ragione ci è sembrato opportuno nel Signore scioglierlo perché venga aggregato alla nuova e più vicina Diocesi di Foggia, la quale verrebbe così ad avere una popolazione di circa 50.000 abitanti. Questo progetto, mentre sembra essere di maggiore bene e vantaggio

per i Sammarchesi si può ritenere che sarà anche di qualche opportuno sollievo per l'Arcivescovo di Siponto, tanto più che, essendo stata affidata allo stesso vescovo l'amministrazione perpetua dell'altra chiesa di Vieste, in aggiunta a quella della sua vasta Diocesi per tal ragione difficilmente accade che egli riesca a soddisfare adeguatamente tutti i bisogni più urgenti di tutte le popolazione senza che per la eccessiva mole di impegni e preoccupazioni egli si affatichi il più possibile... e tutto l'altro territorio una volta Abazia Nullius, denominata San Marco in Lamis, come tutte le Parrocchie, e quindi le Chiese, oratori, Monasteri, non meno che i terreni circostanti, le campagne con i relativi abitanti, con i benefici ecclesiastici, con le altre istituzioni, cose, diritti, privilegi ... per un unico vescovo che prende il nome di Foggia... alla detta chiesa vescovile, con la stessa autorità apostolica fin da ora senza alcun dubbio aggiudichiamo ugualmente in perpetuo come propria Diocesi la prenominata Città di Foggia e tutto il sopradetto territorio di San Marco in Lamis...

TESTO 5

LETTERA DEL NUNZIO APOSTOLICO INNOCENZO FERRERI A GIUSEPPE JANNUCCI, VESCOVO DI LUCERA, SUBDELEGATUS APOSTOLICUS

....quae territorium Abbatiale Nullius a S. Marco in Lamis nuncupatum olim efformabat, a spirituali Sypontini Antistitis jurisdictione subtractam, dioecesi Fodiana perpetuo adjungi atque adjudicari ...

TESTO 6

DECRETO PER LA CHIESA COLLEGIATA DI SAN MARCO IN LAMIS

Carolus Mola Congregationis oratorii Sancti Philippi Nerii Dei et Apostolicae Sedis Gratia Sanctae Fodiana Ecclesiae Episcopus Eidemque Sanctae Sedi Immediate Subiextus

Decreto per la Chiesa Collegiale di San Marco in Lamis

Visto che la Chiesa Collegiale di San Marco un tempo abbazia nullius, amministrata da un Cardinale di S. Chiesa, che prendeva il nome di Abate, per la soppressione delle Abazie nello scorcio del passato secolo e principio del presente, restò

sotto l'amministrazione del Vescovo di Manfredonia, pur conservando la natura di abazia nullius:

Vista la bolla Apostolica del Pontefice Pio IX dei 25 giugno 1855 con la quale staccando dalla diocesi di Troia la città di Foggia, questa erigeva a Diocesi, cui univa anche la città di S. Marco in Lamis, la quale deve tutto dipendere dal Vescovo pro tempore di Foggia, senza fare menzione di antichi diritti inerenti qu Abbazia di S. Marco; sicché il 1° Vescovo di Foggia, tenendo presente la predetta bolla, ebbe a considerare la Chiesa di S. Marco esclusivamente dipendente da lui come quelle sulla quale il Vescovo, ex iure gode giurisdizione completa; e all'uopo il medesimo Vescovo formulò uno statuto, firmato dal Capitolo Collegiale, col quale ad organizzare gerarchicamente il Clero sammarchese, lo divise in tre ordini dei quali "il più eminente quello dei Canonici in n. di 30, il medio quello dei signori Mansionari in n. di 18, il terzo quello dei sacerdoti che lascia sempre innumerato. Tutte queste tre frazioni però non compongono che un solo Collegio Capitolare avendo tre gradi di iscrizioni.

Visto che i superiori M. Frascolla, M. Cosenza e Marinangeli, valendosi dei loro diritti sulla Chiesa Collegiata di S. Marco in parte ritennero e in parte modificarono l'opera del primo Vescovo, il che dimostra non avere i Canonici di S. Marco alcun diritto di aggregare al Capitolo o di espellere i preti semplici o i mansionari, ma essere ciò il diritto esclusivo del Vescovo, come è chiaro anche dal fatto che i preti semplici ed i mansionari con bolle vescovili sono stati elevati al rispettivo ordine di mansionari o di canonici seguendo in proposito il regolamento;

Visto che il presente Vescovo di Foggia, del medesimo diritto avvalendosi con Decreto di S. Visita 8 agosto 1895 ordinava di mantenere inalterati i tre ordini ed assegnava le regole per le rispettive promozioni;

Considerando che quel preteso diritto (se pur vi sia stato per lo passato) dei canonici sammarchesi di aggregare o di espellere come sopra è detto è già prescritto, sia per il non uso fattone, sia, ed è più forte ancora, per contrario uso, ipsis non reclamantibus dum reclamare debebant, ed è il caso del qui tacet consentire videtur;

Considerando in ultimo che tanto il citato statuto, quanto l'ultimo decreto di S. Visita in data 8 agosto 1895 sono nel loro pieno vigore

DECRETIAMO,

1° che non solo è diritto esclusivo dell'Ordinario diocesano elevare all'ordine dei canonici un mansionario, ma altresì un prete semplice a quello di mansionario e perciò stesso al medesimo s'appartiene dietro esame di ragioni canoniche, espellere qualcuno da quell'ordine di cui fa parte.

2° Quindi dichiariamo cassa, irrita, nulla, illecita la conclusione del Capitolo Collegiale di San Marco in Lamis in data 11 ottobre u.s. ed osando essi canonici in prosieguo deliberare la espulsione di qualche mansionario anche essendovi ragioni per

espellerlo tale deliberazione è dichiarata lesiva del diritto del Vescovo e trasgressiva del presente decreto, che questo diritto rafferma.

3° Il R.mo Vicario Foraneo affiggerà il presente decreto alle pareti della sagrestia, facendoli quivi rimanere per cinque giorni, indi lo conserverà nell'Archivio capitolare.

Dato dalla Curia di Foggia il dì 9 novembre 1897

Il Vicario generale Gennaro Guida

Carlo sac. Gandiano Cancelliere.

(v'è il timbro della curia)

Concessione di "capituli et immunita & FRANCHITIE" all'UNIVERSITÀ e agli abitanti di San Marco in Lamis da parte dell'abate commendatario Vincenzo Carafa NEL SECOLO XVI

Sicuramente agli inizi del '500 ci furono molte sommosse popolari contro i soprusi degli "offigiali" dell'Abbazia e dei suoi "affittatori". La popolazione capeggiata da Donatello Compagnone rivendicava antiche immunità e franchigie oltre agli usi civici iscritti nei "Capituli" che per sua fortuna conservava in originale e copia.

E' da sottolineare il fatto che venga ribadito nelle concessioni il diritto ad un "competente e giusto salario sagome anticamente e stato solito"; forse è da mettere in relazione a soprusi subiti a causa di "offigiali", "governatore" e "affittatori" che volevano ristabilire la tristemente famosa "servitù della gleba".

Il 22 giugno 1537 all'Università e agli abitanti di San Marco in Lamis viene riconfermato e concesso:

-la possibilità di "usare et pascolare herbe spigare e cliandare et pernottare in tutti li terreni ... di detta abbazia si come anticamente li hanno pascolato e posseduto" (uso civico);

-il diritto ad avere giusto salario, "come anticamente è stato solito";

-di "fare forni e centimoli per loro uso di" casa;

-di far pascolare e abbeverare gli animali "domiti", e di raccogliere legna secca "in buoni tempi e in tempi fortuito si possano tagliare hogni sorte di legni infruttiferi ... ancora lo ceppone di Natale" nella difesa dell'abazia;

-“l’immunità e comunità” con le Università e abitanti di San Giovanni Rotondo e Rignano;

-un giorno franco di mercato settimanale non per “mercantie” ma solo per “le grasse e vettovaglie”.

L’Abate si obbliga ogni anno di “mutare” gli “offigiali” che non devono essere “affittatori” dell’Abate.

Si ribadisce, altresì, che la “defenza de Valle Stignano” è proprietà dell’Università e degli abitanti di San Marco in Lamis, e “che è solita venderli per beneficio e bisogno” dell’Università.

Molto probabilmente ci saranno state delle contestazioni e per questa ragione Donatello Compagnone, “civem Santi Marci in Lamis cum protestate relationis”, presentò copia e originali di “capituli, immunità & franchigie” il 5 aprile 1559 al Cardinal Vincenzo Carafa, Abate commendatario, che confermò le concessioni, le quali furono trascritte su una lapide ora collocata nel palazzo badiale.

Attualmente la lapide è murata nel corridoio al primo piano ed è formata da nove lastre di pietra locale, di cui una non incisa; i bordi sono leggermente rovinati e i caratteri sono tutti maiuscoli senza punteggiatura né accenti. Agli inizi della terza lastra ci sono alcune lettere incomprensibili.

Il Fraccacreta scrive che agli inizi dell’800 questa lapide era presso la sede dell’Università, vicino alla chiesa di Sant’Antonio Abate²⁰¹ sulla piazza maestra.

Purtroppo, per molti anni, questa lapide è stata sempre osservata ma mai studiata attentamente, anzi si è fatto confusione dichiarando che la stessa rappresentasse la “concessione dei diritti di uso civico”, ma l’uso civico non è iniziato in questo periodo ma è sempre stato esercitato dagli abitanti di San Marco in Lamis fin dal medioevo. In questo momento veniva solo riconfermato dalle tre parti in causa: l’Abazia, l’Università e i cittadini residenti.

Questo documento attesta sostanzialmente che esistevano dei *Capituli* contenenti i diritti di uso civico, le immunità e le franchigie, confermati nel 1559 ai cittadini di San Marco e ribadisce il diritto di proprietà della *Defenza* di Stignano a favore della Università.

Le concessioni, quindi, andrebbero studiate più attentamente alla

²⁰¹ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata...*, 1834, tomo III, p. 156.

luce del diritto medioevale e feudale e inquadrare nel particolare periodo storico del XVI secolo.

L'Abate commendatario viene chiamato erroneamente Carrafa.

Testo

IN PRIMIS DETTA UNIVERSITÀ ET HUOMINI DI QUELLA HUMILMENTE SUPPLICANO V. S. I. SI DEGNA CONCEDERLI CHE POSSANO CON LORO BESTIAME USARE & PASCOLARE HERBE SPICARE & CLIANDARE E PERNOTTARE IN TUTTI LI TERRENI HERBE E SPICHE E CLIANDE DI DETTA ABBAZIA SI COME ANTICAMENTE LI HANNO PASCULATO E POSSEDUTO & AL PRESENTE GODONO PASCULANO E POSSEGGONO

ANCORA SI SUPPLICA V. S. I. R. LI PIACCIA CONCEDERE ALLA DETTA UNOVERSSITA & HUOMINI CHE NON POSSANO ESSERE COMANDATI DA SUO OFFIGIALE NE DA QUALSIVOGLIA GOVERNATORE NE AFFITTATORI DI DETTA ABBAZIA IN ESERCITIO ALCUNO VALE O PERSONALE SENZA COMPETENTE E GIUSTO SALALIO SIGOME ANTICAMENTE E STATO SOLITO & OSSERVATO ET AL PRESENTE SI OSSERVA

ANCORA SI SUPPLICA V. S. I. R. SI CONPIACCIA CONCEDERE A DETTA UNIVERSITA & HUOMINI DI QUELLA CHE POSSANO FARE FORNI E CENTIMOLI PER LORO USO DICCASE LORO SENZA PAGAMENTO ALLA CORTE _____

ANCORA SI SUPPLICA V. S. I. & R. SI DEGNA CONCEDERE ALLA DETTA UNIVERSITA & HUOMINI DI QUELLA CHE POSSANO CON LORO ANIMALI DOMITI PASCOLARE NELLA DEFNSA DI DETTA ABBAZIA ABBEVERARE ALLO CUTINO E CISTERNA SINCOME STATO SOLITO PER IL PASSATO

ANCORA SI SUPPLICA V. S. I. & R. SI DEGNA CONCEDERE A DETTA UNIVERSITA & HUOMINI DI QUELLA CHE COMUNAMENTE POSSANO TAGLIARE NELLA DEFENSA DI DETTA ABBAZIA LEGNA SECCHIE CIO OLLATI IN BUONI TEMPI & IN TEMPI FORTUITO SI POSSANO TAGLIARE HOGNI SORTE DI LEGNI _____ INFRUTTIFERI & ANCORA ::: LO CIPPONE DEL NATALE COME ANTICAMENTE E STATO SOLITO

ANCORA SI SUPPLICA V. I. & R. SI DEGNA CONCEDERE ALLA
DETTA UNIVERSITA & HUOMINI FARLI GODERE & USARE
HOGNI IMMUNITA COMMUNITA & UNIONE CHE HANNO
HAUTO & AL PRESENTE HANNO CON LONIVERSITA &
HUOMINI DI SAN GIOVANNI ROTONDO E RIGNANO
SINCOME ANTICAMENTE TRA LORO E STATO USATO E
CONSUETO QUANDO PER LI SIGNORI OFFICIALI &
HUOMINI DI DETTE TERRE DI SAN GIOVANNI E REGNANO
SARÀ OSSERVATO & ADEMPITO ALLA _____ DETTA
UNIVERSITA & HUOMINI DI SAN MARCO

*ANCORA SI SUPPLICA V. S. I. & R. SI DEGNA CONCEDERE DI
GRAZIA SPECIALE AD ESSA UNIVERSITA & HUOMINI CHE
QUANDOCUMQUE LI PIACERA AFFITTARE DETTA ABBAZIA
V. S. I. & R. HABBIA DA PONERE E DAP. OFFICIALI E NON
LAFFITTATORI QUALI OFFICIALI DEPUTERANNO PER
QUELLA HABBIANO DA ESSERE GIUDICI TRA
LAFFITTATORI & HUOMINI DI DETTA UNIVERSITA ACCIO
NON SIANO VESSATI E MOLESTATI INGIUSTAMENTE
DALLI AFFITTATORI E SI DEGNA LOFFICIALI MUTARLI
ANNO PER ANNO COME E STATO & SOLITO CONSUETO*

*ANCORA DETTA UNIVERSITA & HUOMINI DI QUEL _____
LA FANNO INTENNERE A V. S. I. & R. COME AB ANTIQUO
DA PER SE DETTA UNIVERSITA HAVE HAVUTO UNA
DEFENZA PER LANTECESSORI CONCESSALI PER USO DI
LORO BESTIAMI QUALE DEFENZA SI NOMINA LA
DEFENZA DE VALLE STIGNANO DENTRO LI TERRITORII DI
DETTA ABBAZIA ESISTENTE E DETTA DEFENZA E STATA
SOLITA VENDERSI PER BENEFICIO E BISOGNO DI DETTA
UNIVERSITA*

*ANCORA DETTA UNIVERSITA & HUOMINI DI QUELLA
SUPPLICANO A V. S. I. & R. SI DEGNA CONCEDERE _____
PER GRAZIA UN GIORNO DI FRANCO LA SETTIMANA
SPECIALMENTE SABBAO PER QUELLI VENERANNO A
QUESTA TERRA DI SANTO MARCCO IN VENDERE O VERO
COMPRARE E TAL CHE ESSENDOCI IN DETTO DI
DEFRANCO SI POSSANO CONDUCERE E VENDERE
VETTOVAGLIE & ALTRI SUBSIDII IN BENFITTO & UTILE DI
DETTI POVERI VASSALLI UT ALTISSIMUS & C
DECHIARANDO CHE TAL FRANCHITIA SI TENDA PER LE*

GRASSE E VETTOVAGLIE SOLAMENTE E NON PER ALTRA
SORTE DI MERCANTIE & C.
ISTA UT SUPRA CONCEDIMUS MANU NOSTRA QUATENUS
UNIVERSITAS IN POSSESSIONE EXISTAT _____
PRESENTATA PER DONATELLUM COMPAGNONE CIVEM
SANTI MARCI IN LAMIS CUM POTESTATE RELATIONIS
COPIAM PRIMI CAPITULI & RECUPERANDI ORIGINALE DIE
22 IUNII A.D. 1537 FOGGIAE
CAPITULI ET IMMUNITÀ & FRANCHITIE QUALI SI
DIMANDANO PER LO ONIVERSITA & HUOMINI DI SANTO
MARCO IN LAMIS HUMILI E DEVOTI VASSALLI DELL I. & R.
S. VINCENDO CARRAFA DI NAPOLI PERPETUO
COMMENDATARIO DELLA VENERABILE ABBAZIA DI
SANTO GIOVANNE IN LAMIS A. S. I. & R. _____
LOCUS SIGILLI VINCENZIUS CARRAFA _____
DATUM IN TERRA NOSTRA SANCTI MARCI DIE QUINTO
MENSIS APRILIS MILLESIMO QUINCENTESIMO
QUINQUAGESIMO NONO

LE "BIZZOCHES DIMESE DI SANTA CHIARA" IN SAN MARCO IN LAMIS NEL PRIMO '700

Anche se non rientra nel periodo storico oggetto del presente libro, ho pensato di includere questo testo in appendice per documentare la presenza femminile nella Chiesa sammarchese.

La tradizione orale e alcuni scritti ottocenteschi ci attestano la presenza di monache "clarisse" a San Marco in Lamis. Il ritrovamento di questo straordinario documento ci mostra la presenza di donne consacrate nella Chiesa in San Marco in Lamis agli inizi del '700.

Questo documento, trovato nell'Archivio Diocesano di Foggia (fascicolo n. 383/3135), proveniente dall'Archivio Diocesano di Manfredonia, ci descrive l'attività di tre "Bizzoche dimesse di Santa Chiara", e alcuni brani di un testo di Cecilia Giuliani sotto il titolo di "Trattenimenti spirituali".

Il testo ci descrive la vita e l'organizzazione di queste tre "suore"; ci informa del modo di vestire e delle attività che svolgevano e della loro presenza "attiva" nella Chiesa in San Marco in Lamis.

La famiglia Sassano aveva messo a disposizione alcuni locali ed un orto per alloggiare queste "suore"; il "Convento" era formato da un dormitorio, una cucina, una piccola cappella, un localino per lavorare e uno per studiare e un parlatorio, oltre a una loggia esposta a sud, sull'orto ben coltivato e cinto da alte mura.

Il visitatore dichiara che sono locali troppi angusti per poter istituire un monastero e che "abbisognano altre strutture altrimenti non si potrà mai avanzare la richiesta di apertura di un monastero". Purtroppo il monastero delle clarisse non venne mai costruito.

La famiglia Sassano nella metà del '700 costruì la chiesa di Santa Chiara che poi alla fine dell'800 venne acquistata dai cittadini di San Marco in Lamis. Dietro suggerimento di Padre Giuseppe Piccirelli la chiesa fu intitolata al Sacro Cuore di Gesù²⁰², ma ancora ora è comunemente chiamata Santa Chiara.

L'orto di Santa Chiara che viene descritto in questo documento è ancora ricordato come toponimo.

L'abito indossato da queste donne era di color bigio-grigio cenere, con un mantello fino a mezza gamba color marrone; in capo un velo senza "crespe" e una fune per cintura.

Dal testo "Trattenimenti spirituali" apprendiamo dalla buona formazione spirituale di queste suore che erano seguite attentamente dal clero e dai francescani.

Dallo scritto traspare una profonda spiritualità e una riflessione mistica sul SS. Sacramento, "fornace d'amore", e continua "una povera creaturella genuflessa avanti il suo tabernacolo, che di cuore l'ama, questa è tutta la sua delizia. Con lei si ricrea, si trastulla. Così, dunque, si gode quell'infinita bontà nella sua creatura; e la creatura con sì abominevole ingratitudine non vuol contentare il suo Creatore? No, mio Dio, non vò che si dica tal cosa di me: v'amerò, sì, con tutto quanto il cuore; mi trattenerò al più spesso che potrò avanti a Voi, sacramentato mio Bene, per ivi tutta consumarmi del vostro sacrosanto amore."

La Giuliani esprime profonde riflessioni laddove invita le sorelle a credere, amare e adorare il Sacramento "perché l'occhio mira pane, l'odorato sente pane, il gusto gusta pane, il tatto tocca pane, solo l'udito

²⁰² Archivio Diocesano di Foggia.

dunque crede, e lo esibisce alla volontà, acciò lo gusti così nascosto; e qui sta il nostro gran merito ... non vogliate, dunque, o sorelle scrutinare cosa veruna di sì alto Sacramento, ma solamente credete, amate ed adorate; la santa fede vi sia guida, e non i sentimenti e ragioni."

Il termine "bizzoca" non ci deve far pensare ad un insulto; perché le *bizzoche* o *vezzoche* o *monache di casa*, erano laiche consacrate in una sorta di monachesimo domestico; godevano in mezzo al popolo di prestigio e venerazione, e il termine "dimesse" non deve intendersi "licenziate" o "umili", ma nella sua accezione medioevale di "contrite" e "penitenti".

Il fenomeno delle beghine nel nord Europa e del bizzocaggio nel Napoletano fu assai diffuso: nell'Arcidiocesi di Napoli, a metà Settecento se ne contavano ottocentoventi su una popolazione di 300mila abitanti. La Chiesa lo assecondò e lo governò fino ad un certo punto; i requisiti richiesti erano diversi da diocesi a diocesi, nel Napoletano bisognava avere più di quarant'anni, avere una dote di 36 ducati e rendite adeguate, accettare il taglio dei capelli, vestire casacca con cordoncino, panno di lino in testa con divieto assoluto di portare velo, sottogola e pazienza, essere inoltre nubili convinte, e superare il processetto che la Chiesa imponeva sulla vocazione al bizzocaggio.

Queste donne decidevano di sottomettersi ad una regola di pietà, di sacrificio, il lavoro, e in penitenza, in castità e prendevano i voti durante una pubblica cerimonia oppure in privato sotto confessione.

Il bizzocaggio sopravvisse a San Marco fino alla metà del '900²⁰³. Erano presenti anche in famiglie non molto ricche le cosiddette "zie monache" che vivevano in casa ma vestivano con un abito monacale; lavoravano come sarte e vivevano in una semi clausura facendo molte penitenze insieme a molte preghiere e letture spirituali. Chi poteva permetterselo,²⁰⁴ aveva anche la cappella in casa e il sacerdote come assistente tutti i giorni.

E' da ricordare che agli inizi del '700 c'erano altre "bizzoche" o "oblato" in Capitanata; il gruppo più importante era legato al Terz'Ordine

²⁰³ Carolina Solimando, conosciuta come suor Marcellina (la lapide al cimitero riporta questo nome) è morta nei primi anni '60 a oltre 80 anni; viveva in Via Colombo, la cosiddetta *Strada di San Michele*. Vestiva abito monacale e faceva la sarta oltre a "tenere le ragazze che imparavano a cucire".

²⁰⁴ Si ha notizia delle "zie monache" Gravina e di altre famiglie importanti sammarchesi.

Francescano di Lucera ed era seguito spiritualmente da San Francesco Antonio Fasani²⁰⁵. Alcune caratteristiche, però le diversificavano da quella di San Marco in Lamis.

TESTO

Abbiamo visitato per conto dell'Ill.mo e Revmo D Marco Ant. De Marco vescovo Vestano delegato dalla f. m. R. Cardinal Giudice Abbate Commend. di qsta Badial terra di Sancti Marci in Lamis, il locale usato da donne consacrate in confessione che si appellano le "Bizzoche dimesse di Santa Chiara".

La famiglia Sassano mise a disposizione il suo horto e poche case che erano fuori le mura per costruire il monastero delle recluse, ma purtroppo perla poca spesa si poterono fare solo un piccolo dormitorio, un foco, una piccola cappella, un localino per opificio, un locale di studio e il parlatorio, oltre una loggia esposta a mezzodi nel horto, ben coltivato e cintato con mura alte. Abbisognano altre strutture altrimenti non si potrà mai avanzare la richiesta di apertura di un monastero di vergini sotto i regolari precetti di S. Chiara d'Assisi per straniarsi alle blandizie di questo secolo per uno splendido avvenire. Se non si avranno altre entrate non si potrà mai costruire un monastero degno per ospitare vergini consacrate.

Ora sono ospitate tre vergini e una serva, la decana è una tal Cecilia Giuliani, che ho interrogato sulla fede cristiana e sulla pietà, non ho trovato nessun errore, mi sono fatto consegnare il suo libro di pietà intitolato "Trattenimenti Spirituali", ne ho copiato alcune pagine che trascrivo.

Prima venivano seguite dalli monaci di San Matteo ora sono stati allontanati da queste donne perché le confondono la testa e il cuore.

Di notte fanno molte veglie orazioni divozioni e molte genuflessioni, di giorno ancora eziandio orazioni, devozioni letture e opere buone, il tutto condito da multe penitense, digiuni, astinenza e flagellazione con la disciplina, si lavora nelle ore deputate ma molto tempo est dedicato alla solitudine e al santo silenzio.

Vanno vestite de bertino e da sopra un matello de panno de bruna lungo fino a mezzagamba e in capo uno velo de poca parenza senza cresse, e una fune per cintura.

La porta di trasciuta è pesante e sempre chiusa. La cappella privata è di Santa Chiara, pote entrare solo il sacerdote per l'officiatura con il permesso del vicario, tutto ordinato e pulito.

²⁰⁵ T. Vigilanti, *Vita del Ven. S.D. Francesco Antonio Fasani*, 1848, pp. 23-25; B. Fondaco e A.Gallo, *San Francesco Antonio Fasani*, 1986, p. 66.

Si conviene che vadano per il noviziato e la formazione presso al Monastero della SS Trinità de Santa Chiara de Monte.

Lì 26 giugno 1722

Il Delegato Antonio Beruduta

data dalla Curia Arcivescovile di Manfredonia addì 21 marzo 1915

Sipontino Sac. Cafarelli Cancelliere della Curia di Manfredonia

Da "Trattenimenti spirituali" di Cecilia Giuliani

Altri esercizi facevo tutt'applicata all'amor divino sacramentato per me. Questo Sacramento è per me una fornace di amore. Oh, che prodigi! Oh, che finezze vi miro, che tutta mi rapiscono: con che insaziabile fame me ne cibavo. La notte me la passo in lacrime e sospiri, anelando che venisse l'ora bramata di riceverlo. Venuta, tutta mi struggevo in lacrime d'amore avanti a Lui: non lo lasciavo in tutto il giorno. Me lo stringevo al petto e pareva che tutta mi consumansi nel di Lui amore e sensibilmente il sentivo. Ora é simile ma più semplicemente, dolcemente e soavemente. Molti fedeli assiston al sacrosanto sacrificio della Messa, che è una vera rappresentazione di ciò che occorre sul Calvario. Gesù Cristo gli vuol donar il suo divin Spirito ed essi non vogliono disporsi a ricevere sì pregiata grazia, per non disimbarazzar il loro cuore da queste frascherie terrene, Povero Signore. Quante inciviltà ricevete da sì vilissime creature!

Vi rimiro maneggiato da mani sacerdotali; ma con sì mali termini e brutte maniere, che mi cagiona spavento. Così vi stimano le creature. Che debbono dire gli Angeli di così grand'ardire di vilissimi vermicciuoli della terra? Essi, che tremano avanti la vostra infinita Maestà? E pur per essi non s'è incarnato, ne rimasto prigioniero nel Sacramento; ma bensì per noi. Perdonateci, o infinita bontà, tante ingratitudini! Non resta pago, ne soddisfatto il Signore nel veder milioni d'Angeli affollati a suoi altari: non è questo ciò che desidera. I suoi fratelli vuole, i suoi parenti veri, quelli che fanno la sua santa volontà, quelli che il suo sangue brama. Una povera creaturella genuflessa avanti il suo tabernacolo, che di cuore l'ama, questa è tutta la sua delizia. Con lei si ricrea, si trastulla. Così, dunque, si gode quell'infinita bontà nella sua creatura; e la creatura con sì abominevole ingratitudine non vuol contentare il suo Creatore? No, mio Dio, non vò che si dica tal cosa di me: v'amerò, sì, con tutto quanto il cuore; mi tratterò al più spesso che potrò avanti a Voi, sacramentato mio Bene, per ivi tutta consumarmi del vostro sacrosanto amore.

Il sacramentato Signore molto più si compiace di un'anima umile, che lo loda con profonda riverenza ed amore, di quello si compiaccia in milioni di spiriti beati. Ma perché questo? Perché per gli spiriti celesti, non si è sacramentato; essi sono cortigiani della reggia celeste, lo mirano svelato negli splendori della gloria, non possono non

amarlo e nella perdita di questa lor libertà consiste la loro eterna beatitudine. Non così noi, che lo miriamo velato, e che l'udito solo, per via di fede, ha la pura entrata in questo gran Sacramento; perché l'occhio mira pane, l'odorato sente pane, il gusto gusta pane, il tatto tocca pane, solo l'udito dunque crede, e lo esibisce alla volontà, acciò lo gusti così nascosto; e qui sta il nostro gran merito e dove diamo gusto a Dio in questo atto di fede, che quanto è più priva di sentimenti e ragioni umane, tanto è più nobile e meritoria. Non vogliate, dunque, o sorelle scrutinare cosa veruna di sì alto Sacramento, ma solamente credete, amate ed adorare; la santa fede vi sia guida, e non i sentimenti e ragioni.

**Denuncia del Capitolo
per "ATTIVITÀ artigianali rumorose"
CHE DISTURBANO IL SERVIZIO DIVINO
AGLI INIZI DEL 1600**

L'arciprete Florio Vassallo denuncia al Vicario abaziale il continuo disturbo durante la recita dell'Ufficio Divino, della Messa e delle altre funzioni canoniche arrecato da alcuni artigiani che hanno la bottega di fronte all'ingresso principale della chiesa Collegiata "iuxta paluda" e chiede di prendere i dovuti provvedimenti, facendo smettere le attività durante il servizio divino, oppure facendo trasferire le attività stesse e fittando le botteghe per altri usi meno rumorosi.

Le botteghe incriminate erano quella di Donato, "centimolatore", che continuamente batte e sgrida "lo ciuco" per farlo lavorare, la bottega di Andrea, fabbro, che è un concubino pubblico e con molti figli e che per il lavoro che fa è di "disturbamento continuo", e quella di Bartolomeo, falegname, di condotta immorale e affetto dal "male francese" e che fa molto rumore.

Le firme dell'arciprete e del teste vengono apposte davanti al notaio che disegna il suo "sigillo" a chiusura dell'atto.

Vi è poi la disposizione del Vicario generale dell'Abazia, in latino, che ingiunge agli artigiani di sospendere le attività durante le ore canoniche oppure trasferirsi per destinare i locali ad altre attività.

Il testo non riporta la data di redazione, ma sicuramente questa è compresa tra il 1627 e il 1642, periodo nel quale d. Florio Vassallo ha ricoperto la carica di arciprete.

Il documento è molto rovinato con alcune parti mancanti perché rosicchiate dai topi oppure strappate; è conservato nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

TESTO

Ecc.te S.r.

Da parte del Rev.do Capitolo et clero della Terra de Santo Marco in Lamis se supplica a VSE como Donato de detta terra est persona imbraca che si leva facilissimamente dal vino et non sta mai in se et est persona vivissima possedendo et tenendo una bottega in frontespicio dela chiesa coleggiata de detta terra et proprie in fronte dela porta maggiore de detta chiesa iuxta paluda nella quale pothega detto Donato ci lavora de :::: di continuo battere et ullulare allo ciuco, do :::: dello Officio divino che de le messe et altre canoniche se di :::: tutione. Per tanto se supplica a VSE che debia prov ::: tale exercitio disturbativi et trovasi altro loco più congruo a sue exercitio et affittare la detta potheca dove sta allo presente che ultra sia de justitia se reputerà in gratia ut Deus &

Similmente si supplica dela pothega dove sta Andrea, est concubinario publico et have più figli bastardi et s'ha consumato gran quantità di robbe per simili vigliaccherie, il quale ci lavora de ferraria che è di bisogno battere martello et incudine di continuo donde disturramento continuo, ut Deus &

Similmente allo fianco di detta pothega ci lavora de legname Bartolomeo et persona de mala vita et per le sue mala qualità va tutto pieno di male francese et sta di continuo et a tutte le hore con le ascie et altri serramenti in mani facendo romore grandissimo donde similmente ni seguita turbamento

per modum se degnerà VSE provederci ut supra suprascriptum ::::

Unde ego descriptus quia a subscriptis archipreb de civitate Sancti Marci in Lamis rogatus presentem fidem scripsi de eorum ordine et voluntate eorumque propriis manibus subscriptione viddi ideo rogatus et requisitus ut supra me subscripsi et meum solitum signum apposui &

Io Florio Vassallo affermo ut supra

io Oracio Ciavarella testis

Ita est ut supra declamavi ::: idem Notarius et in fidem & (segno del notaio)

Franciscus Simcinus (?)

Magnificus Capitanius Terrae Sancti Marci in Lamis supradictos molitores, fabros et lignarios cogere habeant ut donec divina officia et horae canonice celebrantur abstinere se habeant ab eorum exercitio et si ferre non possut abinentiam praedictam epos omnino cogat ad locandum alteri ditas apotegas qui

molesti non sint divinis officiis et quod venerabile Capitulum supradictum dare habeant praedictis molitoribus fabris et lignariis apotegas eque bonas pro eorum exercitio eorum ::: mediante :::

VITA RELIGIOSA A SAN MARCO IN LAMIS NELLA META' DELL' '800

In questa relazione viene delineata la vita civile e religiosa così come si svolgeva a San Marco in Lamis nella metà dell'800, con la descrizione, ricca di notizie e particolareggiata, del paese e delle sue tradizioni di devozione popolare.

Risulta scritta da un canonico della Chiesa di Foggia a seguito di una visita fatta a San Marco in Lamis prima della costituzione della Diocesi.

Ci riferisce che "da quanto sentito sarà difficile la unificazione perché la mentalità è troppo diversa e di difficile unione, il nuovo vescovo dovrà affrontare tutte queste tematiche con estrema delicatezza e tatto, dalle riunioni capitolari e da colloqui personali ho capito che il clero è poco disposto a cedere i loro presunti privilegi di chiesa badiale e vogliono rivendicare a tutti i costi la loro indipendenza da qualsiasi vescovo."

Il documento è presso l'Archivio Diocesano di Foggia.

TESTO

Di buon ora siamo partiti con un calesse e percorrendo la campagna siamo arrivati alla masseria di Freda a Mercaldi, poi abbiamo dovuto abbandonare il calesse per metterci sulla soma. Abbiamo attraversato il Calderoso che era così asciutto e piano cominciato a salire la montagna, sembrava un deserto, tenimento molto povero. Siamo entrati in una valle detta del Vulture, ho avuto paura che briganti ci avrebbero assaliti, anche le cavalcature ansimavano. La salita era erta e le montagne molto scoscese, siamo passati sotto il ponte di San Michele che dicono costruito dai Longobardi per dire che di lì si entra nella valle che mena alla sua reggia, l'arco è maestoso. Continuiamo per la valle la gente che incontriamo è ospitale ci danno da bere e da mangiare, ma come sono arretrati, sono trogloditi che vivono nelle grotte. Oh! Come possono dire che si ha comunanza di costumi e di climi con la città di Foggia, sembra di piombare in piena preistoria. I pochi terreni possibili sono tutti coltivati anche dove c'è un poco di terra e dove c'è roccia ci sono gli olivi. La gentilezza e

l'urbanità e cosa molto abituale ma la povertà è troppa. Si vede questa gente timorata di Dio ma povera e ricurva per il lavoro. Dopo tante pietre troviamo una valle ubertosa piena di vigne e di vita, circondata da alte montagne e sotto lo sguardo vigile del Convento di San Matteo tenuto dagli Osservanti di San Francesco. Come arriviamo sulla cresta della montagna sentiamo tutte le campane suonare a festa, era bello sentire quel concerto. Dopo tanta miseria e desolazione sembrava impossibile vedere questo bel paese tutto ordinato, sembrava che qualcuno ha ordinato le case in modo da tenerle in ordine e non affastellate alla rinfusa. L'aria è buona, la temperatura non è asfissiante, è un buon posto per la villeggiatura. Vicino al Cimitero vengono tutto il Capitolo e tutti i notabili del posto, tanti inchini e baciavano, ma niente di caramelloso e di falso.

Tutti in processione arriviamo ad una Chiesa sulla piazza principale che mi dicono filiana della Collegiata e lì facciamo il saluto al Sacramento. Dopo mi accompagnano a casa di d. Michele Gravina il quale è molto ospitale e mi fa trovare due stanze libere arredate e con un bagno caldo.

La sera si cena con l'arciprete Spagnoli e con il Sindaco in casa di Gravina. Tutti molto gentili mi espongono i problemi dell'accorpamento della Chiesa Badiale di San Marco in Lamis alla Chiesa di Foggia per la costituenda nuova diocesi, riferiscono tutte le problematiche inerenti i possedimenti della Badia che devono passare all'amministrazione diocesana e i rapporti tra il municipio e il capitolo per il diritto di patronato sulla chiesa dell'Annunziata.

Ero molto stanco per il viaggio e non sono riuscito a seguire tutti questi delicati passaggi che ai miei interlocutori sembravano molto importanti.

Il giorno dopo l'ufficio in Capitolo e la Santa Messa c'è stato un via vai di personalità che sono venute a salutarmi ed ossequiarmi, ognuno portava le sue petizioni e problemi.

Insieme all'arciprete Spagnoli prima di pranzo siamo andati a vedere la fabbrica della Collegiata che si sta realizzando dopo il terremoto di alcuni anni fa. Si sta costruendo una Chiesa spaziosa e dignitosa consona a questo egregio capitolo badiale.

A pranzo sono stato dal notaio Giuliani il quale mi ha riempito di leccornie ma anche di tutte le questioni inerenti il possesso dei beni della Chiesa che non vengono adeguatamente risolti. Nelle ore pomeridiane ci facciamo il giro di tutte le chiese del paese e visitiamo la Chiesa di San Giuseppe di patronato della famiglia De Vita dove è la confraternita di San Giuseppe, una bella chiesetta ordinata e ben tenuta. Poi andiamo alla chiesa di San Francesco da Paola o San Rocco²⁰⁶ presso il palazzo dell'Abate dove ci sono bei disegni e mi dicono che il papa Innocenzo XII ha elargito

²⁰⁶ Cappella all'interno del Palazzo Badiale ora non più esistente; v. anche p. 22.

ingenti somme per la sua sistemazione. Poi proseguendo per il paese arriviamo alla Chiesa di Santa Maria Maddalena²⁰⁷ ove c'è la Congrega dei morti, chiesa utilizzata anche per le assemblee pubbliche e la congrega svolge molte opere di carità e di culto.

Andiamo alla Chiesa di Santa Chiara²⁰⁸, una volta tenuta dalle Chiariste ora officia la congrega del Carmine e la parrocchia succursale di Sant'Antonio Abate, una chiesa sobria ma troppo piccola per lo scopo del suo utilizzo attuale. Poscia arriviamo alla Vicaria curata di San Bernardino ove ha sede la confraternita di Maria Bambina. Locali poco decorosi per essere una chiesa con attività di cura di anime. Stanco e stremato dalla stanchezza chiedo di andare a riposare.

Il giorno dopo ci ritroviamo nella Chiesa di Sant'Antonio Abate con il Capitolo e insieme si affrontano le delicate questioni della unificazione delle città per la costituzione della nuova diocesi. Essendo in costruzione la chiesa capitolare e non essendoci il locale idoneo alle riunioni capitolari ci ritroviamo in chiesa, ma per discrezione facciamo chiudere le porte in modo che secolari non possano sentire le nostre discussioni.

Prima di pranzo vado a vedere la Chiesa di San Felice²⁰⁹ dove è alloggiata la congrega dell'Addolorata, una chiesa ben tenuta, proseguendo arriviamo alla Chiesa di S. Maria delle Grazie ove è alloggiata la congrega del Rosario, vicino c'è la chiesa della Divina Pastora che era la chiesa del cimitero vecchio detto dei morticelli. A pranzo andiamo a casa di d. Matteo Tardio, medico, che ci riempie di leccornie prelibate ma anche di molte chiacchiere sulla costruzione della Collegiata e dei problemi dei poveri cozzi. Nelle ore pomeridiane andiamo al Convento di San Matteo dove il guardiano, P. Raffaele²¹⁰, ci ha trattato amabilmente e ci ha mostrato tutto il convento, la venerabile reliquia di San Matteo apostolo, tutti i quadri delle grazie ricevute e tutte le ricchezze del convento compresa la pannificia officina e gli animali nelle stalle. Frati industriosi che richiamano tantissimi devoti e tanti ricorrono a loro per ricevere i doni di Dio.

Il quarto giorno insieme a d. Michele Gravina e all'arciprete Spagnoli, che in questi giorni è stato la mia ombra, andiamo a casa di d. Ciavarella e celebriamo nella cappella privata di San Michele e tra un pasticcino e l'altro mi fanno una elencazione di tutte le usanze del capitolo, delle chiese e delle tradizioni del paese. Da quanto sentito si capisce che questo paese è stato retto per secoli da abati commendatari e da

²⁰⁷ Attuale chiesa del Trionfo del Purgatorio.

²⁰⁸ Attuale chiesa del Sacro Cuore.

²⁰⁹ Attuale chiesa della Madonna Addolorata.

²¹⁰ P. Raffaele da Rodi, guardiano del convento di San Matteo dal 1853 al 1856; D. Forte, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978, p. 151.

loro vicari senza nessun vescovo presente e quindi le disposizioni della Santa Sede venivano sempre falsate e travisate.

Da quanto sentito sarà difficile la unificazione perché la mentalità è troppo diversa e di difficile unione. Il nuovo vescovo dovrà affrontare tutte queste tematiche con estrema delicatezza e tatto. Dalle riunioni capitolari e da colloqui personali ho capito che il clero è poco disposto a cedere i loro presunti privilegi di chiesa badiale e vogliono rivendicare a tutti i costi la loro indipendenza da qualsiasi vescovo.

In questa magnifica casa ho trovato la squisitezza di una famiglia di alto rango, nel pomeriggio ho voluto distendermi chiacchierando sulle tradizioni religiose locali e mi hanno fatto un buon resoconto mostrandomi la fede e la devozione di questo clero e popolo. A parte tutte le varie funzioni, novene, tridui, novenari, quindicine nelle varie chiese c'è di particolare rilievo la rievocazione del fidanzamento e del matrimonio della Vergine Maria con San Giuseppe; la quaresima con tutti i riti compresa l'usanza di non usare le pentole per tutta la quaresima ancora in uso presso molte famiglie; le fanoie, che sono fuochi accesi nelle strade, di Sant'Antonio, San Ciro, San Giuseppe, l'Annunziata e l'Addolorata; la rievocazione della passione di Cristo con una sacra rappresentazione con il testo dell'Arciprete Spagnoli, la visita dei sepolcri fatta dalle congreghe con la Madonna Addolorata e con le fiaccole che qui chiamano fracchie. La domenica di Pasqua c'è la processione con tutte le statue dei santi del paese e delle congreghe. La festa e la fiera di San Marco Evangelista e alla fine del mese di aprile la festa della Madonna di Stignano con la scampagnata, il palio e le giostre presso il convento. Nel mese di maggio in molte case e in tutte le strade si costruiscono gli altarini alla Madonna e si recita il Rosario tutti i giorni. A Maggio la congrega del Sacramento fa l'annuale pellegrinaggio a San Michele. A Sant'Antonio da Padova raccolta del grano per le strade del paese e delle campagne e distribuzione del pane ai poveri lanciato dal carro con la statua del santo addobbato di spighe di grano. Alla festa di Corpus Domini si realizzano in quasi tutte le chiese le quarantore predicare. La festa solenne delle Grazie e del Carmine nel mese di luglio e il quindici agosto grande festa per l'Assunta. Alla nascita di Maria c'è l'usanza di cambiare casa e di rievocare il parto di Santa Anna, a fine settembre vanno a Monte S. Angelo i pellegrini di Sant'Antonio Abate e di San Bernardino per S. Matteo grande festa al Convento e fiera in paese, il mese dei morti al cimitero tutti i giorni c'è la S. Messa e per Natale si preparano i presepi con i caratteristici cartoni a dimensioni naturali e il pranzo ai poveri ::::

**ELENCO DEGLI ABATI
DELL'ABAZIA NULLIUS DI
SAN GIOVANNI DE LAMA
POI SAN MARCO IN LAMIS**

L'elenco che segue è tratto dai documenti pubblicati e contiene il solo riferimento del secolo; è incompleto e forse contiene errori. Lo si riporta solo come documentazione orientativa.

Del cardinale Sforza-Colonna e dell'abate Sanso non si conosce il periodo nel quale ricoprirono la carica. Il Cardinale Vincenzo Orsini, poi papa Benedetto XIII e il vescovo Nicolò Tartaglis, non sappiamo sicuramente se siano stati abati.

Secolo XI

Alexandro
Petro
Vito
Benedetto

Secolo XII

Gemnasio
Gualterius

Secolo XIII

Stefano
Parisius
Leone
Giovanni da Modena

Secolo XIV

Giovanni di Ofena
Francesco d'Atri
Roberto d'Aunay
Cardinal Matteo Orsini (Vescovo di Siponto)

Card. Guglielmo dei quattro santi coronati
Giovanni de Guisa (monaco di Claurcaut)
Matteo di Carpineto
Matteo di Barisciano
Giovanni da Ponza
Antonio da San Marco
Nicolò Tartaglis (?)

Secolo XV

Antonio
Ugo
Sanso (?)
Cardinal Nicola Fortiguerra

Cardinal Oliviero Carafa

Secolo XVI

Ferdinando Colonna
Cardinal Alessandro Farnese (papa Paolo III)
Cardinal Antonio Sanseverino
Cardinal Vincenzo Carafa *junior*
Cardinal Vincenzo Carafa *senior*

Secolo XVII

Cav. Sacchetti
Carlo Carafa
Ludovico Maria Sforza-Colonna (?)
Cardinal Antonio Pignatelli (papa Innocenzo XII)
Cardinal Vincenzo Orsini (?) (papa Benedetto XIII)

Secolo XVIII

Cardinal Francesco Giudice
Cardinal Nicolò Coscia
Mons Antonio Lucci (Amministratore Apostolico)
Cardinale Nicolò Colonna

Secolo XIX

Eustacchio Dentice (Arcivescovo di Manfredonia)

Vitangelo Salvemini (Arcivescovo di Manfredonia)
Vincenzo Tagliatela (Arcivescovo di Manfredonia)

ELENCO DEI RESPONSABILI PASTORALI DELLA PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA DI SAN MARCO IN LAMIS

La mancanza dei registri delle riunioni capitolari non ci consente di riportare l'elenco completo degli arcipreti.

Non sempre questi sono stati amministratori e vicari curati della Parrocchia dell'Annunziata, è quindi possibile elencare solo i responsabili pastorali (cappellani, arcipreti, canonici decani, vicari curati, amministratori parrocchiali, economi) della parrocchia annessa al Capitolo Collegiale.

Quasi tutti i nomi sono desunti dalle firme tratte dai registri parrocchiali dell'Annunziata.²¹¹ Va tenuto presente che, a norma del diritto canonico, gli arcipreti e il Capitolo potevano delegare altri alla *cura animorum* e quindi a firmare i registri.

Nel 1310 compare il primo nome di un cappellano della chiesa di San Marco in Lamis.

Si specifica che un'altra figura importante della Chiesa in San Marco in Lamis era rappresentata dal Vicario generale dell'Abate, ma conoscendo solo pochissimi nomi si è preferito tralasciare di farne l'elenco.

Con l'accorpamento alla Diocesi di Foggia vennero istituiti i Vicari Foranei. I loro nomi non sono stati trascritti perché non rientrano in questo studio.

Filippo, cappellano della chiesa di San Marco, 1310

Aoristo sec.XVI

Leone sec. XVI

Giuseppe Mimmo sec. XVI

²¹¹ I registri parrocchiali conservati iniziano dal 1598 e arrivano ai nostri giorni, ma alcuni di essi mancano. Ringrazio il prof. Elio Sassano per il paziente lavoro svolto su questi registri e per le note che sta stilando.

Giovanni Battista De Pari o Paris o Paride 1598-1608
Vittorio Vincitorio 1609-1625
vacante 1625-1627
Florio Vassallo 1627-1642
Pietro De Theo 1642-1653
Pietro Vernicaro 1653-1691
vacante 1691-1702
Liberio Villani 1702-1719
Costantino Iannacone 1719-1720
Tommaso Mancini 1720-1742
Leonardo Antonio De Carolis 1742-1801
Michele Cera 1801- 1808 (canonico decano)
Francesco Centola 1808-1814
Francesco Paolo Spagnoli 1815-1874
vacante 1874
Eugenio Moscarella 1875-1876 (vicario curato)
1876-1896 (arciprete)
Raffaele Centola 1897-1901
Sebastiano Parisi 1901-1905
Angelo Del Giudice 1905-1943
Antonio Giuliani 1943-1962
Bonifacio Cipriani 1962- 1994
Nicola Lallo, parroco dal 1994

Indice

| | |
|---|--------|
| -Prefazione | Pag. 4 |
| -Introduzione | " 5 |
| -Breve storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis poi San Marco in Lamis | " 13 |
| -La Collegiata | " 29 |
| -Le confraternite | " 41 |

- Status insignis ecclesiae collegiatae Santi Marci in Lamis " 49
- Ius patronatus della Confraternita di Maria sulla Chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura del 1440 e legato alla Confraternita del Carmine " 67
- Pratica beneficiaria, fracchiaie " 75

Appendice:

- Gabella della farina nel 1632 e 1633 " 83
- Statuti capitolari 1785 " 87
- Trigesime sotto il nome di decime " 107
- Fine del titolo dell'Abazia Nullius " 115
- Concessione di Capituli et immunità e franchigie sec. XVI " 123
- Le bizzoche dimesse di Santa Chiara in San Marco in Lamis nel primo '700 " 127
- Denuncia del Capitolo per "attività artigianali rumorose" che disturbano il servizio divino agli inizi del 1600 " 133
- Vita religiosa a San Marco in Lamis alla metà dell' '800 " 137
- Elenco degli abati " 143
- Elenco dei responsabili pastorali della parrocchia dell'Annunziata " 145